ANNO 56 MATTINO TORINO Sabato 20 Maggio 1922 MATTINO NUM. 120

ABBONAMENTI
Italia e Colonie L. [illegible] — Estero L. [illegible]
Inviare vaglia all'Amministr. della STAMPA Via Davide Bertolotti, N. 3 - Torino.
Ogni numero Cent. 20 Numeri arretrati Cent. 40

# LA STAMPA

Frangar, non flectar

INSERZIONI A PAGAMENTO
Prezzi per millimetro di altezza, larghezza di una colonna: Annunzi Mortuari L. 4 - Finanziari L. 5 - Avvisi Commerciali - pagine di testo L. 5, ultima pagina L. 4. Per i Piccoli Avvisi condizioni in testa delle rubriche. Nel testo del giornale: Arte cinematografica - Onorificenze - Fiori d'arancio - Seguendo la Cronaca - I divertimenti L. 15 per linea contata. - Indirizzarsi alla UNIONE PUBBLICITA' ITALIANA

# La Conferenza si è chiusa in un'atmosfera di conciliazione

## tra alti concetti di pace e calorosi omaggi all'Italia

### Barthou attesta a Rathenau che la Francia non ha che aspirazioni pacifiche – Le arguzie ammonitrici di Loyd George ai Russi – Magnifico brindisi del Premier alle glorie e alle fortune d'Italia

## Oltre Genova

(Dal nostro inviato speciale)

GENOVA, 19, notte.

La Conferenza è dunque finita. Essa ha avuto 40 giorni di vita. Un ministro italiano, di molta pazienza e di molta fede, ci ha detto ieri sera che essa ha durato poco. Il pubblico dei lettori che ci ha seguito ha forse pensato diversamente in questi ultimi giorni, che sono sembrati più di liquidazione che di conclusione; ma sta di fatto che la storia del mondo è lenta e che anche quattro decadi di discussioni, sfrondate dagli elementi inutili, finiscono coll'alleggerirsi nel ricordo e coll'assommarsi brevemente in un breve nome: Genova. Mole sterminate di discorsi, dal primo all'ultimo giorno, dalla inaugurazione alla chiusura, si sono sollevati in cospetto al mondo da questo breve angolo di terra italiana. I politici sono veramente dei professionisti della parola, dei professionisti spaventosi, così nell'illuminare come nell'oscurare e confondere la restante umanità. I politici sono anche degli attori infaticabili nella eterna commedia e tragedia umana, e questa Conferenza di Genova è riuscita sterminata e verbosa come una vecchia rappresentazione sacra. Ma di lontano, di lontano nel tempo e nello spazio, noi sappiamo che è stato fatto e che continuerà a farsi sempre la sintesi di tutto ciò che qui è stato fatto.

A Conferenza finita è proprio di questa sintesi che noi, osservatori e cronisti quotidiani, pazienti, longanimi e multanimi, vorremmo poterci rendere conto per uscire dalla soggezione predominante e affannata degli avvenimenti, che abbiamo dovuto seguire per vederne a distanza le linee elementari, per conoscerne il significato essenziale, per dirne quello che si dice il giudizio storico. Ma questo è impossibile. Il giudizio sulla Conferenza si formerà poco a poco lentamente, così come si è formato e svolto la Conferenza stessa. Essa è finita materialmente oggi coi banchetti di addio e coi saluti e colle partenze definitive; è finita come adunata qui a Genova di quelle date persone, di quegli dati uomini illustri, che per 40 giorni hanno riempito la scena delle loro voci e dei loro gesti; ma la Conferenza, diciamolo con intelligenza, continua e continuerà a lungo per tutto ciò che è impressione di uomini e di idee, di figure e di principi, per tutto ciò che è commento appassionato degli osservatori e dei lettori; continua nella sua risonanza europea, in quelli che saranno i dibattiti parlamentari imminenti, così in Inghilterra, come in Francia, come in Italia, e per gli infiniti suoi riecheggiamenti in tutte le più diverse sedute politiche e sociali, e in milioni di coscienze illuminate ed oscure, di quelli che sono al dominio delle grandi forze finanziarie, bancarie, economiche, industriali, come dei modesti, degli umili, dei poveri, degli ignoranti, che curvi al lavoro, prosternati alla fatica, chini sulle terre faticose, vedono passare le grandi idee del mondo, alte e confuse sul loro capo, come le nuvole sospinte dal vento.

Quando gli uomini politici parlano dovrebbero sempre pensare che non c'è più nessuno oggi su questa terra aperta a tutte le direzioni, a tutti i pensieri, non c'è più nessuno estraneo alla storia del mondo: non c'è capanna dove non giunga l'eco delle loro parole a portare il raggio di speranza o ad accrescere l'ombra del dubbio o il tormento del dolore.

Ebbene, da Genova si è veramente parlato al mondo. Gli echi delle parole qui pronunziate non hanno avuto confini. Ecco la maggiore e più vera importanza di Genova; ecco perchè chiuse le sale dove fu discusso e deliberato, non tutto è chiuso, non tutto è finito, ma restano aperte e risonanti le innumerevoli anime cui da Genova si è parlato. Questa è stata la più vasta agora, la più profonda e risonante platea da cui, finita la guerra, si sia mai parlato all'umanità. Da questo momento la parola è a tutti coloro che hanno ascoltato e che hanno taciuto. La Conferenza sta diventando sentimento pubblico, discussione privata, correnti private, fusione o contrasto di correnti politiche. Essa opera oscuramente e profondamente nella coscienza delle moltitudini, essa continua e compie la sua funzione storica, e quando gli stessi politici o altri un'altra volta in altra sede si aduneranno, troveranno il mondo mutato, stati d'animo modificati, opinioni diverse. L'umanità avrà fatto un passo avanti sulla sua via che non ha fine, la cui mèta si perde, di cui non si vedono che le lente, lentissime tappe. Genova deve innanzi tutto insegnare a non credere nei miracoli dei pochi, ma se mai in un solo miracolo: in quello continuo del tempo. Il tempo soltanto può guarire il mondo dei mali di cui ha sofferto; la ricostruzione europea, la formula che abbiamo sulle labbra parecchie volte al giorno, ricorderà la pazienza e la fatica di qualche decennio.

Ospitando a Genova la più internazionale delle Conferenze, noi italiani possiamo affermare con coscienza di avere per parte nostra, con l'entusiastica fede che ci è propria, molto più cooperato che ostacolato questo movimento fatale, questo fatale ritorno dell'umanità al lavoro, alla riedificazione, al riassestamento, alla vita. Genova ha ospitato una grande speranza; Genova non ha distrutto nessuna grande idea; Genova ci ha ancora, sia pure di un passo, allontanati dalla guerra e avvicinati alla pace. Nella sintesi finale rimpiccioliscono anche i più aspri contrasti di ieri. Oggi lo ha dichiarato perfino Barthou: Genova non è stata inutile, Genova è stata utile! In ogni angolo di Europa, in ogni più umile coscienza, l'Italia sarà ricordata d'ora innanzi come sede di questo sforzo generoso e come tappa non oscura di questo cammino lento per tutti.

Certo — lo abbiamo detto sopra e lo abbiamo detto qualche volta anche nei giorni scorsi — questa Conferenza ha tolto ogni illusione che potesse restare di un rinnovamento totale improvviso e miracoloso. Questa Conferenza, ripetiamolo pure, deve anche aver diffuso nelle masse un certo scetticismo sulle virtù taumaturgiche degli stessi uomini politici più illustri e più illuminati. Ma tutto ciò non è un male. E' bene che i popoli imparino a cercare la propria salvezza e le ragioni della propria salute nel profondo di se stessi. Questa Conferenza, che ha avuto una spettacolosa inscenatura teatrale, rimette ogni popolo severamente innanzi al problema del proprio presente, rimette ogni cittadino con molta severità di fronte al proprio dovere. Lo scetticismo che insegna ad ognuno a credere soprattutto in se stessi non è una debolezza, ma una forza, è un ottimo scetticismo. Non si ricostruisce e non si rinnova al di fuori. Si ricostruisce e si rinnova dal di dentro. Le origini della vera vita, i semi fruttiferi, sono nell'oscuro e nel profondo. Le grandi idee passano alte come le nuvole piene di ombre e di luci, ma le vere forze da cui dipende il domani, ognuno, ogni uomo, ogni gente, le porta in sè.

Genova non persuade, Genova non può portare che a uno scetticismo esteriore. Ma gli stessi fallimenti, le stesse deficienze di questa Conferenza, non possono non rinnovare il bisogno di una fede profonda.

LUIGI AMBROSINI.

## A palazzo San Giorgio

GENOVA, 19.

Alle 9 lo storico Salone delle Compere dell'antico palazzo, sede della repubblica marinara di San Giorgio, comincia ad animarsi di folla che aumenta sempre più, pigiandosi alle porte di entrata per poter trovare i posti destinati più in precedenza. Il magnifico salone si riempie poco a poco di tutta la élite della società genovese, si riempie poco a poco di un meraviglioso stuolo di bellissime ed eleganti signore e signorine, cinguettanti senza posa, che danno una graziosa animazione alla sala. La curiosità del pubblico si riversa sulle figure più caratteristiche dei delegati partecipanti alla Conferenza di Genova. Inutile dire che questa curiosità è più accentuata verso le persone di Cicerin, di Barthou, di Wirth, di Rathenau e di qualche altro che hanno tenuta più desta l'attenzione del nostro pubblico. Lloyd George, Facta, Schanzer, sono subito riconosciuti, date le figure popolari e caratteristiche. E' presente alla seduta anche l'arcivescovo di Genova, sempre sorridente, circondato da amici e da ammiratori. I russi, naturalmente, come sempre, vengono per ultimi. Ormai conosciamo le abitudini di questi bolscevichi, la cui puntualità, per i giornalisti presenti a Genova, è diventata ormai leggendaria... Ferve il solito lavoro ad un tavolo centrale: il tavolo dell'ufficio stampa. File intense di carte, di opuscoli, di volumi, di comunicati, sono distribuiti da uno sciame di segretari e di segretarie a tutti i delegati. Ma sono le 9,15; il rumorio della folla, che era intenso, poco a poco si quieta; si calma, si attutisce; si fa silenzio. Il Presidente Facta discretamente picchia con la mano sul piattello del calamaio che gli sta innanzi ed il silenzio diventa perfetto.

### Colrat e T. Rossi sulle questioni economiche

Pochi minuti passano; sono le 9,20 ed il presidente Facta dichiara aperta la seduta, dando quindi la parola al sig. Colrat, delegato francese, presidente della seconda Commissione (Commissione economica). Egli pronunzia un dotto lucido discorso, nel quale riassume la situazione economica del mondo e illustra le conclusioni della Commissione: materie prime, tariffe doganali, convenzioni del lavoro, ecc. Egli conclude così.

Parla quindi, sempre in tema di Commissione economica, il ministro Teofilo Rossi, che mette anzitutto in luce le tesi liberiste strenuamente sostenute da lui, per la Delegazione italiana, durante i lavori della Commissione stessa. Ha poi questa felice chiusa sulle questioni del lavoro:

« L'Italia non può che riaffermare in questa occasione la propria fiducia e la più incondizionata simpatia per la legislazione sociale internazionale e per l'organo creato dai trattati di pace per la elaborazione della legislazione stessa. Il voto favorevole dato dai delegati governativi italiani nella Conferenza internazionale del lavoro ai vari progetti di convenzioni e raccomandazioni rappresenta pel Governo e per la nazione italiana un impegno morale del più alto valore, ed il Parlamento italiano, che ha recentemente autorizzato il Governo a ratificare varie di quelle convenzioni e particolarmente la convenzione di Washington sulla disoccupazione, si accinge ad esaminare le altre conclusioni delle conferenze del lavoro collo stesso animo orientato verso lo sviluppo della legislazione internazionale di tutela dei lavoratori, che deve stare a cuore alle democrazie in genere, ma più specialmente a quelle dei paesi interessati ai movimenti di emigrazione e di immigrazione. All'equa e doverosa tutela degli emigranti era ispirata una proposta presentata dalla delegazione italiana intesa a garantire le correnti tradizionali dell'emigrazione e le specializzazioni professionali. La delegazione italiana avrebbe desiderato vivamente che questi principi fossero accolti, ma confida che essi finiranno col prevalere nell'avvenire. L'Italia, dal canto suo, è lieta di affermare che i suoi servizi di vigilanza statale sull'emigrazione, coordinati coi servizi interni pel collocamento e la disoccupazione, le daranno la possibilità di concorrere nel modo più efficace all'impiego razionale delle forze di lavoro.

« La delegazione italiana, che aveva patrocinato un voto di simpatia per le istituzioni cooperative, non accolto dalla Commissione, tiene infine a dichiararsi grata della collaborazione offerta alle iniziative della Conferenza di Genova da parte delle classi lavoratrici le quali hanno fatto sentire la loro parola attraverso le organizzazioni internazionali cooperative e sindacali nelle cui istituzioni i lavoratori affinano il senso delle proprie responsabilità ed apprendono sperimentalmente ad apprezzare gli altri fattori che in stretta unione col lavoro concorrono alla produzione.

« Signori! Il principio fondamentale che ispira tutte le risoluzioni in materia economica è il ritorno alla libertà di commercio; il principio fondamentale che ispira le risoluzioni in materia di lavoro è l'elevazione morale e sociale delle classi lavoratrici; questi due grandi principi costituiscono la base di quel progresso economico e sociale che arrestato per un momento dalla grande guerra deve riprendere il suo ritmo accelerato per il benessere dell'umanità e per la pacificazione dei popoli ».

### Le quattro verità di Rathenau

Parla ora Rathenau per la Delegazione tedesca. Egli dice:

« Signori! La conclusione dei lavori della Conferenza ci permette di considerare il valore storico di un'opera che sarà di più in più apprezzata negli anni avvenire e per la quale la riconoscenza dell'Europa resterà acquisita alla Conferenza di Genova. Sarebbe tuttavia un ottimismo niente affatto giustificato il voler sperare che la conclusione di questo lavoro possa portare rimedio in maniera sensibile ed immediata alla crisi di cui soffre il mondo intero. La situazione del mondo non sarà veramente migliorata che quando si sarà riconosciuta la validità di certi principii che si sono imposti nel corso delle deliberazioni delle Commissioni con una chiarezza sempre crescente, quantunque non abbiamo forse trovato un'espressione completa nelle misure approvate. Restringendomi ai limiti prescritti dai lavori della Conferenza, cercherò di dimostrare le quattro verità che senza essere state espressamente enunciate mi sembrano siano risultate dalle deliberazioni e che, come io credo, sono le basi necessarie per un ristabilimento dell'economia mondiale.

« La prima di queste verità è la seguente: *il debito globale dei diversi paesi è troppo grande se lo si paragona alla loro forza produttiva*. Tutti i principali paesi che hanno un'importanza economica si trovano chiusi in un cerchio di indebitamenti che li fa divenire per la maggior parte nello stesso tempo debitori e creditori. Nelle loro qualità di creditori questi paesi non sanno quanto dovranno e quando potranno pagare. Ecco perchè non vi è alcun paese che possa compilare un bilancio reale; non esiste alcun paese che possa rischiare di creare largamente nuove istituzioni allo scopo di migliorare la sua economia nazionale e di secondare così il mercato mondiale; non vi è nessun paese che possa sperare di stabilizzare il bilancio dei suoi pagamenti ed il corso del suo cambio, ad eccezione di quel grande paese che non è debitore di nessuno e creditore di tutti e senza il concorso del quale nessuna ricostruzione definitiva dell'Europa è possibile. Soprattutto i paesi apparentemente sovraccarichi di debiti non possono ottenere i mezzi di cui hanno bisogno. Da un lato nessun nuovo creditore saprebbe accordare nuovi crediti, dall'altro un debitore sovraccarico non oserebbe accettarli. Se una volta taluni Stati erano indebitati gli uni verso gli altri, questi debiti erano proporzionali alle forze produttrici e corrispondenti, mentre invece i debiti attuali si elevano a cifre superiori a quelle che gli Stati hanno cura d'economizzare e di rimborsare. In una diecina d'anni gli indebitamenti non rappresenteranno dunque più le realtà finanziarie. Essi rappresentano pertanto delle realtà economiche, tanto che essi impediscono lo svolgersi delle produzioni mondiali. Non resta, per conseguenza, che la via adottata dall'economia individuale nei casi che l'indebitamento d'una intrapresa sorpassi la sua forza produttrice: la via dell'assestamento, della riduzione degli indebitamenti.

« La seconda verità non enunciata a Genova mi sembra essere l'assioma che dice: *nessun creditore dovrebbe impedire al suo debitore di rimborsare i debiti*. Quando un individuo deve del danaro ad un altro, egli può esigere che il rimborso sia effettuato in una moneta convenuta. Spetta al debitore di procurarsi questa moneta che egli potrà in certi limiti sempre ottenere sul mercato. Ma quando si tratta di un paese indebitato verso un altro, questo non saprebbe alla lunga rimborsare i suoi debiti che in oro. Non producendo abbastanza nè possedendo quello, non saprebbe effettuare il rimborso che in merci. Un pagamento in merci non è pertanto possibile se non consentito dal creditore, allorchè quest'ultimo vi si opponesse le insolvibilità del debitore non tarderebbero tanto. Se il creditore, anzichè facilitare, impedisce tale metodo di pagamento, sia per diritti di dogana o per altri, la somma globale del debito si troverà arbitrariamente aumentata, poichè bisognerà concedere in più di merci. Il deprezzamento del mezzo di pagamento aumenta automaticamente la somma globale del debito; ciascun paese desideroso di ricevere dei pagamenti dovrebbe quindi accordare al suo debitore delle facilitazioni in modo che gli possa rendere possibile il pagamento del suo debito senza aumenti di sorta.

« La terza verità è stata pronunciata molto più chiaramente delle altre. Essa è pronunciata nella tesi che dice: *l'economia mondiale non potrà essere ristabilita se non dopo il ristabilimento di una forza imponderabile, cioè della mutua fiducia; ma questa fiducia non rientrerà nel mondo che allorquando l'umanità vivrà in vera pace*. Se lo stato attuale del mondo non è la guerra, tuttavia in molte regioni rassomiglia alla guerra. In ogni caso non è la pace completa. Del resto, disgraziatamente, in numerosi paesi l'opinione pubblica non è ancora smobilitata: i residui della propaganda di guerra non sono ancora scomparsi e appesantiscono l'atmosfera. Quindi, chiunque affida i suoi fondi ed il suo lavoro ad un paese qualsiasi dovrà correre il rischio che circostanze di forza maggiore, che non bisognerà cercare in fenomeni naturali, ma in avvenimenti politici, potrebbero in breve modificare o deteriorare la situazione del paese in questione. Il mondo è ancora lontano dall'aver riconosciuto che un debitore impoverito ha bisogno di risorse, che perciò diventa incapace di pagare se gli si distrugge l'ultima delle sue risorse, il suo credito. Che siano in effetto delle forze imponderabili che arrestano il cambio, risulta dal fatto che i mezzi di produzione del mondo sono rimasti quasi interamente invariati. Tenendo conto anche di tutte le distruzioni che purtroppo dolorosamente si consumano per la guerra, ed anche nel dopo guerra, si può supporre che più del 90 % della totalità dei mezzi di produzione del mondo e del sistema del traffico mondiale sono stati conservati ».

« Per ciò che è di distruzioni enormi e deplorevoli nell'interno della Russia esse non influiscono sul commercio mondiale che in ragione soltanto del 3 per cento. Malgrado le terribili perdite di vite umane in guerra, pure le forze di produzione umana furono largamente conservate, la natura avendo saputo colmare le lacune in misura proporzionata. Noi constatiamo dunque che il meccanismo del mondo non funziona quantunque la sostanza e le forze motrici ne siano quasi interamente conservate. Da una parte milioni di lavoratori sono condannati alla disoccupazione mentre dall'altra parte milioni di creature umane soffrono la fame; da una parte una quantità enorme di merci sono accumulate e rimangono invendibili mentre che dall'altra parte esiste la più grave penuria delle merci stesse. Da cosa provengono questi fenomeni? Senza dubbio questi fenomeni risultano da altri fattori di ordine psicologico determinati dalla mancanza di vera pace e della mancanza di fiducia mutua ed universale.

« Domandandosi se esiste un mezzo qualsiasi per ravvivare gli scambi commerciali fra i diversi paesi del mondo e per rimettere in moto il meccanismo della produzione mondiale si giungerà forzatamente alla quarta delle tesi non enunciate. Si vedrà cioè che *non sono sufficienti gli sforzi di una o di due Nazioni per ravvivare l'insieme dell'economia nazionale ma che occorre a questo scopo la collaborazione di tutte le Nazioni*. Così, come si vorrebbe che dopo una serie di disastri senza eguali, il mondo possa essere guarito, a meno che tutte le Nazioni del globo non si risolvano a consentire a sacrifici comuni? Non è che con un sacrificio universale consentito da mondo intero che un mondo sofferente potrà essere ristabilito. Giammai una ricostruzione è stata possibile se non a condizione di trovare dei nuovi fondi. Tali fondi, tuttavia, non potranno essere trovati finchè ogni unità del sistema dell'economia mondiale sarà, salvo poche eccezioni, crivellata di debiti. Il primo sacrificio comune consisterà dunque nel ridurre il gran cerchio dell'indebitamento reciproco. Ma vi è un altro sacrificio da fare. Trovare per mezzo di sforzi comuni larghi fondi nuovi allo scopo della ricostruzione, sia per mezzo di crediti universali e mutui, sia impegnandosi in altre vie la cui descrizione dettagliata ci condurrebbe per il momento troppo lungi.

« L'avere la Conferenza di Genova condotto le nazioni europee a discutere ed a comprendere la portata di queste questioni costituisce un fatto che resterà memorabile nella storia dell'Europa. Un altro risultato di importanza storica si riscontra nel riavvicinamento che si è potuto ottenere tra il grande popolo russo, così dolorosamente provato, e le altre Nazioni europee. I membri della Delegazione germanica sono felici di avere potuto contribuire con ogni loro mezzo alla conciliazione dei differenti punti di vista. Ma io spero che troverà in Europa la base di una veritiera opera di pace fra l'est e l'ovest. Per la partecipazione e l'assistenza che l'Italia ha voluto accordare a questa opera di pace, questa Nazione dev'essere additata alla riconoscenza del mondo intero. La storia dell'Italia è più antica di quella di molte altre Nazioni europee; più di una volta grandi avvenimenti mondiali hanno avuto la loro origine in questo Paese glorioso. Si deve riconoscere ciò e i popoli del mondo levino i loro occhi verso l'Italia. In questo sentimento profondo che il Petrarca ha espresso con le sue parole immortali: « Io vo' gridando pace, pace, pace ».

### Cicerin per le 8 ore

Cicerin ha quindi preso la parola per fare alcune osservazioni sulla relazione presentata dal signor Colrat. « L'articolo 21 — egli ha detto — che mantiene le convenzioni della Conferenza di Washington, priva queste convenzioni di una gran parte della loro importanza pratica. Ne consegue il diritto dei partecipanti a non reintegrarle ».

Poi Cicerin si sofferma a discutere sul principio delle otto ore a cui — dichiara — molte delegazioni si sono opposte. « La Delegazione russa — egli dice — considera la giornata delle otto ore come un principio fondamentale del benessere dei lavoratori, ed eleva una obbiezione formale contro l'attitudine espressamente assunta dai Governi per non applicarla. Nello stesso tempo, quando è stato presentato alla Conferenza il memorandum della Federazione internazionale dei sindacati, dichiarante che il minimo di otto ore è indispensabile ai lavoratori, che era condizione indispensabile per il ristabilimento della pace sociale, questo memorandum non è stato preso in considerazione. Il Governo russo, che non ha riconosciuto la Società delle Nazioni, non può riconoscere il suo Ufficio internazionale del lavoro. Con queste riserve e queste obbiezioni, la Delegazione russa, pur respingendo certi dettagli, accetta il rapporto della Commissione economica nel suo insieme ».

Il presidente della Commissione economica Colrat obbietta a Cicerin che non è esatto che la Delegazione russa sia stata esclusa dalla Commissione economica ed è certo invece che essa non vi ha quasi mai partecipato. Motta, per la Svizzera, protesta contro l'affermazione di Cicerin che i rappresentanti del suo paese si siano opposti al principio delle otto ore. Egli dichiara che la Svizzera ha sempre accettato tale principio ed anzi è stato il primo ad applicarlo nel suo paese.

La relazione della Commissione economica risulta quindi approvata.

### Il patto di non aggressione

Il Presidente apre quindi la discussione sulle deliberazioni della prima Commissione politica. Ha la parola l'on. Schanzer, relatore, il quale pronuncia le seguenti parole:

« Ho l'onore di sottoporre alla approvazione della Conferenza il documento che è stato approvato ieri dalla prima Commissione e che si riferisce alla continuazione della discussione cominciata a Genova coi rappresentanti della repubblica dei Soviet all'Aja e al patto di non aggressione. Ho già esposto ieri davanti alla prima Commissione come si erano svolti i lavori della sottocommissione e gli scopi raggiunti, e la Commissione ha esaminato ed approvato il documento che le è stato sottoposto oggi. Per conseguenza credo di potervi presentare tale documento. Io rinunzio a fare un discorso. Dirò solo che non è stato possibile risolvere interamente in questa Conferenza il problema russo, che era stato confidato agli studi della nostra sottocommissione. Non è necessario spiegare le ragioni di questa impossibilità che sono soprattutto di ordine pratico; tuttavia, noi non abbandoniamo la nostra opera: essa sarà continuata dalle Commissioni di cui proponiamo la formazione. La nostra fiducia nella soluzione finale del grande problema resta intera. La fiaccola di questa confidenza non è spenta a Genova che la passa all'Aja. Permettetemi però di dire una parola sull'ultima parte del progetto di risoluzione, cioè sul patto di non aggressione. Come è noto questo patto ha un carattere semplicemente temporaneo. Per chiarire gli impegni da prendersi dalle parti in causa si è dovuto fissare un limite di tempo alla durata di questo patto in relazione con i lavori delle Commissioni, ma io tengo espressamente a dire che, proponendo questo patto di non aggressione temporaneo, noi nutriamo la più viva speranza che allo spirare del termine, questo patto temporaneo potrà essere sostituito con un patto più generale e più durevole e che l'ideale verso il quale tendiamo, di riunire tutte le Nazioni in una sola grande organizzazione di pace, possa diventare nel più breve termine possibile una realtà ».

Ha quindi parlato il rappresentante dell'Olanda per dichiarare come il Governo dei Paesi Bassi sarà felice di rendere un servigio alla Conferenza ed alle Commissioni perchè si riuniscano e lavorino all'Aja. Il Governo dei Paesi Bassi farà del suo meglio per facilitare le Commissioni, di cui la Conferenza di Genova vuole la riunione dell'Aja, per la ricostruzione dell'Europa. Assicura che in tutti i casi le Commissioni troveranno all'Aja l'atmosfera internazionale ospitale che l'Italia ha saputo dare alle delegazioni a Genova. A questo punto si è levato il delegato della Lituania per fare alcune osservazioni polemiche sul regolamento delle frontiere della Lituania con la Polonia. Il Presidente Facta ha tentato d'interromperlo, ma non avendo egli compreso, ha proseguito finchè gli applausi generali e l'ilarità del pubblico non lo hanno costretto a terminare le sue dichiarazioni.

Il Presidente Facta si è levato per ringraziare il Delegato dell'Olanda delle felici parole che ha voluto porgere a questa riunione e dell'ospitalità che il Governo olandese offre alle Commissioni che si riuniranno all'Aja. Ha dichiarato che è sicuro che tutti troveranno certamente nell'Olanda i mezzi completi e più opportuni per la riunione delle Nazioni. « Grazie di cuore — ha detto l'onorevole Facta — a nome delle Delegazioni ».

Skirmunt ha contestato le dichiarazioni del rappresentante della Lituania dichiarando che la Società delle Nazioni aveva già fatto due raccomandazioni ai due Paesi per [illegible] il regolamento di buoni accordi delle questioni di frontiera. La Polonia ha accettato tali raccomandazioni ed è pronta ad addivenire a questo amichevole accordo.

### Stati che accettano
### Stati che si riservano

Dopo di che, il presidente chiede a ciascuna Delegazione se accetta o no il patto di non aggressione. Ad ogni « sì » scoppiano applausi; i primi « sì » sono degli Stati baltici. La Polonia dichiara: « Non attaccheremo mai, e siamo disposti ad entrare nella via di soluzioni pacifiche a proposito della Lituania ». All'appello, Cicerin risponde: « La Delegazione russa fece in seno alla Commissione le sue riserve, ma tuttavia dichiara che essa accetta le risoluzioni proposte per non ritardare la marcia della ricostruzione ».

Lloyd George a sua volta dichiara: « Accettiamo le risoluzioni colle osservazioni fatte nella Commissione ».

Eguali dichiarazioni di accettazione fanno i delegati del Canadà, Australia, Nuova Zelanda, India, Africa del Sud, Italia.

Quindi l'on. Schanzer legge una lettera della Delegazione giapponese con la quale essa si riserva per ciò che riguarda la sua posizione di fronte alla Russia. Seguono i delegati che accettano le decisioni: Austria, Bulgaria, Ceco Slovacchia, Danimarca, Estonia, Finlandia (queste due con riserve), Grecia, Lettonia (con riserva), Lituania (con riserva), Norvegia (non avendo istruzioni dal Governo si riserva), Olanda, Polonia, Portogallo (con riserva), Romania, Jugoslavia, Spagna, Svezia, Svizzera, Ungheria, Albania, Belgio (proporrà al Governo di accettare le conclusioni), Francia (identica dichiarazione).

Il presidente dice che ogni Potenza che ha accettato si intende che abbia accettato anche tutti gli impegni del N. 6, e invita quindi le Potenze accettanti a nominare i propri rappresentanti per la riunione dell'Aja. L'on. Schanzer propone che si decida di mettersi d'accordo coll'Olanda per le riunioni dell'Aja, e così viene stabilito.

## I discorsi di chiusura

Esaurita così anche la discussione sulle conclusioni della Commissione politica, e dopo che la Conferenza approva il rinvio alla Società delle Nazioni delle questioni relative alla lotta contro le epidemie e alla Croce Rossa, incominciano i discorsi di chiusura, di saluto.

### Lloyd George

Ha parlato quindi Lloyd George, che ha detto:

« Signor presidente! Noi arriviamo ora alla fine dei lavori della più notevole Conferenza forse che sia stata tenuta nella storia del mondo. Genova rimarrà come una tappa ispiratrice sulla strada che ci conduce alla pace. Prima di separarci, signori, sento che sarà un piacere ed un onore particolare, per noi tutti, che siamo venuti da lontani paesi, l'adottare una mozione di ringraziamento, innanzi tutto verso il nostro Presidente per il tatto e la cordialità di cui egli ha dato prove nel presiedere tutti i lavori di questa Conferenza, e poi verso l'onorevole Schanzer per il lavoro arduo e ardente che egli non ha cessato di consacrare a questa Conferenza e, se posso così esprimermi, per l'abilità ed il tatto particolare coi quali egli ci ha pilotato attraverso i bassifondi, le secche e gli scogli della Commissione politica. Ma noi abbiamo pure un debito di gratitudine verso il popolo italiano per l'ospitalità, che in una misura così grande egli ci accordò: ospitalità degna di una grande e generosa nazione. Mai Conferenza è stata meglio ricevuta. Noi abbiamo pure un debito da assolvere verso la città di Genova, città grande ed illustre, pel ricevimento che ci ha accordato.

« Signori! L'Italia, nel suo desiderio molto naturale di offrirci una più larga ospitalità, ci ha lasciato vedere tutte le forme di temperatura di cui poteva disporre. Naturalmente, arrivando qui, noi ci aspettavamo, come tutti, di trovare in Italia un cielo soleggiato; ma noi abbiamo avuto pure da subire la tramontana fredda e corrucciata, lo scirocco lugubre e deprimente, e perfino la tempesta. Sono felice di poter dire che tutto finisce oggi con un cielo azzurro. Difatti la Conferenza ha somigliato molto alla temperatura.

#### Il mondo ha già troppa carta stampata

« Tuttavia, signori, si ha bisogno di ogni specie di tempo buono e cattivo per fare un buon raccolto, e quando si considera la serie dei nostri lavori ed i loro risultati non si può a meno di credere che noi abbiamo raccolto e immagazzinato una buona messe. C'è innanzi tutto quel gran patto di pace, piano di promesse e di speranze per l'avvenire del mondo; vi sono i rapporti delle Commissioni finanziarie ed economiche e quello della Commissione dei trasporti, che trattano questioni di una grande importanza, di una grande urgenza, dell'interesse di tutti i paesi; questioni che se risolte sulle basi di quei rapporti assicureranno l'afflusso regolare di prosperità e ricondurranno la vita attraverso le vene inaridite dell'Europa. L'importanza di questi rapporti io temo, signori, è stata un po' gettata nell'ombra dalle questioni di un carattere più litigioso, che hanno assai occupato l'attenzione della Conferenza e assorbito l'attuazione esteriore; quella del pubblico. Ma secondo la nostra esperienza personale, quantunque siano sempre le questioni più litigiose e più discusse quelle che maggiormente attirano naturalmente l'attenzione, raramente sono esse le più feconde. Questo è vero anche per l'attuale Conferenza. Se Genova non avesse prodotto quei preziosi rapporti delle tre Commissioni di cui ho parlato testè, incorporando come fanno un accordo su questioni di un interesse essenziale, la Conferenza di Genova avrebbe giustificato la propria esistenza. Ma v'è una parola che voglio aggiungere a proposito di questi rapporti; non bisogna limitarsi a stamparli ed a distribuirli. Se si facesse così, tutto ciò che è stato fatto qui non contribuirebbe che ad accrescere la circolazione della carta di cui il mondo ha già una quantità molto più grande di quella che può assimilare. Bisogna che queste conclusioni siano trasformate in oro dalla pietra filosofale dell'azione, e spero sinceramente che quando ognuno di noi se ne tornerà al proprio paese, consiglierà agli uomini responsabili del proprio Governo di prendere in seria considerazione quelle preziose conclusioni allo scopo di rendere alla vita economica di Europa una situazione e condizioni di salubrità ».

#### La Russia

« Tuttavia non si può dissimulare il fatto che, non dirò l'interesse, ma se volete la sorveglianza che la Conferenza ha suscitato, si è concentrata su di un altro problema: il ristabilimento delle relazioni tra la Russia ed il mondo esterno, è la forma di aiuto che potrebbe essere dato a questo paese desolato per farlo una buona volta uscire dalla miseria che pesa su milioni di suoi abitanti, per farli uscire in ogni caso dalle condizioni che quasi sempre sono quelle d'una profonda miseria e d'un grandissimo disagio. Come ci aspettavamo, signori, abbiamo trovato che si trattava di un problema pieno di difficoltà e di pericoli e se vi insisto gli è perchè noi dobbiamo, come sapete, continuare altrove i nostri lavori. Questo problema era circondato da una siepe di pregiudizi pieni di passione disordinata, e per conseguenza era estremamente pericoloso accostarcisi. A questo riguardo le Conferenze hanno dimostrato il loro valore. Che facciamo noi qui? Che cosa vi abbiamo fatto? Abbiamo discusso questioni che hanno causato crisi politiche in parecchi paesi, che hanno provocato guerre e rivoluzioni su due continenti; e noi le abbiamo discusse in una atmosfera di inchiesta calma e cortese e nel corso di un libero scambio di idee. Quale migliore giustificazione, signori, si potrebbe trovare per una Conferenza? Per capire bene cosa vuol dire questo basta stabilire il contrasto fra il tono tranquillo di queste deliberazioni ed il tono che hanno avuto i commenti fatti all'estero. Ad ascoltarli si sarebbe potuto credere che il nostro affare qui non era quello di stabilire una pace generale, ma di organizzare una specie di pandemonio. Se noi avessimo condotto le nostre discussioni nello spirito di quei commenti esterni, saremmo stati condotti dal Palazzo reale al Camposanto. Ma noi abbiamo discusso in un'atmosfera di calma e di serenità. E quali progressi abbiamo noi fatto verso la soluzione di questa grave questione? Un progresso considerevole. Per la prima volta noi abbiamo considerato questo problema nella sua vera realtà. Sino ad ora lo avevamo schivato. La metà delle difficoltà che si incontrano svanisce quando esse sono guardate in faccia. In quanto all'altra metà bisogna ben continuare a guardarla in faccia. E' qui la questione. Ciò che noi abbiamo deciso qui di fare, signori, è forse la decisione più coraggiosa che sia stata presa da questa Conferenza in piena cognizione di causa, rendendoci perfettamente conto della grandezza della complessità del compito, delle difficoltà e dei pericoli che ci aspettavamo. Noi abbiamo di proposito deliberato di continuare a fare del nostro meglio e di arrivare sino alla fine. Questa è la decisione che forse più onora una grande conferenza di nazioni. Forse noi non siamo andati tanto in là quanto i più ottimisti fra noi avrebbero voluto, ma siamo andati certamente più lontano di quanto si sperava. Ora, signori, queste discussioni si proseguiranno in altro luogo, in condizioni diverse, e permettetemi di sperarlo, con un risultato diverso: passerà un mese di riflessioni per pensare alle difficoltà prima di riprendere i nostri lavori. Spero davvero che questo lasso di tempo sarà utilizzato prima di scoprire e suggerire delle soluzioni.

#### Consigli ai russi

« A questo riguardo vorrei dire una parola alla Delegazione russa. La Delegazione russa ha fatto valere il proprio punto di vista nel memorandum dell'11 maggio; noi non abbiamo risposto, ma malgrado ciò non posso lasciare un documento di questo genere senza rilevarlo. Se lo faccio non è per prolungare la controversia, perchè i nostri lavori sono alla fine e non sarebbe desiderabile di terminare con un combattimento, ma lo faccio come un uomo che ha preso una parte principale in questo sforzo per ristabilire le relazioni fra l'Oriente e l'Occidente. Io desidero vivamente — è la mia ferma speranza — che i lavori dell'Aja terminino con un accordo. Credo tuttavia, a questo riguardo, che mi incomba il dovere di dirvi una parola di avvertimento. Quali che siano i fatti che il memorandum russo ha presentato sulla Russia esso è stato senza alcuna utilità e anzi ha fatto un disastroso effetto all'estero. Al di fuori della Russia esso ha provocato una reazione contro l'idea dell'accordo, e se veramente pensassi che quella fosse l'ultima parola del Governo russo dispererei dei risultati che si potrebbero raggiungere all'Aja. La Russia ha un bisogno urgente dell'aiuto del mondo esterno ed il mondo ha bisogno che la Russia le porti la sua parte di prodotti, le porti il suo contributo. La Russia ha bisogno della parte che il mondo esterno può cavarle fra mille, dalle ricchezze accumulate e dalla sua eredità di abilità e di esperienza che esso può mettere a servizio della rigenerazione della Russia. L'Europa riesce sem-

pre più con i suoi propri mezzi a colmare la falla creata dalla quarantena della Russia. La Russia avrà bisogno sempre più, negli anni futuri, dell'aiuto universale. Gli è perchè tale aiuto le manca che milioni e milioni di suoi abitanti si trovano sull'orlo della morte e che a quest'ora in tutti i casi soffrono la fame e la peste. Per una ragione di inflessibile non so se era orgoglio o se era prudenza, questo fatto non è stato costantemente mantenuto sotto gli occhi della attuale Conferenza, e non vi è stata fatta allusione in questo memorandum. Tuttavia esso è un fattore dominante della situazione, uno di quei fattori che attirano in qualche modo un movimento di aiuto o di simpatia. Ora, se la Russia ha bisogno di soccorsi essa può ottenerli, ma voi mi permetterete qui di darvi, molto amichevolmente un piccolo avvertimento: la Russia può ottenere abbondanti soccorsi, ma se li vuole bisogna che non si comporti in questo modo e che non abbia l'aria di fare quasi apposta a provocare e oltraggiare i sentimenti (ahimè) nostri pure pregiudizi.

### Qualche curioso... pregiudizio

« Voglio citarvene due o tre, poichè essi sono stati calpestati nel vostro memorandum del 12 maggio. Nell'Europa occidentale, quando un uomo vende delle merci ad un altro egli ha un curioso pregiudizio: desidera essere pagato. Un altro pregiudizio è questo: se un uomo presta del denaro al suo vicino dietro sua richiesta, contro promessa di rimborso, egli si aspetta che l'altro lo rimborsi. Ecco ancora un altro pregiudizio: se questo vicino lo viene a trovare e gli domanda degli altri soccorsi, naturalmente il primo gli chiede: — Ma è proprio intenzione vostra di rimborsarmeli, non è vero? Rimborsate prima ciò che vi ho prestato! E se a ciò la persona che ha ricevuto il prestito risponde: « I miei principi non mi permettono di pagarvi! », per quanto strano ciò appaia alla Delegazione, questo occidentale, molto probabilmente non verrà a prestarvi nuove somme di denaro. Non è una questione di principi! Non so che cosa sono i principi rivoluzionari. Ma fuori della Russia cosa volete mai! V'è della gente ben curiosa, con delle idee molto strane, e se volete fare degli affari con noi occorrerà che ci prendiate come siamo. Queste sono idee che noi abbiamo quasi succhiato col latte, idee che abbiamo ereditato da generazioni di avi onesti e laboriosi, e qui io desidero avvertire la Delegazione russa che non bisogna che essa si aspetti che nella strada che stiamo per riprendere assieme verso la pace finale, noi si lasci cadere freddamente i nostri pregiudizi sul ciglio della strada. Questi pregiudizi, queste idee affondano profondamente le loro radici nel suolo dell'Europa occidentale; sono migliaia di anni che esse vi si trovano radicate; lo stesso ciclone russo non ha spezzato una sola fibra di queste profonde radici, ed è per questa ragione che il vostro memorandum è stato disgraziato. Quando voi scrivete a qualcuno per ottenere nuove somme di denaro il miglior mezzo per riuscire non è quello di consacrare la più grande parte della vostra lettera ad una dotta dissertazione per giustificare una dottrina della ripudiazione dei debiti: questo modo di fare non vi aiuterà ad ottenere dei crediti: questa dottrina forse è molto russa ma non è diplomatica, e se si tengono presenti allo spirito queste cose la Conferenza dell'Aja potrà costituire un successo.

« L'Europa desidera aiutare la Russia, l'Europa può aiutare la Russia, e l'Europa aiuterà la Russia, a condizione che questa accetti il Codice d'onore, che è un rifugio dal quale noi non abbiamo l'intenzione di staccarci, neppure per ottenere la grande benedizione della pace. Terminando, vorrei supplicarvi, parlando come un uomo che è sempre stato a favore dell'idea di muovere alla riscossa di questa nobile Nazione, di domandare che quando essa verrà all'Aja di non cercare più di calpestare le nostre idee dell'Occidente. A Cannes noi abbiamo gettato al largo il salvagente e non l'abbiamo ricondotto alla riva. Esso non è rotto e non l'abbiamo abbandonato. Tutto è ancora al suo posto; noi vorremmo attirare a noi tutti gli infelici, tutti i poveri, e noi vorremmo mettere a loro disposizione tutto ciò che le ricchezze, l'abilità, l'energia di tutti i paesi di Occidente possono permetterci di portare.

### Un effetto elettrico universale

« Eppoi noi abbiamo firmato un patto di pace provvisorio. Mi direte che durerà alcuni mesi. Niente affatto: è qualche cosa di più. Una volta che siate riusciti a stabilire la tregua tra le Nazioni, esse non ritornano più su quello stato di cose: esse mantengono la pace. Noi abbiamo deciso di fare la pace. Abbiamo accolto la pace al nostro focolare. Una volta stabilita, noi non la cacceremo! L'effetto del nostro patto di non aggressione sarà elettrico su tutto l'universo: farà trasalire il risveglio del mondo intero con un sentimento di allegrezza, e non si vedranno più Nazioni che levino la mano contro altre Nazioni. Ciò che è stato più interessante qui è il desiderio di evitare ogni polemica, ogni divisione, ogni rottura. Noi abbiamo voluto vivere in pace, Signori! Il gesto che abbiamo fatto qui mostra che la pace sta per riprendere il suo dolce impero sul cuore degli uomini, e in questa Conferenza, con questo patto di pace, noi abbiamo reso omaggio al suo scettro! ».

## Barthou

Cessati gli applausi al discorso del Premier, ha parlato Barthou. Ha detto:

« La voce della Francia si è fatta sentire all'inizio di questa Conferenza con chiarezza; una chiarezza, una sincerità ed uno sforzo al quale voi tutti avete reso omaggio. Non mi alzerei per prolungarne l'eco se non avessi il dovere di associarmi ai ringraziamenti, ai voti e alle speranze di cui l'on. Lloyd George si è fatto eloquente interprete. Questo dovere non è ispirato dalla cortesia o dalla diplomazia; lo sento come una profonda necessità. Innanzi tutto, nel nome della Delegazione francese, io debbo il saluto più cordiale e più riconoscente al Governo italiano: questo saluto lo rivolgo alla nobile e grande Italia. Mi è permesso di dire che sin dagli anni della mia giovinezza io le ho votato una amicizia che non ha mai conosciuto un'ora di dubbio. Provo oggi la più grande fierezza nel poter dire che i miei sentimenti personali sono concordi con i sentimenti ufficiali del mio paese (applausi). Noi abbiamo provato una volta di più la gentilezza e la generosità di questa ammirabile terra. In questa città così piena di vita, così animata, così laboriosa, noi non abbiamo inteso una parola e non abbiamo rilevato un gesto che mancasse ai doveri della cortesia. Grazie all'Italia, grazie alla città di Genova, grazie al Governo italiano, il cui compito era così difficile, così breve era il tempo per prepararlo, che l'averci ricevuti e accolti così bene è stato un vero miracolo. Grazie al presidente del Consiglio dei ministri d'Italia per la lealtà del quale abbiamo avuto qui la più alta stima ed il più profondo rispetto. Grazie al ministro degli affari esteri d'Italia, che nel corso dei negoziati ha mostrato tanta fede, abilità, prudenza, affinchè essi riuscissero (applausi).

« Questi negoziati sono stati condotti a conclusione dopo sei settimane di Conferenza. Vi è una specie di fiducioso ardimento nell'iscrivere nell'ordine del giorno dell'ultima riunione queste parole: discorso di chiusura, perchè ci si poteva domandare se fra questi discorsi di chiusura non vi fossero discorsi di rottura. Voi non ne avete sentiti e non ne sentirete nemmeno uno. Trentaquattro Stati avevano risposto all'appello rivolto loro dalle Potenze invitanti riunite in Genova il 10 aprile. Noi eravamo 34 in questa riunione, noi ci troviamo ancora in 34, ed è stato compiuto un grande progresso. Lloyd George ha avuto ragione di dire testè che il tono delle discussioni era stato particolarmente significativo. Egli ha lodato, come meritava di esserlo, il patto di non aggressione, ed è forse perchè noi sapevamo che ad una tappa della nostra strada per sei settimane avremmo incontrato questo patto di non aggressione, che ci siamo proibiti le parole e i gesti che avrebbero potuto apparire come una aggressione degli uni contro gli altri. Siamo riusciti nel nostro compito. Le Commissioni si sono riunite. Esse hanno condotto a conclusioni, ma queste conclusioni non sarebbero nulla, non sarebbero che delle parole scritte su della carta, se i Governi non avessero a trasformarle in realtà. Afferma la leale volontà
sformarlo in realtà. Afferma la leale volontà
del Governo francese di fare delle conclusioni che sono state adottate dalla Conferenza di Genova, delle realtà. (Applausi).

« L'on. Lloyd George ha parlato poi della questione acuta, difficile, delicata che è stata qui dibattuta: quella dei rapporti dell'Europa con la Russia. Sono più imbarazzato dell'on. Lloyd George. Io mi sono prestato a conversazioni ufficiose prolungate con la Delegazione russa per affermare in tal modo la volontà, la lealtà del Governo francese. In seguito queste conversazioni sono state interrotte, ma mi è successo un incidente che mi crea in confronto all'on. Lloyd George una vera inferiorità: egli è che io so, da fonte certa, che sono stato bruciato in effigie in una piazza pubblica a Pietrogrado. Fortunatamente solo la mia effigie è stata bruciata: il mio corpo è ben vivo e ben ardente, e la Delegazione russa può essere sicura che malgrado il suo gesto troppo simbolico non pronuncerò qui una sola parola di oppressione o di ostilità. Io penso, come l'on. Lloyd George, che vi è laggiù una nazione che soffre e che noi abbiamo il dovere di muovere in suo soccorso. L'umanità nel corso dei secoli non avrebbe fatto un passo se quando agli uomini che soffrono fosse domandato loro quale sia il Governo da cui essi sono rappresentati; se fosse domandato loro quale religione essi praticano e se fosse domandato loro qual'è la formula sociale alla quale essi si sono attaccati. Quando degli uomini soffrono è dovere di tutti gli uomini di muovere a loro soccorso. Noi sappiamo che la Russia soffre e la volontà del Governo francese, della Francia intera, è di non dimenticare gli immensi servizi che per tre anni la nazione russa ha reso alla causa comune della civiltà e del progresso. La nazione russa può essere sicura che noi siamo fedeli a questo patto di riconoscenza; che noi andremo verso di lei e che faremo tutto ciò che dipenderà da noi per sollevarla ed alleviare le sue sofferenze. Io avevo bisogno di dire queste parole, le ho espresse con una certa animazione; ma questa animazione mi è stata dettata dall'accento stesso col quale io ho parlato.

« Voi avete testè ascoltato un grande oratore, che vi ha detto che la Conferenza di Genova ha segnato una tappa. Chi dice una tappa fa sentire che ci si ferma per alcuni istanti sulla strada e che si ha davanti a sè uno scopo verso il quale si vuole tendere. Bisogna procedere verso tale scopo. Vi saranno ancora altre tappe; tutto sta nel sapere se avremo gli uni e gli altri la voglia di procedere su questa strada con gli stessi sentimenti e con le stesse idee. *Ho sentito al principio di questa seduta un discorso del ministro degli Affari Esteri tedesco, signor Rathenau. Non discuto la sincerità; ne ho anzi — mi permetta di dirlo — apprezzata la finezza e la prudenza. Rathenau ha parlato di smobilitare l'opinione pubblica. Egli ha certamente voluto dire con ciò che occorreva distruggere nell'opinione pubblica lo spirito di guerra. Ah! si rassicuri il ministro degli Affari Esteri della Repubblica tedesca; io gli reco ancora una volta la parola della Francia, e dico, davanti ai trentatre Stati che sono qui riuniti, che la Francia, la quale non ha voluto la guerra, vuole ardentemente ed appassionatamente la pace* (Vivi applausi). *Verso questa pace andiamoci tutti in un solo movimento, in un solo slancio. La salute dell'Europa è stata compromessa, il suo equilibrio e la sua salute saranno ristabiliti se noi vi partecipiamo tutti con gli stessi sentimenti di solidarietà umana, se noi abbiamo tutti la stessa lealtà e, per dire ogni cosa, se noi abbiamo la stessa preoccupazione dell'ordine, del rispetto delle convenzioni, della parola data, dell'onore, e se anche noi vogliamo la pace! E' stata promessa la pace agli uomini di buona volontà, noi siamo gli uomini, i popoli, cioè, di buona volontà, che tutti insieme l'imporranno all'Europa e al mondo!* » (Vivi applausi).

### Cicerin ricorda il disarmo...

Parlano quindi: il signor Banffy, capo della Delegazione ungherese; Stambulisky, capo della Delegazione bulgara; il barone Hishii, delegato giapponese, (che ringrazia tutti e spera che all'Aja i russi saranno più moderati). Si alza poi a parlare Cicerin, che esprime un ringraziamento caloroso all'Italia, al Governo italiano, a Genova, per l'accoglienza. Accenna poi ai risultati della Conferenza. Il solo fatto di avere riunito le Nazioni — dice — è destinato a produrre risultati per la pacificazione e la ricostruzione. Non fu interamente raggiunto l'intento. La Delegazione russa dalla prima seduta indicò il metodo da seguire, e ricorda la proposta russa del disarmo. Ci voleva dell'ardire. Così non si rispetta il principio di non far più differenza tra vinti e vincitori. Insiste che bisogna tener conto del problema russo, che si trova di fronte a due sistemi capitalistici e della proprietà in opposizione. Bisognava continuare ad aiutare la Russia per domandarle il mantenimento degli obblighi. L'accoglienza ricevuta in Italia della Delegazione russa è prova che c'è spirito di pacificazione.

Bratianu, a nome della Piccola Intesa, esprime gratitudine alle Potenze invitanti e ai capi delle Commissioni per l'opera di pace fatta a Genova. Infine parla il presidente on. Facta, che porge il saluto di chiusura a tutte le Delegazioni.

### Il saluto di Facta

Ecco il testo del discorso dell'on. Facta:

« Signori, siamo al termine dei nostri lavori ed a me spetta il gradito compito di porgere il saluto d'addio dell'Italia alle Delegazioni qui convenute da ogni parte dell'Europa. Conviene che, volgendo indietro lo sguardo al cammino percorso, ci rendiamo conto del lavoro compiuto da questa Conferenza. Ma prima ancora di ciò, consentite che io vi esprima i sensi del nostro vivo compiacimento per le parole di amicizia e di stima che qui sono state pronunciate all'indirizzo del nostro Paese. Il popolo italiano accoglierà certo con animo grato e lieto le manifestazioni così simpatiche e cordiali che partono da questa Assemblea, nella quale si raccoglie il fiore delle rappresentanze politiche e diplomatiche del nostro Continente, e permettetemi di dirvi, o signori, che al popolo italiano, più assai che non alla Delegazione italiana, sono dovuti i vostri ringraziamenti. Lo spirito che qui ha dominato è stato lo spirito del popolo italiano, di cui noi delegati siamo stati soltanto i modesti interpreti, quello spirito di libertà, di democrazia, di larga tolleranza di tutte le idee e di tutte le opinioni, che era necessario a creare l'atmosfera di una Assemblea investita dell'esame dei più ponderosi problemi politici, e nella quale necessariamente tendenze opposte dovevano con inevitabile vivacità venire a contrasto.

« In una precedente seduta plenaria avevamo approvate le conclusioni della Commissione finanziaria e della Commissione dei transiti. Oggi, avete data la sanzione dei vostri voti alle proposte della Commissione economica, la quale vi ha presentato una serie di risoluzioni di indubbia importanza. Se consideriamo nel loro insieme i lavori delle Commissioni tecniche non possiamo disconoscere il notevole valore dei risultati conseguiti dalla Conferenza in breve volgere di tempo. Non poche questioni di principio nel campo economico e finanziario sono state trattate e risolute, ed importanti norme di azione sono state tracciate pel risanamento del commercio e delle relazioni economiche fra gli stati. Se non che, a voler essere sinceri, tutte queste conclusioni, teoriche rimarrebbero nel campo delle affermazioni teoriche se alcuni fondamentali problemi della vita europea non fossero prima risoluti, se non fossero prima create le condizioni generali pel ritorno dell'organismo economico europeo ad un più regolare funzionamento. Noi ci siamo applicati con ogni studio a risolvere uno degli accennati problemi fondamentali: il ritorno della Russia nell'ambito della vita economica europea. Ma il tempo assegnato ai lavori di questa Conferenza è stato troppo breve per arrivare ad una definitiva soluzione di tale problema. Non è a dire per questo che la Conferenza sia venuta meno al suo compito, o che l'opera nostra sia stata sterile e vana. La verità è un'altra.

« Noi abbiamo risolutamente posti i termini del problema, e ne abbiamo discussi gli aspetti fondamentali, abbiamo trovato alcuni punti di concordanza fra le idee nostre e quelle dei rappresentanti della Russia, ed abbiamo precisato i punti di dissenso che ancora ci dividono; non abbiamo potuto, è vero, per ragioni di tempo, perchè la partecipazione alla Conferenza di molti uomini di Stato responsabili dei diversi paesi non consentiva un soverchio prolungarsi dei nostri lavori, giungere ad un accordo definitivo. Ma, quel che sopratutto importa, non abbiamo perduto la fiducia nel successo finale dei nostri sforzi, ed abbiamo deliberato di continuare, fino al raggiungimento di una soluzione completa e soddisfacente, il negoziato che qui si è svolto per alcune settimane. Il lavoro che si compirà all'Aja non sarà che la filiazione, la continuazione dello sforzo compiuto qui a Genova. Se i lavori della Commissione all'Aja, come fermamente confidiamo, avranno ragione delle difficoltà che rimangono ancora da superare, sarà Genova a cui spetterà in primo luogo il merito del risultato finale, sarà Genova chè avrà aperta la via alla ricostruzione europea. Questa constatazione è per noi ragione di compiacimento e di alta soddisfazione.

« Genova non ha potuto compiere tutta l'opera che era nei nostri voti e nelle nostre speranze, ma ha aperta la via di una nuova politica europea. Nella stessa costituzione della Conferenza, col concorso di tutti gli Stati, che ieri ancora erano profondamente divisi dai risentimenti della guerra, questa nuova politica europea si è affermata. Ed è stato orgoglio dell'Italia avere energicamente e lealmente lavorato giorno per giorno per mantenere questo carattere iniziale della Conferenza. Attraverso difficoltà non lievi crediamo essere riusciti nel nostro intento, cioè di avere contenuti gli inevitabili dissensi in un ambiente di mutua tolleranza e di aver fatto fare un non insignificante passo innanzi all'opera della pacificazione europea. Molto cammino ancora resta da percorrere, ma noi crediamo che, a parte da immediata consistenza materiale dei risultati conseguiti a Genova, l'opera spirituale e politica di questa Conferenza avrà la sua ineluttabile continuazione nei futuri svolgimenti della vita internazionale. Il carattere di universalità e di pacificazione europea che noi abbiamo fermamente voluto fosse il carattere della Conferenza di Genova, dovrà essere il carattere della politica europea del domani.

« Col patto di non aggressione, sia pure provvisorio e temporaneo, una parola di pace parte da Genova, una parola di pace che è un simbolo che segna l'aspirazione più ardente degli animi nostri e che non morrà inascoltata dai popoli europei.

« A nome del Re, a nome del Governo e del popolo italiano, io rivolgo un saluto cordiale e deferente a tutte le Delegazioni presenti, le ringrazio della loro opera assidua e preziosa, ed esprimo i più fervidi voti per la prosperità e per l'avvenire di tutte le Nazioni qui convenute ».

Tra grandi applausi, che salutano l'onorevole Facta, la seduta è tolta alle 13.15 tra la più grande animazione.

# La colazione e il brindisi di Lloyd George

Alle ore 13.30, al Miramare, Lloyd George ha offerto una colazione alla delegazione italiana ed ai giornalisti italiani. Fra i convitati si trovavano anche i rappresentanti della stampa anglo-americana. Il primo brindisi viene fatto dal giornalista inglese, sig. Adam, il quale leva il bicchiere in onore del Re d'Italia « che fra i regnanti del mondo è una delle menti di veduto più larghe; del Re d'Inghilterra, del quale è inutile tessere le lodi e del Presidente degli Stati Uniti, il quale, per quanto non ufficialmente, è qui rappresentato da tanti così valenti giornalisti: queste tre persone fanno una Trinità che può costituire una persona sola per la comunanza delle idee ». Vivi applausi accolgono le parole del giornalista, mentre Lloyd George, levando il bicchiere, tre volte esclama: « Al Re d'Italia! Al Re d'Inghilterra! Al Presidente Harding! »

Quando sorge a parlare, Lloyd George, viene accolto da una ovazione che si prolunga per parecchi secondi.

### L'inno del Premier all'Italia

Ecco il brindisi del Premier:

*« Signor Presidente e Signori! Ho il piacere di proporvi un brindisi all'Italia. Non vi è mai stata un'epoca nella mia vita, dacchè ho potuto brindare, che non abbia voluto offrire un tale brindisi con zelo, con entusiasmo, con fervore; ma dopo l'esperienza di queste ultime settimane posso dirvi che lo faccio con raddoppiato zelo, con raddoppiato entusiasmo. Andando tutti i giorni alla villa che il conte De Albertis ha messo a mia disposizione, villa che desta l'ammirazione di quanti la vedono, io passo davanti alle case che furono abitate da due grandi inglesi: da lord Byron e da Carlo Dickens, e passandovi capisco come inglesi che sono venuti per passare una vacanza in Italia ne hanno fatto la loro seconda patria. Voi che siete nati sotto questo cielo benedetto, non vi rendete ben conto dell'impressione che fa a noi, che veniamo dai cieli grigi del nord, il veder questa terra benedetta dal Sole, questo vostro cielo azzurro e splendente. Ma in queste settimane, che ho passato tra voi, mi sono accorto che non soltanto il vostro cielo è soleggiato, ma che ci sono qui anche dei pieni di sole* (vivissimi applausi). *Le democrazie d'Italia e della Gran Bretagna in questi ultimi anni si sono spesso incontrate. L'uso della cooperazione, l'uso della collaborazione fra le nostre due patrie diventa, si può dire, quasi una consuetudine.*

*« Questa consuetudine dipende da molte cause, fra le quali sono in primo luogo le vecchie tradizioni. Non ci dimentichiamo, vecchie tradizioni. Noi ci dimentichiamo, l'Inghilterra e la Francia sono state provincie d'Italia. Nel paese dove sono nato uno degli oggetti più notevoli è un vecchio dei normanni, ma vedo che i normanni rie dei normanni, ma vedo che i normanni sono scomparsi e di loro più nulla rimane, mentre quell'Italia che costrusse le mura di Roma, quell'Italia ancora vive ed agisce* (vivissimi applausi). *Quell'Italia ci ha dato la nostra civiltà e ne è testimonia quel vecchio muro romano, che si trova là nel paese lontano, nella mia patria del Galles. E di fronte a me, alla mia dimora, vedo in una montagna tagliata una scala costruitavi da mente romana, probabilmente guidando mano britannica. L'Italia poi, nei nostri tempi, ha avuto una di quelle lotte uniche per la sua libertà e per la sua unità, ha avuto una lotta che è il vero romanzo, che è la vera poesia della libertà, e quella lotta destò in Inghilterra un entusiasmo, un amore che nulla può far dimenticare. Quella lotta è stata commemorata nelle pagine di Giorgio Trevelyon: quel romanzo della libertà, dell'ardore della libertà, ha destato nel nostro popolo un entusiasmo che non avrà fine.*

*« Io feci la mia comparsa nel mondo proprio nel momento che l'impressione che la grande lotta dell'Italia per la libertà era al suo apice, ed è questa una delle ragioni sui cui si fonda questo consenso di sentimenti che troviamo. Ma non è soltanto la storia che agisce colla tradizione: c'è fra noi, posso dirlo, una certa unità di scopi, di aspirazioni, e dirò di interessi. Inghilterra e Italia hanno molto in comune nei loro interessi. E' indubbiamente un interesse dell'Inghilterra vedere una Italia prospera e forte; stimo che sia un interesse dell'Italia vedere una Inghilterra forte e prospera* (benissimo; vivi applausi). *Le simpatie del nostro popolo sono con voi; gli inglesi conoscono i vostri bisogni, sanno che siete un popolo singolarmente ardito, ingegnoso, intelligente, che avete una popolazione che cresce rapidamente e che ha bisogno d'espansione; sappiamo che avete bisogno di materie prime per le vostre industrie e per dare lavoro ed opera al vostro popolo: e noi della Gran Bretagna vi seconderemo, posso dirlo, con tutte le nostre forze, perchè possiate avere ciò che vi occorre.*

*« Nel passato abbiamo lavorato insieme e lavoreremo ancora insieme, perchè al disopra di tutto abbiamo tutti e due un grande interesse comune. Agogniamo alla pace: la pace è comune desiderio, comune aspirazione e sospiro dei nostri popoli. Quando è stata necessaria la terribile lotta per la quale siamo passati, non abbiamo temuto nè l'uno nè l'altro popolo di fare ogni più grave, ogni più tremendo sacrificio: abbiamo fatto dei sacrifici che hanno straziato i cuori! Ma venuto il momento della pace sappiamo ora lottare insieme per ottenere quei frutti della vittoria nei quali dovete considerare la pace. In Inghilterra certamente siamo stati in quegli anni di lotta concentrati sugli sforzi nostri e non abbiamo potuto forse prestare tutta l'attenzione necessaria alla lotta eroica vostra; ma credetemi pure quando vi dico che il nostro popolo apprezza i vostri sforzi e noi sappiamo il valore dei vostri figli, sappiamo l'ardire dei vostri ingegneri, sappiamo le opere meravigliose che avete fatto in guerra come in pace; ed ora che la guerra è finita, tutti e due desideriamo la pace, tutti e due abbiamo questo desiderio di pace, ed è stato questo grande desiderio che ha portato a questa Conferenza, forse la più grande e la più importante. Ed io che ho una esperienza forse unica di Conferenze, posso dirvi che questa è stata la meglio organizzata. Essa ha avuto uno dei compiti più difficili, ma è passata senza trovare inciampi. E, credetemi pure, non è bene forse lodare il palazzo prima che sia costruito, ma abbiamo la sensazione di avere messe le fondamenta e forse anche qualche colonna per una grande opera, e quando la costruzione sarà completa, allora si potrà vedere che molto si deve a questa Conferenza.*

*« La gratitudine della Gran Bretagna, posso dichiararlo, va certo il Governo d'Italia per la parte che ha avuta nel rendere possibile e nell'organizzare così meravigliosamente questa Conferenza. Le nostre due democrazie lavorano insieme, e grande democrazia dell'Ovest; essa venne credo che con esse lavorerà anche quella verso di noi nell'ora lugubre della nostra storia; essa venne verso di noi quando il pericolo incombeva, ed io non ho abbandonata la speranza che la vedremo ancora cooperare con noi in questa grande opera e che essa ci aiuterà a coronare l'opera iniziata con tanto sacrificio, l'opera che ha fatto nelle nostre due patrie sorgere tabernacoli alzati al sacrificio dei nostri figli! ».*

### La risposta di Facta

Grandi evviva accolgono ogni frase del discorso di Lloyd George, che alla fine viene salutato da una manifestazione entusiastica. Segue il Presidente del Consiglio italiano, on. Facta, che, dopo aver ringraziato il Premier, dice:

« In Italia l'amicizia per l'Inghilterra è tradizionale: essa non è soltanto un principio della politica italiana: col suo fine intuito delle realtà politiche il popolo italiano comprende a pieno che mentre fra Inghilterra ed Italia non vi sono ragioni di conflitti o di contrasti, vi sono invece grandi affinità spirituali fra l'una e l'altra nazione, e vi è tra esse una sostanziale comunanza di tendenze politiche. L'Inghilterra e l'Italia sono due grandi democrazie, che hanno la visione chiara dell'avvenire, la visione della immancabile graduale ascensione delle classi lavoratrici a migliori destini, pure nell'ambito e nel quadro di istituzioni che hanno lunghe e gloriose tradizioni a cui i popoli inglese ed italiano non intendono rinunciare. E per l'intimo legame che vi è tra politica interna e politica estera, non è da meravigliare che la politica estera delle due nazioni abbia non pochi punti di contatto e che la loro azione internazionale segua talvolta linee parallele. Anche nella Conferenza di Genova, nelle grandi linee, la politica inglese e la politica italiana hanno seguito lo stesso corso, senza che mai si potesse dire che l'una o l'altra perdessero il proprio carattere di autonomia e di indipendenza. Si è che l'Inghilterra e l'Italia tendono concordemente alla realizzazione di una politica di pacificazione e di risoluzione dei possibili contrasti attraverso i mezzi della discussione, più che della costrizione e della violenza; ad una politica di limitazione degli armamenti e di ristabilimento della reciproca fiducia fra le nazioni, affinchè queste possano riprendere il loro pacifico lavoro e riedificare la loro prosperità dopo i duri sacrifici della guerra. Nella Conferenza di Genova abbiamo concordemente lottato per avvicinare l'ora della ricostruzione economica europea ispirandoci nello stesso tempo ad un interesse generale europeo ed agli interessi specifici di ciascuno dei nostri paesi.

« L'Inghilterra e l'Italia hanno sommo interesse a che in tutta Europa riprenda il ritmo di un intenso lavoro: che si riattivino i traffici: che si riaprano immensi mercati sommersi dai cataclismi della guerra e della rivoluzione: che si allontanino i pericoli sociali della disoccupazione: e se la Conferenza di Genova non ha potuto, come è naturale, risolvere, nel giro di poche settimane, tutti i problemi lasciatici dalla guerra, essa è tuttavia riuscita nel suo compito principale: cioè aprire sicuramente la via al ritorno nell'ambito della vita economica europea di quel grande elemento economico che è la Russia. La politica moderna è essenzialmente una politica economica e questa verità è profondamente sentita in Italia.

« *L'Italia, che ha nel lavoro intelligente e tenace del suo popolo una inestimabile ricchezza, e che ha il sorriso del suo sole, manca di alcuni coefficienti essenziali, di un largo sviluppo economico industriale, cioè di alcune materie prime fondamentali. Uno dei maggiori compiti della politica italiana deve essere quello di correggere, nella misura del possibile, questa condizione di inferiorità, e quelle Nazioni le quali, tendendo, contribuiranno a facilitare gli sforzi della nostra politica, diretta ad assicurare all'Italia le materie prime, che le sono indispensabili, a buone condizioni, daranno al nostro Paese la maggior prova di amicizia ed avranno titolo alla nostra riconoscenza. L'Inghilterra, che controlla una gran parte delle materie prime del mondo, può certo contribuire potentemente a soddisfare i bisogni delle nostre industrie, e può dare una cooperazione preziosa alle iniziative italiane in molte regioni del mondo. Noi siamo certi che tale cooperazione ci sarà data con sinceri sentimenti di solidarietà e di amicizia, come anche siamo disposti da parte nostra a cooperare economicamente, dovunque se ne offra l'opportunità, coi nostri amici inglesi.*

« Io sono convinto che l'amicizia sempre più stretta ed operosa delle nostre due Nazioni sarà per dare eccellenti frutti nel campo politico e nel campo economico. Sono convinto pure che le nostre relazioni continueranno ad essere intime e cordiali colla Francia e con le altre Nazioni, con cui abbiamo divisi i sacrifici della guerra e della vittoria. Ringrazio nuovamente il primo ministro inglese delle sue nobili parole, dalle quali appare quanto egli apprezzi le virtù del nostro popolo e il suo diritto di avere economicamente il proprio posto al sole. Faccio i più fervidi auguri per l'avvenire delle due nostre Patrie, e rivolgendomi a coloro che nei due Paesi formano e dirigono l'opinione pubblica, ai rappresentanti della stampa, esprimo la speranza che essi vorranno anche in avvenire adoperare tutto il vigore del loro ingegno e tutta la altezza dei loro sentimenti per servire agli ideali comuni che ispirano la politica italiana e la politica britannica ».

Anche le parole dell'on. Facta sono oggetto di una calorosa dimostrazione. Il signor Adam ringrazia ancora la stampa americana della sua collaborazione durante la Conferenza; Guglielmo Emanuel porge un saluto ed un ringraziamento a Lloyd George ed alla stampa inglese ed americana a nome dei giornalisti italiani (vivi applausi). Il giornalista americano Smith esprime i sensi della sua gratitudine a nome dei colleghi, e porge un saluto ed un ringraziamento a Lloyd George ed alla stampa inglese ed italiana a nome dei giornalisti americani, i quali — egli dice — dapprima furono qui come dei semplici osservatori che guardavano da una fessura; ma poi, grazie alla calorosa accoglienza ricevuta, finirono coll'essere dei veri partecipi ». Verso le ore 15, il lieto convegno si scioglie fra grandi acclamazioni all'Italia, all'Inghilterra, a Lloyd George, all'on. Facta. Il primo ministro inglese si accomiata con grande cordialità dai presenti per avviarsi verso la stazione.

### La partenza di Lloyd George

Alle ore 16.30 Lloyd George, colla signora, colla figlia e con parte della Delegazione inglese, in treno speciale, ha lasciato Genova. A salutarlo alla stazione si trovavano tutta la Delegazione italiana, con alla testa gli onorevoli Facta, Schanzer, Peano, Bertone e il barone Avezzana, le Autorità e grandissimo numero di cittadini. A Lloyd George fu fatta una dimostrazione entusiastica, con grida di: « Viva Lloyd George! Viva l'Inghilterra! », mentre gli inglesi rispondevano con altre di: « Viva l'Italia! », tra uno scambio di abbracci e di strette di mano. Alla signora e alla signorina Lloyd George furono offerti splendidi fiori. Quando i ministri italiani e gli altri personaggi, partito il treno, uscirono dalla stazione, una gran folla fece una dimostrazione calorosa, al grido di: « Viva Facta! Viva Schanzer! Viva l'Italia! ».

## Alla Camera

Roma, 19, notte.

Nella seduta antimeridiana ha approvato il disegno di legge: « Modificazioni alla competenza dei pretori e dei conciliatori ».

La seduta antimeridiana è terminata alle 13.30, epperò nella seduta del pomeriggio, iniziatasi puntualmente alle 15 e presieduta dall'on. De Nicola, non sono presenti nell'aula che sette od otto deputati. Anche il banco del Governo all'inizio della seduta è quasi vuoto. Siedono i soli sottosegretari De Capitani e La Loggia.

LA LOGGIA, sottosegretario alle Finanze, risponde all'on. Fumarola. Dichiara che il Governo sta stabilendo norme per la distribuzione degli utili dei Consorzi granari provinciali. FUMAROLA reclama che gli utili conseguiti per opera di saggia amministrazione siano attribuiti principalmente alle istituzioni di pubblica beneficenza nell'ambito delle rispettive provincie.

Vengono approvati i capitoli del bilancio delle ferrovie. Indi si passa alla discussione del bilancio del Ministero delle Finanze.

TANGORRA pronuncia un discorso più specialmente tecnico concludendo con un accenno politico dove dice che la finanza del paese deve essere sempre posta sotto il controllo del Parlamento; perciò in materia finanziaria non debbono mai più emanarsi decreti-legge. (Vivi applausi al centro).

La seduta è tolta alle ore 18.25.

# Poesia di sogno

Vivere è soffrire; ma dalla sofferenza è rifugio nella contemplazione della natura e nel sogno. La fortuna e gli uomini ti possono togliere tutto, ma se non ti racchiudano in una tomba, se non ti strappino gli occhi, non ti possono impedire di gioir di uno scampolo di cielo e di un raggio di sole. E se pur ti serrino in un sepolcro, tua è ancor sempre la gioia dei fantasmi e delle finzioni che ti crei nell'intimo dello spirito.

Nel campo di concentramento di Celle in Germania i prigionieri italiani erano ammassati in luride baracone, sporchi, laceri; il freddo era intenso, il mangiare scarso e nauseabondo. E con il freddo con la fame con la sporcizia, l'oltracotanza dei custodi vendicantisi delle proprie sofferenze sui disgraziati che stavano sotto di loro. Una sofferenza fisica una umiliazione morale continue, così da parer fortunati quelli che più presto morivano. Si riposava così tranquilli nel cimitero lì accanto! Pure dopo tanta chiusa di cielo, dopo tanto freddo e tanta neve, l'orizzonte si apriva anche lassù, e qualche gemma metteva finalmente fuori timorosa il suo capo. Nella foresta cominciava ad olezzare la primavera. E allora i prigionieri si consolavano delle loro miserie dietro una primula e un sorriso di sole; e la sera chiusi nella baracca graveolente si perdevano a sentire le raganelle cantanti la serenata alle stelle. Si ripensava alla casa paterna, ai cari lontani, e mentre una lagrima scendeva sul ciglio un verso fioriva sulle labbra, e lo si fermava nella memoria per scriverlo un giorno quando si fosse, se si fosse, tornati. Il fiore delle cose e delle speranze onde si intessono i sogni è la poesia.

Che sogni in quelle lunghe notti pensando alle stelle che non si poteva uscire ad ammirare, ma delle quali si intravedeva il fulgore attraverso le fessure delle assi mal connesse del tetto. Ecco, una s'è fermata proprio di sopra alla capanna:

*« Un diamante smarrito*
*Palpita e brilla*
*Come suole*
*Una stilla*
*Quando la bacia il sole ».*

La stella continua il suo viaggio, sparisce. Ah! poterla seguire su per i sentieri del cielo: afferrarla, vederla « palpitare nel proprio pugno ». Fantasie, e non altro. Ma con le fantasie un desiderio struggente di pianto:

*« Io sono come un bimbo smarrito*
*che vorrebbe singhiozzare e non sa ».*

Risale dal cuore il pensiero della casa lontana. La casa è muta, e la solitudine vi « tesse le ragnatele »; solo la mamma aspetta, e aspettando imbianchisce. Quegli uomini che hanno affrontato le battaglie e non hanno temuto, hanno ucciso e non hanno pianto, al pensiero della mamma che veglia nella notte laggiù, lontana, lontana, aspettando il figliuolo, diventano bambini:

*« O mamma,*
*Vorrei stare in un letto bianco, malato,*
*E vorrei addormentare tenendoti*
*per mano ».*

Il mondo si fa buono, le immagini tornano serene; fiorisce l'idillio.

Così dal dolore nel sogno nasce la poesia. E poeta nel Cellelager s'è ritrovato Silvio Betti. Poeti lassù erano un po' tutti. Uno con verità esasperante ritraeva con la matita le scene tremende della propria vita: la repulsione di quei corpi affamati e stecchiti per quella broda puzzolente che era messa dinanzi all'ora dei pasti; la contesa per una rapa, l'accompagnamento al cimitero. Altri si faceva Erodoto, e raccontava quella vita; il Betti da quegli orrori si rifugiava nel sogno, e creava i suoi idilli. Era un mondo che si era portato dall'Italia. Mondo risultato della lettura dei suoi poeti favoriti; qualche po' di Carducci e di D'Annunzio, molti Pascoli, l'ultima Negri, molto Gozzano, molto dei cosidetti poeti minori; ma non elaborato ancora dalla fantasia e dalla propria pena. Ciò che avrebbe potuto suggerirlo della sola propria di lui, Betti, sarebbe stata la sua particolar condizione di prigioniero, e di prigioniero di guerra lassù al Cellelager. Non più le primavere o le stelle o le fontane soltanto, ma la primavera, la notte di un condannato a non uscir dalla cerchia che gli è serrata intorno, e unica libertà gli è rimasta: guardare e sognare. Sprazzi di cotesta individualità qua e là senza dubbio fanno capo; ma essi ancora che si perdono nella generalità delle altre sensazioni. Spesso si direbbe che nella solitudine lo scrittore non abbia fatto che elaborare le proprie sensazioni letterarie per rappresentarle con la massima perspicuità, pago solo di questa.

A dare al lirismo del Betti cotesta forma di originalità si opponeva del resto la tendenza dell'anima sua stessa di poeta. Non c'è in lui una personalità forte che investa di sè le cose e le trasforma secondo il proprio essere. C'è piuttosto una tendenza, e spesso, convien dire, una notevole felicità di creare fantasie e situazioni nuove. Se gli riesce, l'uomo non si ricorda più di nulla che gli sta intorno, ma si oblia nella cosa che ha creato, e la liricità deriva da codesta sua oggettivazione. Ed ecco « La canzonetta della biondina e del forestiero », ecco « Le Fanciulle povere », « La Principessa cieca ».

La biondina nel suo giardinetto
*canta e ricama con le sorelle*
Un forestiero batte alla porta:
*è stanco, deve andare lontano;*
*la sua voce è dolce, bianca è la sua mano.*

E racconta delle cose che ha lasciato, delle contrade che stanno laggiù di là dai monti:

*Raccoglieva perduto in un pensiero...*
*ma incontrò due pupille turchine*
*Sotto un riccio biondo!*
*Così, camminando per un sentiero*
*nelle palme violette*
*s'imbatte un vagabondo...*
*E il vagabondo le ruba*
*e sul cuore se le mette*
*le prime umide violette!*
*E poi seguendo un suo pensiero*
*con un po' d'azzurro sul petto*
*se ne va pel sentiero.*

Se ne va anch'egli il forestiero finito il suo racconto:

*dovrà andare assai lontano;*
*la sua voce era dolce, bianca la sua mano.*

La fanciulla lo segue assorta nel suo pensiero, e con una gran voglia di piangere nel cuore.

Così finissime sono « Le fanciulle povere », che la sera si appuntano l'ago sulla veste e poi col gomito sulla ringhiera, e mentre passa come un sogno il tramonto si mettono a pensare:

*Ed ecco un fruscio di rasi e di velo*
*Per sontuose scalinate...*
*Ecco navi tutte pavesate*
*Salpare per meravigliose città...*
*Ecco principi snelli e belle dame*
*Passare in un gran canto di campane!*
*Ed ecco una, curva ad una ringhiera,*
*Che aspetta, aspetta...*

Ma il bene non arriva.

*Un lume brilla nella sera, intanto,*
*Come una bella stilla di pianto.*

Più commovente ancora la Principessina Cieca, che ogni sera si mette sul balcone con la sorella e le fa mille domande sull'ignoto che si sprofonda dinanzi mentre attende anch'ella il passo di colui che non viene:

*Sorellina, sorellina, com'è?*

Poi « sotto le lontane stelle » le fanciulle non parlano più:

*La notte è come un nero mare,*
*con qualche lumicino a dondolare.*

Di pochi poeti che si presentano la prima volta al pubblico si può ammirare tanta lucentezza di espressione. Per qualche immagine qua e là barocca — come delle foglie secche intorno a un pozzo che mulinate dal vento

*son come scarpette di raso giallo,*
*scarpette lievi di ballerine*
*uscite dal pozzo per fare un ballo*

per il barocco di qualche immagine stanno centinaia di altre immagini nettamente espresse. Aprile « fa capolino dall'uscio come un bambino, che tenta i primi passi e poi si sgomenta »; il cielo si è rasserenato

*come un bambino che ha pianto*
*e poi mamma l'ha consolato;*

le stelle

*sono come voci d'argento*
*che fa tremare il vento;*

nei capelli della mamma

*...un filo bianco*
*nella trama nera cammina.*

La musicalità del verso aggiunge spesso suggestione alla forza rappresentativa. I soldati marcianti la notte verso la fronte hanno smesso le canzoni che cantano per cullare la loro tristezza:

*sulle case addormentate*
*tutte le stelle sono tramontate.*
*I soldati vanno a testa china*
*e la strada cammina cammina.*

Le perizie dell'artista oramai il Betti le possiede quasi tutte; il poeta è ancora in formazione. Pure la felicità ond'egli sa creare una situazione, anche se non sempre riesca poi a svolgerla, lascia credere che se egli scavi in sè stesso, la polla potrà divenire sorgente. Per ora egli veste con eleganza, ma alla moda. E moda è perfino il verso libero che così volentieri egli adopera, e non si capisce perchè, perchè non risponde a nessun imperioso bisogno che sia in lui di lasciar precipitare l'irruenza della propria lava poetica fuori dai propri argini. Per lui non si agitano passioni; ha chiarezza, non energia. La sua poesia per ora non è che un filo. Però un filo d'argento.

**U. COSMO.**

Betti, *Il re pensieroso*. Milano, Treves.

# Un plebiscito nazionale per Giovanni Giolitti

## Dalle prime sottoscrizioni per le Borse di Studio in suo onore

Al Comitato costituitosi in Cuneo per le onoranze a Giovanni Giolitti, in occasione del suo ottantesimo compleanno, già sono pervenute da ogni parte d'Italia numerose adesioni. Come è noto, a queste onoranze è stata fissata una forma degna dell'austera grandezza dell'uomo di Stato, ognora schivo delle pubbliche manifestazioni di omaggio alla sua persona: chi vuole onorare Giovanni Giolitti mandi al Comitato un'oblazione — dalle 5 lire in su — per contribuire alla fondazione di Borse di Studio da intitolarsi al nome di lui. Ciò è semplice e bello.

Ed ecco, appena lanciato l'appello, iniziarsi un plebiscito di affetto e di ammirazione per Giovanni Giolitti da un capo all'altro della penisola. Il Comitato ha già raccolto parecchie migliaia di lire e molte altre gliene verranno ancora da costituire un fondo cospicuo per le ideate Borse di studio; ma più che il totale della somma sono significative le poste, chè tanto meno sono cospicue e più rendono il carattere popolare di questa manifestazione di onore all'eminente solitario Statista. Nell'umiltà delle piccole oblazioni sta la grandezza dell'omaggio, imperocchè le cinque, le dieci o le venticinque lire attestano la volonterosità dell'offerta da parte di gente d'ogni ceto e professione, che al di fuori e al di sopra dei partiti e delle lotte politiche sentono spontaneo il bisogno di rendere onore a Giovanni Giolitti. E le oblazioni, le grandi e le piccole, giungono al Comitato con parole di toccante riverenza per l'uomo: affettuosità di saluti, espressioni di ammirata estimazione, ricordi ed auguri.

Uno dei più solleciti è stato il Presidente del Consiglio, on. Facta, che ha accompagnato le sue 500 lire così:

> Leggo sui giornali che molto opportunamente sono state indette onoranze per S. E. Giolitti, onoranze che, dato il carattere dell'Uomo alieno da ogni esteriorità di feste, si concreteranno nella fondazione di borse di studio. Voglio essere fra i primissimi a prendere parte alla magnifica manifestazione e di ciò non si meraviglierà Ella che conosce quale lungo affettuosissimo passato mi leghi al carissimo Amico ed all'eminente Statista. La prego pertanto d'accogliere la mia modesta offerta che nella sua pochezza esprime un grande sentimento ed un fervidissimo augurio dettati da una inalterata ed inalterabile amicizia.

« Nobilissima manifestazione » chiama il ministro on. Bertone l'iniziativa di Cuneo; e con lui han sottoscritto già il presidente del Senato, on. Tittoni, il ministro Peano, l'on. Meda, i senatori Cassis, Di Terranova, Pavia, Gallini, Martinez, Mongarini, Vicini, Civelli, Faustino, Schiralli, Celaly, Montresor, Gallini, ecc.; molti deputati, fra cui gli on. Soleri, Carboni, Capitanio, Poggi, Bianchi, Valentino, Di Francia, Quilico, Prunotto, De Petra, Squitti, Badaloni, Pestalozza, Abisso, Tovini; i sindaci di Venezia, di Reggio Calabria e di altre città; i prefetti di Genova, di Napoli, di Bergamo, di Lucca, di Pesaro, di Firenze; alti magistrati, alti ufficiali, associazioni, istituti industriali, Società anonime (anche da Milano), gruppi di lavoratori e d'impiegati, i quali figurano con somme raccolte nella propria sede, a piccole quote. Dall'Officina Carte Valori di Torino — per esempio — l'oblazione collettiva è data « ... in omaggio al grande Statista, onore e vanto della nostra Provincia, al quale auspichiamo ancora molti anni di prospera esistenza ».

E vi sono oblatori che mandano « con gioia », « con entusiasmo », la propria offerta; che si onorano di essere stati fedeli a Giovanni Giolitti anche nell'ora triste »; che plaudono « al pensiero di ricordare alla gioventù studiosa l'austero uomo politico italiano bestemmiato settariamente dai patriottardi del 1915 ». Uno, da Bologna, non manda che 5 lire, ma scrive:

> « In onore di S. E. Giovanni Giolitti e devoto alla Patria, faccio una lode al Comitato per il bel pensiero d'istituire Borse di Studio per i poveri. Pronto sono stato all'appello, perchè mi trovo vedovo con un figlio infelice, che porta il busto di gesso da 15 anni essendogli piegata la spina dorsale quando aveva 3 anni; ha molta voglia di studiare, è in 3.a Istituto Tecnico e passa tutti gli anni senza esami e senza pagar tasse ».

E un « travet »:

> « Da buon italiano (del vecchio Piemonte) e purtroppo di più non potendo fare non essendo un travet, mando il mio modesto obolo per le onoranze a S. E. Giovanni Giolitti con ogni augurio per la prosperità di Lui e della pietosa e bella istituzione a Lui intitolata ».

Abbiamo così spigolato nella prima lista per dare un'idea del carattere di questa sottoscrizione, che riuscirà davvero plebiscitaria: attestazione nazionale — non politica, ma nobilmente umana — della grandezza morale e civile di Giovanni Giolitti nel cuore e nella coscienza della patria italiana.

***

I nomi degli oblatori saranno raccolti in un album che verrà offerto all'on. Giolitti. Inviare per lettera o cartolina-vaglia all'indirizzo del Comitato: *Dott. Giorgio Sacerdote*, segretario, *Cuneo*. Le inscrizioni si chiuderanno al 30 giugno.

## Il dramma dell'Hôtel "Wagons-Lits", di Pechino sta per essere giudicato a Napoli

**Napoli**, 19, mattino.

Davanti al consigliere istruttore cav. Cochetti, all'uopo delegato da questa sezione di accusa, è comparsa la signora Maria Cioci, parte lesa nel notissimo processo contro la marchesa Durazzo, per essere sottoposta ad un esame medico-legale, chiesto dalla stessa sezione d'accusa e diretto ad accertare la natura e le conseguenze delle varie e gravi lesioni da lei riportate nell'aggressione fattale dalla marchesa Durazzo la notte del 9 giugno 1921 nell'Hotel « Wagons-Lits » di Pechino.

La signora Cioci era accompagnata dai suoi difensori di parte civile avv. Alfredo Casapano di Napoli ed avv. Guglielmo Veltore di Ancona. La marchesa Durazzo, da quando l'on. Della Sbarba è stato assunto al Governo, è rappresentata dall'altro suo difensore on. Bocconi, deputato socialista di Ancona. I periti sanitari dott. Filbi, nominato d'ufficio, e prof. Salbia, direttore del manicomio di Volterra, nominato dalla difesa, dopo due giorni di esperimenti, si sono riservati di esprimere il loro giudizio nel termine di 30 giorni. Contrariamente a quanto fu già annunziato da qualche giornale, l'istruttoria è tutt'altro che compiuta, dovendosi ancora col maggior rigore, controllare da questa competente sede giudiziaria tutto quanto fu raccolto in Cina dalle autorità consolari ed estendere a questo oggetto le indagini tendenti all'accertamento completo dei fatti e delle responsabilità in una procedura così eccezionale, in modo di gettare piena ed intera luce sul dibattimento, che si prevede clamorosissimo.

Il titolo del reato della marchesa Durazzo nei riguardi della Cioci è di mancato omicidio. La marchesa continua tuttavia ad essere in istato di completa libertà, tanto che potè liberamente tornare in Italia e risiedere, come fa attualmente, in Toscana.

## Le donne giapponesi nella vita politica

**Parigi**, 19, mattino.

La *Chicago Tribune* ha da Tokio che la prima riunione politica organizzata da donne ha avuto luogo in quella città. La signora Kimbe, ardente comunista, fu la principale oratrice. Non è che dal 10 del mese corrente che la legge permette alle donne giapponesi di partecipare alla vita politica.

## In attesa della visita dei Reali a Trieste

**Trieste**, 19, mattino.

I preparativi per la visita dei Reali proseguono con grande alacrità in tutta l'Istria. Particolarmente importanti e significativi saranno i festeggiamenti che gli slavi faranno ai Sovrani. Essi saranno accolti in modo solenne nel territorio goriziano e saranno salutati dal sindaco Markovic, il quale terrà una breve allocuzione in nome del trenta sindaci del distretto. Nella serata su tutti i colli da Postumia al mare saranno accesi fuochi di gioia. Una personalità slava, interpretando i sentimenti della popolazione di tutto il distretto, ha dichiarato: « Gli slavi vogliono essere nello Stato italiano un elemento d'ordine, poichè la disciplina ed il rispetto dell'autorità sono il fondamento del nostro carattere. Noi accogliamo il Re d'Italia, che è ormai il nostro Re, con vero sentimento di devozione. Speriamo che di questo si rendano conto tutti gli italiani ».

## La morte di un celebre scienziato

(Servizio speciale della « Stampa »)

**Parigi**, 19, mattino.

E' morto ieri mattina a Parigi, in età di 77 anni, il prof. Laveran, dell'Istituto Pasteur, il cui nome è strettamente legato alla profilassi della malaria. Fu infatti il Laveran che in Algeria, dove era stato inviato, scoprì nel 1880 l'ematozoario della malaria. Era la prima volta che si individualizzava un protozoario come agente infettivo di una malattia umana. Perciò la sua scoperta venne dapprima accolta con incredulità. Il Laveran dimostrò con la evoluzione di un protozoario le ragioni per le quali la sua presenza nel sangue dei malarici è irregolare, emettendo l'opinione che i lavori del professore Grassi, di sir Ronald Ross, di Patrick Manson dovevano più tardi corroborare che l'ematozoario doveva essere trasmesso all'uomo da un insetto pungente, probabilmente una zanzara. Questa scoperta fu pienamente confermata negli studi ulteriori, che condussero a quelle misure profilattiche, che sono state adottate con successo in tutti i paesi dove infierisce la malaria. Il prof. Laveran ha continuato fino all'ultimo le sue ricerche di parassitologia, che riguardano specialmente la malattia del tripanosoma, dei quali è infetta la malattia del sonno. Per questi suoi lavori il prof. Laveran era stato premiato nel 1909 col premio Nobel.

# Perizie psichiatriche ed esami d'esplosivi al processo del "Diana"

## Il rinvio a martedì

**Milano**, 19, notte.

Appena aperta l'udienza, si chiama il teste Antonio Villa, citato dalla difesa dell'imputato Marcucci, suo compagno di lavoro. Nel marzo del 1921 il teste lavorò col Marcucci ma non sa precisare fino a qual giorno. Non sa dire di più e viene licenziato. Si richiama il teste De Vecchi, amministratore del giornale l'*Avanti!* il quale deve dare qualche indicazione relativa all'ingresso dell'imputato Parrini, la sera del 24 marzo, nella sede del giornale. Egli dice che l'imputato salì innanzi a lui per la lunghezza di tutto lo scalone. Il portiere Mezzadri si trovava certamente nella portineria. Il teste afferma che a lui, nell'immediatezza del fatto, il Mezzadri espresse sul Parrini un giudizio sfavorevole che, ammettendo pure non rispondesse alla verità dei fatti, era in buona fede. Il teste crede che il portiere deve aver certamente equivocato sul momento in cui le parole del Parrini furono pronunciate, perchè quando il De Vecchi entrò all'*Avanti!* non si sapeva assolutamente che la bomba fosse scoppiata al « Diana ».

Il P. M. interviene: — Il Parrini, dal resto, lo sapeva prima che la bomba era scoppiata al « Diana »; e lo proveremo.

Il teste risponde: — Se lo avesse saputo, non si sarebbe meravigliato e non avrebbe detto la frase: « Bene, per Dio! ».

Gino Frasio, impiegato all'amministrazione dell'*Avanti!* attesta che il Parrini la sera del 23 marzo doveva recarsi al giornale perchè, essendo cessate le sue attribuzioni, aveva un appuntamento col teste. Verso le 19 il fattorino Macchi aveva riferito al teste che il Parrini era al Circolo e che sarebbe ritornato dopo le 21. Il Frasio narra di aver saputo che il Parrini si era dolino della bastonatura data ad una guardia regia. L'imputato sostiene anche di essere intervenuto per liberare l'agente. Per questo episodio i compagni gli dissero ironicamente: « Sei un bel rivoluzionario. Ti commuovi a veder bastonare una guardia regia? ». Il teste afferma che il Parrini deplorò l'attentato al Diana.

Seguono altri due testi a difesa del Parrini.

### La nuova cocaina: l'odio di classe...

Non essendovi altri testi, viene interrogato il perito prof. Ugo Cerletti, medico del manicomio provinciale di Mombello, che deve riferire sullo stato di mente dell'imputato Pietropaolo. Dice che fin dai primi sommari esami si convinse di trovarsi di fronte ad un caso di epilettoidismo; constatò una tara patologica che viene dai nonni del Pietropaolo fino al soggetto. Non può accertare se la malattia sia nell'imputato congenita o acquisita. Rileva una serie di anomalie constatate nell'esame del Pietropaolo. Ha rilevato nell'esame psichico una deficienza assoluta di poteri critici. Rileva che le forme di epilessia psichica nel Pietropaolo non sono tali da importare una grande diminuzione della responsabilità. Rileva pure che il Pietropaolo è un alcoolista ed un cocainomane, avvelenato da un tossico ancor più forte: l'odio di classe. Il perito ritiene non applicabile l'art. 46 nè l'art. 47 del Codice Penale per il vizio totale o parziale di mente. Ammette che lo stato psichico patologico del Pietropaolo vale soltanto per attenuare la sua responsabilità.

Seguono interruzioni del P. M. e alcune contestazioni. Poi l'udienza è rinviata al pomeriggio.

### La tragica rievocazione del teatro dopo l'esplosione

Alle 14,45 entra il presidente e si incomincia la lettura del verbale d'accusa dell'autorità giudiziaria, intorno al posto nel quale avvenne l'eccidio la sera del 23 marzo. La lettura, che è fatta dal cancelliere Birone, rievoca la tragica visione del teatro dopo lo scoppio della bomba. Il verbale enumera i cadaveri trovati tra i rottami, descrive la posizione nella quale sono stati rinvenuti: il lugubre inventario comunica all'uditorio brividi di raccapriccio. Vengono letti, quindi, i nomi delle vittime. Dai posti delle parti lese echeggiano singhiozzi.

Si espone poi la perizia eseguita alla officina di via Casale, dalla quale si rileva che l'officina poteva benissimo servire alla fabbricazione delle bombe. Circa la perizia sugli esplosivi risultò essere stata usata dai dinamitardi della gelatina che corrispondeva a quella rinvenuta nel campo alle Molazze. Viene mostrata ai giurati la fotografia della località, nella quale sono stati scoperti 3 tubetti di gelatina, 28 tubetti di dinamite, 3 rotoli di balistite, una bomba *sipe* ed altre piccole quantità di esplosivi, nonchè 3 metri di miccia bianca.

La lettura viene sospesa per udire il teste Giovanni Bensi, segretario della Camera del lavoro, che conosce il Parrini fin dal 1919, quando l'imputato non era anarchico. Allorchè la Camera del lavoro fu invitata a prendere una decisione in favore di Malatesta, il Parrini fu uno di quelli che si adoperarono per ricondurre in calma tra gli estremisti, che volevano linciare i socialisti.

### Una perizia implacabile contro Mariani

Si dà lettura della perizia del prof. Medea Crisapuli, che ha esaminato l'imputato Mariani. Al perito non consta che l'imputato presenti un'alterazione mentale che gli assegni un posto tra gli infermi di mente, nè riscontra in lui deficienza originaria. Non riscontra demenza; senso morale abnorme, sì, ma non patologico; ha compiuto il delitto con preconcezione e consapevolezza. Il Mariani presenta stigmate di anomalia psicologica; che non si riscontrano nei delinquenti fortuiti. Il pensiero del delittuoso non sorge nel Mariani per caso e non scompare dopo la consumazione del reato. Il Mariani appartiene perciò alla categoria di quei delinquenti sulla cui indole criminale e sulla cui pericolosa attività non corre alcun dubbio.

Ripresa la udienza, il presidente comunica al difensore dell'Astolfi che la pistola sequestrata non si trova più, perchè andò distrutta nell'incendio del Tribunale. Si interroga il teste dottor Giovanni Pizzon, che conosce da tempo il Marcucci. Sa che era estremista. L'avvocato di parte civile domanda se il Boldrini confermi non essere mai stato a San Marino. L'imputato nega recisamente. L'avv. Ferrari chiede di poter presentare una lettera dell'avv. Bolzani fatta pervenire alla parte civile, nella quale si assicura che il Boldrini, per tutto il mese di marzo, fu a San Marino. La circostanza sarebbe avvalorata dalla pubblicazione di un giornale che l'avvocato si offre di presentare. La difesa si oppone. Si delibera di citare coi poteri discrezionali il tenente dei carabinieri attualmente a San Pietro in Vincoli di Ravenna, che può deporre sulla permanenza effettiva del Boldrini a San Marino, precisamente in quell'epoca. Il presidente riassume i verbali di accertamento, le circostanze relative alla bomba scoperta.

### Aguggini leggeva Nietsche, Stirner e Krapotkin...

L'imputato Aguggini, a richiesta del difensore, dichiara quali studi ha fatto: — Fino alla quinta elementare! Ha perduta la madre dopo due anni, lavorò prima come minterzaiolo, poi come valigiaio, infine come meccanico. Non sa di malattie notevoli subite nell'infanzia. Dice che suo padre aveva studiato da prete; ma non conosce la storia della sua famiglia. Crede che suo padre sia morto per artrite, a 72 anni. L'Aguggini dice che si guadagnava 130 lire alla settimana, colle quali provvedeva ad aiutare il padre e la sorella che aveva il marito in guerra e i bambini da mantenere. La sua fede anarchica data dall'epoca della guerra. Leggeva i libri di Nietsche, Stirner e Krapotkin.

La parte civile ironicamente domanda: — E che cosa ha capito?

L'Aguggini sorride e si stringe nelle spalle. A domanda se abbia assistito a conferenze di Malatesta, risponde negativamente.

L'avv. Cigolini vuole rivolgere domande di votazione ai giurati sull'applicazione per il Mariani e l'Aguggini degli articoli 46 e 47 del Codice penale (semi-infermità e totale infermità mentale). La difesa e la parte civile d'accordo sulla portata giuridica della sentenza della Sezione d'accusa. Si va per le lunghe e sta per scoppiare un incidente.

Il presidente, rapidamente, toglie la seduta rimandando a martedì prossimo la prosecuzione del dibattimento.

# Cronache parigine

**« Gli amici di E. Zola » e Anatole France loro presidente — Come Carpentier perdette e ritrovò le sue perle — Caro-viveri e speculazione — Uno strano... mal della pietra**

(Servizio speciale della « Stampa »)

**Parigi**, 19, mattino.

E' stata fondata a Parigi una società letteraria degli « Amici di Emilio Zola », che ha anche iniziato la pubblicazione di un bollettino nella cui copertina sono riprodotti gli statuti. Il primo articolo stabilisce che tale società ha « per scopo di onorare la memoria di Emilio Zola e riunire tutti coloro che ad un titolo qualsiasi sono ammiratori del grande scrittore ». La presidenza dell'associazione deve essere attribuita all'ammiratore più celebre e più entusiasta.

Un grande scrittore francese ha scritto di Zola: « Egli affatica con l'accasciante monotonia delle sue formule, che la grazia gli sfugge, la bellezza, la maestria, la semplicità rifuggono da lui. Egli ignora la bellezza delle parole, come ignora la bellezza delle cose. Egli attribuisce a tutti i suoi personaggi la ossessione della sporcizia. Scrivendo *La Terra* egli ci ha dato la georgica della crapula. La sua opera è cattiva ed egli è uno di quei disgraziati di cui il meno che si possa dire è che sarebbe stato meglio che non fossero mai nati. Io non gli negherò la sua detestabile gloria. Nessuno prima di lui aveva innalzato un mucchio così alto di immondizie. Quello è il suo monumento della cui grandezza tutti possono rendersi conto. Giammai un uomo aveva compiuto un tale sforzo per avvilire l'umanità, insultare tutte le immagini della bellezza e dell'amore, negare tutto quello che è bello e tutto quello che è buono. Giammai uomo aveva così disconosciuto l'ideale degli uomini. Zola è degno di una profonda pietà ».

Un proverbio dice che chi ama sul serio corregge bene. Se questo proverbio dice la verità, sarebbe difficile trovare un'altra persona che abbia testimoniato maggiore affetto per il capo della scuola naturalista, ond'è che gli ammiratori di Zola, dopo aver letto questo eloquente « panegirico » del grande scrittore, hanno ritenuto che il suo autore era quello che aveva meglio onorato la memoria di Emilio Zola ed, in ossequio alle disposizioni statutarie lo hanno prescelto come il più meritevole di tutti. Ed ecco in quale modo Anatole France è divenuto per voto unanime di tutti i membri presidente della Associazione degli amici di Zola.

***

Lo smarrimento di collane di perle è a Parigi la consacrazione della celebrità. Non vi è attrice che si rispetti, non vi è gran dama che non abbia denunziato alla polizia di aver dimenticato in qualche automobile, od aver perduto qualche preziosa collana. Sinora le eroine di questi fatterelli di cronaca erano soltanto delle signore. Questa volta è invece Giorgio Carpentier che, volendo seguire la moda, ha perduto egli pure delle perle. Le ha però ritrovate subito. Domenica sera il campione pugilistico tornava dall'Inghilterra dove aveva trionfato di Lewis e desideroso di tornare a casa al più presto, aveva lasciato al suo soigneur la cura di portare a casa le valigie nonchè una borsetta contenente oggetti di valore, guarnizioni di camicie in perle, anelli, spille da cravatta, ecc. Il soigneur prese due vetture automobili e nella seconda salì egli stesso, tenendo fra i piedi la borsetta preziosa. Tutto andò bene sino al momento in cui i bauli furono portati nell'appartamento di Carpentier. In quel momento il soigneur si lasciò sfuggire una formidabile bestemmia: « Ho dimenticato la borsetta dei gioielli nella vettura! ». Scese a quattro a quattro gli scalini, scrutò l'orizzonte, ma la borsetta preziosa era scomparsa insieme colla vettura. Tutta la casa fu sotto sopra in un baleno e tutti si scoprirono qualità insospettate di podismo. Si corse al commissariato del quartiere, si buttò alla polizia, si volò alla prefettura ed a tutte le stazioni di vetture di Parigi. La notte passò in un'agitazione facilmente comprensibile. Lo chauffeur avrebbe compreso qual'era il suo dovere? Lo chauffeur, ignaro dell'avventura, dopo lasciato il domicilio di Carpentier era stato noleggiato da un altro cliente che, aprendo la vettura, aveva scorto la borsetta e l'aveva consegnata all'automedonte. La corsa fu lunga e lo chauffeur si riservò di riportare al campione pugilistico la borsetta il giorno dopo. Cosa che infatti fece. Questa piccola avventura ha dato motivo ai giornali francesi di fare un po' di nuova réclame, quasi ne avesse ancora bisogno, a Giorgio Carpentier.

***

Un Consiglio di Gabinetto riunitosi ieri ha incaricato il ministro delle Finanze di presentare alla ripresa dei lavori parlamentari un progetto di legge per prorogare ancora pel secondo semestre di quest'anno la indennità di caro-viveri, che si era per un istante pensato di sopprimere a partire dal 1.o luglio. In tal modo è probabile che cadrà anche il progetto sul quale doveva pronunziarsi la Commissione delle Finanze della Camera e tendente a ridurre la dotazione del Presidente della Repubblica, gli assegni del Presidente della Camera e di quello del Senato e l'indennità dei deputati. Il progetto aveva servito di réclame al suo proponente ma non ha mai avuto alcuna probabilità di essere accolto. D'altronde, il momento per compiere queste riduzioni era bene scelto? Il costo della vita, checchè si dica, tende ora a crescere in modo impressionante e la causa principale, secondo alcuni giornali, dovrebbe ricercarsi negli intermediari o, per essere più esatti, nella speculazione che si esercita in modo sfacciato in barba a tutte le repressioni contro le frodi. Un giornale, che sta facendo un'accurata inchiesta su quest'argomento, ci rivela una campagna in tutta la Francia per strangolare ogni specie di ribassi. Gli allevatori di pollame e di montoni in alcune regioni della Francia, di fronte ad un insolito eccesso di produzione, chiedono agli intermediari dei grossisti parigini di intensificare i loro acquisti, ma la risposta è sempre la stessa: abbiamo l'ordine di non comprare che una quantità determinata. Non vogliamo fare scendere i corsi. Ed ecco perchè un pollo, che a Mans costa 9 franchi, ne vale 30 a Parigi e gli asparagi dell'isola del Re sono venduti ai mercati centrali della capitale con un aumento del 300 % sul prezzo di acquisto. E questo fenomeno è generale.

***

Una triste notizia si è diffusa nella capitale: Le case di Parigi soffrono del male della pietra. Non si creda ad un giuoco di parole. La cosa è vera e chi ha scoperto questa malattia è il direttore del laboratorio municipale signor Kling. La sua attenzione è stata colpita da alterazioni constatate nel celebre monumento dello scultore Bartholomé consacrato ai morti, che sorge al cimitero di Père Lachaise. Il piede di un personaggio coricato alla base del cenotafio pareva da qualche tempo a questa parte gonfiato e ricoperto come da pustole che sotto la pressione delle dita cadevano riducendosi in polvere. Ed ecco che anche in altri monumenti della capitale sono apparsi sintomi di questa strana malattia. La chiesa della Trinità ha colonne interamente rose e certe statue della cattedrale di Notre Dame hanno perduto o stanno perdendo il naso, i capelli ed il mento di pietra. I più begli immobili del centro non sono esenti da questa malattia e così si spiega come con inquietante frequenza tanti cornicioni si distacchino cadendo sulla testa dei disgraziati passanti. La causa di questa malattia non è stata ancora accertata, ma al laboratorio municipale si crede debba ricercarsi nella solfatizzazione della pietra, dovuta al fumo delle officine e delle stazioni. Le pietre sarebbero come gli uomini: avrebbero bisogno di tanto in tanto di un po' di aria pura che le ossidi e le rigeneri, mentre l'aria della città, e soprattutto delle grandi metropoli è loro molto nociva. Il rimedio non è molto facile a escogitare perchè non è comodo mandare in campagna i monumenti, le case e le statue.

## Nove preti russi salvati dalla fucilazione

**Parigi**, 19, mattino.

Un telegramma da Mosca all'*Agenzia Radio* annuncia che, in seguito all'intervento dei rappresentanti della Commissione di soccorso americana e del Comitato Nansen, i nove preti ortodossi, condannati a morte dal Tribunale rivoluzionario per essersi opposti alla requisizione degli oggetti d'arte nelle chiese, non saranno fucilati.

# CRONACA CITTADINA

## Mentre si aprono le Esposizioni riunite allo Stadium

Stamane, alle 10,30, coll'intervento delle LL. AA. RR. i Duchi di Genova e del ministro del Lavoro, Dello Sbarba in rappresentanza del Governo, saranno inaugurate le Esposizioni riunite dello Stadium. Nel pomeriggio dalle 14 in poi, l'Esposizione sarà aperta alla visita del pubblico che animato dalla più viva curiosità interverrà senza dubbio numeroso ad ammirare gli *stands* che occupano i locali coperti della metà occidentale dello Stadium.

L'allestimento delle Mostre — bisogna riconoscerlo — è stato un prodigio di rapidità. In pochi giorni i locali che sembravano rimesse disadorne e polverose, sono stati trasformati in sale magnifiche tappezzate, addobbate, simmetriche, ornate di quadri, di festoni, di decorazioni; si è distrutto, costruito, adattato, riparato, e fra il polverone invadente sollevato dai muratori e dai terrazzieri, tra il martellare furioso ed assordante degli operai, tra l'affollarsi e l'incrociarsi di persone diverse, diversamente affaccendate, nel dare ordini, nel disporre, nel trasportare mobili e casse o ripulire soffitti e pareti, sono balzati fuori gli *stands* bellì, finiti, ordinati, e sono stati riempiti degli oggetti più vari e più lontani: dal quadro alla macchina, dai mobili gotici del quattrocento ai mobili più moderni per appartamento ed *hotel*, dal *tumoir* all'attendamento, dal salotto di giunco alla riproduzione di un tratto di fronte in montagna con trincee, reticolati e camminamenti...

**Dal salone gotico alla fabbricazione dei dolci**

Il primo locale delle esposizioni è un'anticamera, addobbata in istile rinascimento; e qui è stato posto il buffet; subito dopo c'è il grande salone dei festeggiamenti. Con squisito senso artistico il comm. Caragioli ha saputo rendere il locale simmetrico senza dover chiudere nessuna delle aperture che danno passaggio alla luce. In questo salone avverrà stamane l'inaugurazione delle Mostre, ed in seguito si svolgeranno qui tutte le cerimonie ed i concerti. Una bella tribuna è stata costruita per l'orchestra ed è dotata di un leggio antico e prezioso. Lo stile è gotico: molti quadri, qualcuno fiammingo e di alto valore, adornano le pareti. I mobili sono dell'epoca ed autentici, scelti con speciale cura dall'ing. Golland. Arazzi magnifici donano una grazia speciale all'ambiente. Dal salone si passa subito nella galleria dell'industria dolciera del Piemonte. Ma questa mostra molto opportunamente è stata divisa in due sezioni: esposizione e fabbricazione dei dolci. Il reparto fabbricazione è stato posto più innanzi affinchè il rumore delle macchine, che saranno sempre in azione, non possa disturbare gli eventuali festeggiamenti ed i concerti che si svolgeranno nel salone centrale. Tutt'intorno alla sala sono ordinati i dolciumi di tutte le varietà e di tutte le specialità ed anche lo spazio centrale è stato usufruito per l'affluenza degli espositori, tanto che si procede come in ampi corridoi. Bancherelle da coloniale di scatole e di recipienti capaci di sedurre il gusto anche dei «grandi» per la varietà di colori che presentano. In questo reparto alla gioia della gola può essere aggiunta anche quella degli occhi, perchè molti oggetti di artisticheria sprigionano bagliori ed iridescenze e si ha anche l'attrazione di una grotta sotterranea tutta azzurra. A fianco al diletto è messa l'utilità: la sala delle piccole invenzioni: di quelle che non fanno chiasso al loro sorgere, ma sono destinate a portare una infinità di piccoli comodi e benefici all'umanità: oggetti per casa, per industria, di utilità personale. Vicine ai piccoli oggetti meccanici sono le macchine più grandi. Le pareti di questa sala, le quali rappresentano paesaggi, sono state dipinte dallo scenografo del teatro Regio, sig. Ghedazzi.

Naturalmente dopo avere ammirato e camminato un poco, i visitatori sentiranno desiderio di qualche minuto di pausa: ed ecco la sala grande di ritrovo ove ognuno può sedere, scrivere, avere informazioni, telefonare, ecc. Ma di qua si sente già rumore di macchine che proviene dal vicino reparto della fabbricazione di dolci. Macchine a scatti che formano i pasticcini; macchine a movimento lunnerrotto che rivoltolano le creme ne' gonni metallici. Qualche bambino giunto fino a questo punto con gli occhi sbarrati e con le narici sollecitate dal più seducenti profumi penserà forse che possa essere veritiera la fiaba del bimbo goloso che avvicinatosi troppo alla panna montata ne fu impigliato e scomparve senza lasciare traccia... Ma di fronte alle cose belle, e quanto meno sconosciute, ci sentiamo un po' tutti come i bambini che ammirano e che ricordano le fiabe.

**La ricostruzione di montagna e la pista per cavalli**

Inoltriamoci verso... la montagna. La S. A. R. I., sezione studentesca del Club Alpino, in collaborazione col 3.o Regg. Alpini, ha preparato la sua mostra tutta sgargiante. Quadri che riproducono i colori delle cime alpine, gagliardetti di tutti i battaglioni degli alpini, mentaplieri, slitte, ski, bozzetti, fotografie, armi, equipaggiamenti, il tutto con artistica disposizione. Si vuol dare un po' l'impressione del tecnicismo alpino. C'è anche il reparto dell'Ugei e di una parte della magnifica collezione fotografica di Vittorio Sella. Uscendo verso il giardino, creato ab-ch'esso per l'occasione, si potrebbe pensare per un istante di avviarsi verso la montagna sul serio. Infatti si ha davanti, costruito a scala naturale, un angolo di fronte in montagna e vicine le tende di accampamento degli alpini. Ma a pochi metri scampanellano i tram che distruggono qualsiasi illusione. Una delle casette smontabili che sono nel giardino è adibita a tabaccheria, altre ad esposizioni speciali, e due tettoie ospiteranno forse tra qualche giorno un'esposizione retrospettiva di artiglieria.

In una piccola sala a parte sono raccolti tutti i cimeli di Galileo Ferraris: dagli oggetti che testimoniano i suoi primi studi sul campo rotante fino alle superiori applicazioni dell'elettricità. Qui saranno tenute conferenze scientifiche dal prof. Arnò.

Anche i cacciatori ed i pescatori trovano, dopo, la mostra di loro gradimento, la quale sintetizza con graziosi facsimili le due salubri attività che hanno il loro campo alla grand'aria. Gli oggetti, gli equipaggiamenti, gli animali imbalsamati sono intramezzati di bozzetti artistici di Biscorra, i quali riproducono atteggiamenti e movenze di cacciatori e di cani. La mostra di pesca fu curata dall'ispettorato superiore che dipende dal ministero di Agricoltura ed è diretta dai sigg. Brunelli e Ponti. Anche la Società fra cacciatori, «La selva», è rappresentata alla mostra. Un pregio di queste Esposizioni riunite è la varietà. Le signore che non possono essere lusingate dalla vista di barchette, reti e fucili trovano subito il loro regno: il grande reparto dell'ammobigliamento. Ognuna d'esse può ammirare qui ciò che ha sempre occupato per qualche istante la fantasia del suo desiderio. Ci sono camere, salotti, sale di tutti i formati, di tutte le gradazioni di valore, di tutti gli stili: mobili in ferro, legno, giunco. Naturalmente domina il modernismo, con qualche abat-jour, però che col suo ferro battuto vuol conciliare reminiscenze di altri tempi. Ci sono anche i bigliardi, i mobili da studio e da ufficio; ed uniti in buona pace sotto il medesimo tetto l'economico e l'artistico. Il comm. Salvaterra ha posto tutte le sue cure per rendere più signorile che fosse possibile questa mostra. La parte estrema del salone è occupata dalla mostra dei pianoforti.

La mostra degli oggetti è finita: ma c'è ancora un reparto di speciale interesse, perchè ospiterà i cavalli che dovranno disputare il concorso ippico internazionale per cavalieri ed amazzoni. Finora i cavalli non ci sono ancora, ma arriveranno presto e saranno una trentina. Si stanno intanto preparando i boxes. Nell'interno dello Stadium è quasi ultimata la doppia pista per le corse ippiche ad ostacoli: doppia perchè una pista ovale gira attorno allo Stadium ed un'altra è stesa a forma di 8 sul campo interno. Alla fine di maggio chiudendosi l'esposizione elettrica sarà aperta nel medesimo spazio occupato da questa la mostra dell'abbigliamento, la quale avrà un campo vastissimo e comprenderà esemplari di tutti gli oggetti che recano contributo all'arte del vestire. Nei prossimi giorni si svolgeranno pure gli annunciati concorsi delle «Midinettes» dei ventagli economici ed artistici, degli *abat-jours* e dei cuscini ricamati.

Durante la cerimonia inaugurale di stamane avranno accesso alle Esposizioni solo le persone munite di biglietto d'invito. Alla Mostra si accede dai cancelli centrali di Corso Vinzaglio. Il prezzo d'ingresso è stato fissato in L. 3 e le esposizioni rimarranno aperte un mese.

## L'agitazione degli allievi ingegneri

Il Comizio tenuto ieri al Politecnico dagli studenti d'ingegneria, in agitazione per il riconoscimento e la tutela del titolo, è riuscito numerosissimo. Tra i relatori parlò anche lo studente Orsi, il delegato inviato a Roma per fare pressione sui rappresentanti il Ministero competente affinchè venga messo in discussione il progetto di legge giacente. Egli confermò quanto già ebbe a telegrafare da Roma alle Sezioni della S. N. A. I. invitandole allo sciopero; e cioè di avere ottenuto dalle autorità superiori soltanto delle vaghe parole di promessa senza garanzie concrete. Riferì inoltre che la Presidenza generale dell'Associazione ingegneri è solidale con gli studenti scioperanti ed intende agire accanto alla S. N. A. I. con perfetta identità di vedute. I telegrammi recanti notizie di sciopero completo, anche nelle altre città furono applauditi calorosamente. Dopo lunga discussione sulla tattica da seguire per condurre a buon esito l'agitazione, fu approvato all'unanimità il seguente ordine del giorno: «Gli studenti del Politecnico di Torino, riuniti in imponente comizio, eleggono a Comitato di agitazione il Consiglio direttivo dell'Associazione «Galileo Ferraris»; deliberano di proseguire l'agitazione, decisi a risolvere con ogni mezzo la giusta questione; prendono atto con viva soddisfazione della solidarietà morale del Consiglio accademico dei professori del Politecnico, dell'Associazione Nazionale Ingegneri Italiani e degli ingegneri facenti parte della Sezione di Torino; invitano l'Associazione Nazionale degli Ingegneri a far sì che la sua azione s'a rivolta, come per il passato ed oggi più che mai, alla risoluzione dell'assillante problema di classe; ringraziano la Confederazione Generale Universitaria Italiana e la Università di Torino per la spontanea ed entusiastica adesione portata all'agitazione in corso».

Il Direttorio del Gruppo universitario fascista ha deliberato di esprimere agli studenti del Politecnico la completa solidarietà, e di invitare il gruppo parlamentare fascista ad appoggiare l'agitazione ed a rendersi interprete dei «desiderata» degli allievi ingegneri presso il Governo.

## Per i nati nel 1902

La Prefettura comunica che il Consiglio di Leva del Circondario di Torino ha determinato che i capilista della classe 1902, nati nel 1900, che furono rimandati a speciali sedute da tenersi nell'anno 1922, dovranno presentarsi alla visita avanti il Consiglio di Leva medesimo, in via Giuseppe Verdi, 22, nei giorni ed ora sotto indicato:

*Torino* — Da A a D: venerdì, 2 giugno 1922, ore 8,30 — Da E a O: sabato, 3 giugno 1922, ore 8,30 — Da R a Z: martedì, 6 giugno 1922, ore 8,30.

*Mandamenti* — Da Barbania a Lanzo (compreso): martedì, 13 giugno 1922, ore 8,30 — Da Moncalieri a Volpiano: venerdì, 16 giugno 1922, ore 8,30.

Gli inscritti di altri Circondari, residenti nel Circondario di Torino, che furono rimandati alle speciali sedute del 1922, dovranno fare domanda in carta da bollo da L. 1, al signor Prefetto di Torino, per essere ammessi a visita per delegazione avanti questo Consiglio di Leva. Gli inscritti, che non risponderanno alla presente chiamata, verranno dichiarati renitenti alla leva.

## La manifestazione d'oggi per Galileo Ferraris

### L'intervento del Duca di Genova

Ricordiamo che oggi alle ore 15, avrà luogo al Teatro Regio la celebrazione commemorativa di Galileo Ferraris. Ad essa assisteranno le Autorità intervenute all'inaugurazione delle Mostre riunite ed il Duca di Genova, oltre ai ministri e deputati presenti a Torino.

F. Pastonchi dirà l'alata sua «Sinfonia gloriosa» magnificando l'opera di lui, ed invocherà gli spiriti, a lui cari, di Beethoven e di Wagner, perchè compongano il più degno peana per lui. Ed il maestro Enrico Contessa, guidando l'orchestra del Regio, farà riudire quelle opere sinfoniche delle quali più si compiaceva il Ferraris, assecondando il voto del poeta, e glorificando con le musiche sublimi lo scienziato illuminato. La sala del Regio, gremita, sarà oggi come un tempio, sacro alla scienza, all'arte, alla celebrazione degli spiriti grandi.

E' stato disposto perchè a questa cerimonia possa assistere una larga rappresentanza della classe operaia.

## Il Municipio per Silvio Pellico

Ieri mattina, ricorrendo il centenario dell'inizio della prigionia di Silvio Pellico, il Municipio ha fatto deporre sulla tomba del martire, nel nostro Cimitero, una grande corona d'alloro, col nastro dai colori della città. La cerimonia si è svolta in forma semplice ed austera, coll'intervento degli assessori grand. uff. avv. Adolfo Bona e avv. Pietro Salvago, in rappresentanza della Giunta municipale, di alcuni funzionari del Comune e degli alunni del Corso popolare della Scuola Silvio Pellico, accompagnati dai loro insegnanti e dalla direttrice prof.a Eula-Sola. L'assessore Bona, deposta sulla tomba la corona d'alloro della città, pronunciò un discorso, ricordando ai giovinetti presenti la grandezza del Pellico e l'importanza che ebbe l'opera sua per il Risorgimento patrio; disse poi brevi e commosse parole la direttrice della scuola, mentre gli alunni deponevano a loro volta un'altra corona d'alloro, col nastro della Scuola «Pellico». Finiti i discorsi, gli alunni sfilarono davanti alla tomba, gettando ancora fiori su di essa; e con questo omaggio gentile la memore manifestazione ebbe termine.

## La Fiat e il carovita

Abbiamo ieri fatto cenno alle agitazioni del personale della Fiat per la soppressione del caro-viveri. A tale proposito riceviamo ora quest'ordine del giorno dei tecnici che integralmente pubblichiamo.

«Le Commissioni interne tecnici di tutti gli Stabilimenti «Fiat» riunitesi la sera del 19 maggio 1922, udita la relazione del segretario dello «Stima» in merito alla questione del caro-vita, constatato come la Direzione generale della «Fiat» si sia rifiutata di discutere col rappresentante del Sindacato della questione, ed abbia con ciò chiaramente dimostrato di volere colpire attraverso una questione di carattere economico il diritto di organizzazione e la dignità dei tecnici, mentre invitano lo «Stima» a convocare tutti i tecnici degli stabilimenti «Fiat», avvisano la Direzione generale attraverso a questo ordine del giorno che nessuna trattativa potrà avvenire se non per il tramite della loro organizzazione».

## Per esser molto bella!...

Una signorina, alta, slanciata, elegantissima, con un ciuffo di magnifici capelli biondi che facevan capolino dal cappelluccio che, giusta la moda, scendeva a nasconderle quasi tutta la fronte, transitava nel pomeriggio di ieri sul lungo Po. La graziosissima *silouette* non poteva assolutamente passare inosservata, ed un gruppo di giovani eleganti, attratti dalle sue grazie, si misero di concerto a seguirla. La giovane si era accorta della manovra ma non ne sembrava per nulla lusingata. Folate di vento si incaricavano di portarle tratto tratto, brani di frasi lusinghiere pronunciate dal gruppo degli ammiratori; ma queste ottenevano un effetto assolutamente contrario a quello desiderato. Il suo passo si era fatto mano mano più veloce. Giunta al Ponte Umberto I, la signorina sostò un momento indecisa: sembrava che essa volesse addentrarsi nei viali del Valentino, ma vedendo giungere i giovanotti cambiò parere e scese invece la scala che conduce ai Murazzi. Quando i giovani alla lor volta scesero correndo la scala e si trovarono sul «Quai» videro una piccola e chiara imbarcazione che si allontanava dalla riva guadagnando il largo. Su di essa si trovava la loro bella incognita. Passato il primo momento di stupore i giovanotti che per un istante si erano fermati a guardare la «Giulia» (questo nome era scritto sulla poppa dell'imbarcazione) si precipitarono dal vicino barcaiuolo ed ognuno di essi affittò una barca, vi si gettò dentro e via all'inseguimento di quella pilotata dalla giovane signorina. Essa lavorava a più non posso di remi, ma i cacciatori remavano con più accanimento di lei, in breve ora la raggiunsero ed anzi, alcuni la sorpassarono. Ad un certo momento essa cessò di lottare: si trovava ormai circondata da una corona di barche che le precludevano la via.

Ma questa strana e collettiva forma d'omaggio, resa alla sua bellezza, anzichè solleticarne la vanità sembrò indispettirla. Abbandonò i remi e balzò di scatto in piedi forse coll'intenzione di rivolgere una concione ai suoi spietati inseguitori, ma nella rapida e inconsiderata mossa la barca traballò, e improvvisamente si capovolse. La bionda signorina aveva gettato un grido ed era caduta a capofitto in mezzo alla corrente. I suoi adoratori non meno stupefatti che atterriti si adoprarono subito per recarle soccorso. Tutti erano animati della migliore volontà di trarla dal brutto impiccio nel quale involontariamente l'avevano gettata, ma poichè agivano ognuno per conto proprio, anzichè di concerto, ne veniva per conseguenza che ciascuno anzichè aiutare serviva di ostacolo al vicino. Le barche si urtavano l'un l'altra in una confusione caotica e la signorina tendeva inutilmente le braccia a destra ed a sinistra; se la situazione si fosse prolungata non sarebbe forse stato improbabile che le cose avessero potuto prendere una tragica piega, fortunatamente giunse in quel momento il barcaiuolo e la giovane fu tratta in salvo. Nel frattempo la «Giulia» se ne era andata lentamente alla deriva; essa sola era rimasta indifferente in mezzo a tanto trambusto.

La signorina qualche tempo dopo si allontanava in vettura dal lungo Po. Essa avrà però orgogliosamente pensato mentre rabbrividiva negli abiti inzuppati d'acqua: Una simile avventura non può capitare che a una ragazza bella come me!

## Truffatore... filosofo

Agli uffici della Squadra Mobile era giunto un reclamo del Comando della Divisione Militare riflettente uno sconosciuto che presentandosi con falsa lettera a firma Generale Spingardi, si recava presso Enti, Ditte e famiglie per scroccare denaro.

Il comm. cav. Rossi diede opportuni ordini per rintracciare il lestofante, e fu tanto fortunato che poche ore dopo, e cioè l'altra mattina, egli venne fermato nel negozio di via Roma del cav. Rotti, mentre stava tentando una delle sue solite truffe. Accompagnato in Questura e identificato per Francesco Casu fu Luigi, di anni 37, da Strambino, fu subito interrogato dal funzionario. Egli non cercò di negare le accuse che gli venivano rivolte anche perchè teneva in tasca la famosa lettera che portava l'intestazione dell'Aviazione Militare e la firma del gen. Spingardi, ministro della guerra.

Come si vede il Casu non è troppo pratico dei quadri dell'esercito ed ignorava la morte dell'ex-ministro della guerra.

Nella lettera era presentato il postulante come un glorioso decorato di guerra, proposto, per le ferite riportate, alla medaglia e concludeva: «Non deve la Patria respingere chi per essa ha dato il sangue!». In una postilla era segnata una raccomandazione del Relatore della Consulta.

— L'avete trovata la maniera di far quattrini?

— Per carità, non me ne parli — rispondo l'arrestato, un giovane propriamente vestito e dall'aspetto intelligente. — Si figuri che in un mese avrò incassato in tutto mille lire!

— E vi par poco?

— Sì, in confronto della fatica che mi sono costate. Immagini la noia, la seccatura di fare anticamera per ore e ore, esporre in termini pietosi le proprie misere condizioni e alla fine provare la maggiore delle delusioni. Vedere delle ditte che vanno per la maggiore non commoversi all'appello disperato di uno dei fautori della libertà e rifiutarsi di levare un soldo di cassa, creda a me è uno spettacolo doloroso. Non v'è più amor di patria, nè religione.

— Ma voi le vostre campagne le avete fatte tutte in galera. Qui nel vostro incartamento penale trovo la bellezza di 14 condanne... quindi.

— Ma loro non lo sapevano, loro mi credevano veramente un decorato... Si figuri che un signore, un consigliere comunale del quale taccio il nome per carità di parte, dopo avermi fatto un sermone a base di paroloni ha avuto il coraggio di mettermi fra le mani una lira e 50 centesimi. Volevo dirgli: ma cavaliere, se lei seguita su questa strada si rovina! Sorvegli il suo buon cuore perbacco! Le garantisco io — prosegue lo stranissimo individuo — che quei denari me li sono guadagnati dieci volte. Vi sono stati però fra i tanti anche dei generosi: e quelli glieli segnalo come è mio dovere: la Banca Popolare, quella d'Italia, una grande Cartiera, il cavalier Lancia, le Società del Gaz e dell'Acqua potabile....

Ma la memoria del truffatore subisce un arresto: egli non ricorda più, ma promette dopo qualche tempo di raccoglimento in camera di sicurezza di completare l'elenco di coloro che furono tratti in inganno dalla presentazione della lettera di un ex-ministro morto!

## Un bersaglio di nuovo genere

E' quello scelto da due giovani studenti per le loro esercitazioni di tiro. Anzichè recarsi al «Tiro a Segno» od in aperta campagna sembrò che essi trovassero più comodo sparare dal balcone della finestra contro quelle della casa di fronte. Nutrivano essi qualche speciale antipatia contro quelle disgraziate persone? E' da ritenersi di no, perchè quei locali sono occupati dalle piccole convittrici dell'Istituto delle Rosine.

Fu il Tesoriere di detto istituto che recatosi alla sezione Dora denunciò che nelle scorse sere erano stati sparati diversi colpi contro le finestre del dormitorio, con grande pericolo delle piccine. Il commissario cav. Olivazzi recatosi a fare un sopraluogo accertò che i proiettili avevano perforato le persiane e da indagini potè stabilire e denunciare quali presunti sparatori gli studenti Leone Corrado di Giovanni di Campobasso di anni 22 e Cesare Bertocchi di Pietro da Spezia anch'esso di anni 22 il primo iscritto nella Facoltà di chimica l'altro in ingegneria. I due giovani furono arrestati e perquisito l'alloggio da loro occupato al 3.o piano di via Pinnie, 7, vennero sequestrate due pistole automatiche e bossoli vuoti di calibro dello stesso calibro di quelle che avevano perforato le gelosie. Gli arrestati non confessarono il fatto ma affermarono che sere addietro alcuni colpi erano... casualmente loro sfuggiti.

## Il processo per la Bergougnan

### I giurati alle prese coi 750 quesiti

Ieri mattina ha avuto inizio la riunione — a porte chiuse, come un Conclave — dei giurati del processo per l'occupazione della fabbrica Bergougnan e Tedeschi e pel mancato omicidio di due capitani di artiglieria.

Stante l'ingentissimo numero dei quesiti a cui essi devono rispondere — sono 750 in tutto — il verdetto non si avrà che stamattina. Con questo processo ha termine la laboriosa quindicina delle Assise. La gabbia degli imputati ritornerà ad aver ospiti il giorno 4 giugno prossimo coll'apertura del processo per i fatti avvenuti alla fabbrica Gilardini durante l'occupazione operaia nel settembre 1920.

### Un'altra vittima della cocaina

Un giovanotto ventitreenne — il cui cognome ricorda uno delle creazioni più note dell'indimenticato Ferravilla — tale Ernesto Massinelli fu Filiberto, già caporal maggiore nel 3.o alpini, è comparso ieri davanti alla VI Sezione del Tribunale Penale sotto l'imputazione di furto, aggravato da alcune circostanze come l'abuso di fiducia, ecc. Si tratta di un povero essere il cui cervello, normalissimo, e di buona intelligenza, fu devastato pienamente dal veleno bianco oggi di moda: la cocaina. Il Massinelli era scritturale al Consiglio di leva, occupazione che gli lasciava molte ore libere anche notturne giacchè aveva ottenuto il permesso di dormir fuori di caserma. E poichè un suo fratello era largo verso di lui di sovvenzioni in denaro, il giovane le sciupava frequentando i ritrovi dove bazzica un certo mondo di gaudenti e di viziati.

Una sera, in un rinomato caffè che è aperto fino a tardissima ora, il Massinelli conobbe una giovane signora di quelle, che lo pregò di accompagnarla in una farmacia. Colà la donna acquistò la cocaina e ne offerse un pizzico al suo cavaliere che la assorbì per via nasale.

Ben presto il disordine di vita del giovine provocò la chiusura della borsa del fratello. Ed allora, poichè la droga era diventata indispensabile più e meglio del pane, il Massinelli si diede a rubare. Andava ad alloggiare una notte in un albergo ed al mattino se la svignava insalutato ospite portando seco coperte e lenzuola. Così fece all'Albergo Nazionale ed a quello intitolato a Solciso ed il colpo gli riuscì. Ritentato al «Verna», fu scoperto, arrestato e mandato a giudizio. Con lui venne imputato di ricettazione tal Dovano Francesco fu Carlo di anni 34 per aver ricevuto dal Massinelli, a garanzia di un lieve prestito, una coperta e due lenzuola di quelle rubate.

All'udienza il Massinelli non negò. Disse d'aver agito sotto l'influenza della cocaina. Il Dovano disse d'ignorare la provenienza delle lenzuola e della coperta. Il P. M. chiese l'assoluzione del Massinelli per totale infermità di mente, e pel Dovano 6 mesi di reclusione. Il Tribunale, accogliendo queste conclusioni, mandò assolto l'Ernesto Massinelli e condannò condizionalmente il Dovano a 2 mesi.

Presidente Maiola, P. M. Di Mello, difesa avv. Moscone pel Massinelli e avv. Cattaluani pel Dovano, cancelliere Gazzotti.

### Come svanirono 300 mila lire

Accanto alla porta di un ufficio in via San Francesco da Paola, 14, verso la metà dell'anno scorso comparve una bella targa portante la dicitura: «Cinegraf - Manifatture cinematografiche, di Alberto Salvi, salvini e C. - Capitale versato L. 1.000.000». Uguale dicitura era ripetuta nell'intestazione della carta da lettere, in modo che chi aveva corrispondenza con la Cinegraf poteva riportare l'impressione di trovarsi in relazione con una potente azienda. Invece... Chi faceva tutto alla Cinegraf era il Salvi Alberto di Ernesto, d'anni 32, da Foligno. E se si deve giudicare da quanto formò oggetto del processo svoltosi ieri al Tribunale di Torino, costui non attendeva che l'occasione di fare un buon colpo.

L'occasione venne. Nel settembre dell'anno scorso il Salvi entrò in relazione con il signor Armando Carbone, della «Mellor-Film». Fra i due venne stipulato il compromesso di un contratto — che si sarebbe dovuto redigere poi con tutte le forme legali — per lo scambio di film fra la Mellor e la Cinegraf. Il Carbone rilasciò al Salvi tanti effetti per la complessiva somma di lire 300 mila, a garanzia del contratto. Ma l'inteso era che tali effetti non dovevano essere messi in circolazione, nè ceduti a terzi. Il Salvi invece non tenne conto di tale patto e converti gli assegni in profitto proprio, del che il Carbone sporse querela.

Ieri si discusse la causa in contumacia del Salvi, che non si presentò, quantunque regolarmente citato. Fra i testi comparve anche l'avv. Albertini, curatore del fallimento della Cinegraf, il quale depose che il Salvi ha altre pendenze per quattro milioni e mezzo. La «Cinegraf» — aggiunse il teste — avrebbe dovuto avere il capitale di un milione, ma nella cassa venne trovata una sola lira... Possedeva però cinque automobili, delle quali tre sono scomparse.

Il Tribunale, accogliendo la richiesta del P. M., condannò il Salvi, per truffa, ad un anno e sei mesi di reclusione, ed a 2000 lire di multa. Difesa d'ufficio, avv. Risso.

### Onorificenze

L'egregio signor Giuseppe Cornaglia, presidente della Colonia dei fossanesi residenti in Torino, per le benemerenze acquistate nella zelante sua opera a favore di detto Sodalizio nei 40 anni di sua presidenza, venne su proposta dell'on. Soleri nominato Cavaliere della Corona d'Italia.

I soci ed amici tutti felicissimi inviano le più sentite congratulazioni.

### Seguendo la Cronaca

**Da Succ. A. DEMATTEIS**
**Piazza Castello, N. 23**
**Unica Succ. Porta Palazzo - Ponte Mosca**

Bellissimo assortimento: taffetas, charmeuses, marocaine, faille, doublefaces, crêpe de Chine, georgette, duchesses, foulards in qualunque tinta, radium, lamé, velluti e canelò per borsette. — Calze di seta e di filo, nastri, velette, chantilly, jais, frangie, tulli di cotone e di seta, melines in 50 tinte, ricami, volants. — Organdis e voiles in tutte le tinte. Scampoli a poco prezzo. Bellissime stoffe spugna per accappatoi.

Non facciamo stravagante *réclame*. Visitate i nostri magazzini prima di fare i vostri acquisti. Non c'è obbligo di comperare. Confrontate non uno, ma tutti i nostri prezzi con quelli della concorrenza.

**Gelati e pasticceria vanno a ruba alla CONFETTERIA CAMBIANO**

I tavolini del simpatico locale sono presi sempre d'assalto da una folla di consumatori, avidi di degustare le squisite specialità della Confetteria e Liquoreria Cambiano. Le cassate alla napoletana, i pezzi duri, gli spumoni, ottima produzione dell'annessa Gelateria formano veramente la delizia dei buongustai, i quali si recano volentieri da Cambiano (corso Vittorio Emanuele 72) anche perchè sanno di trovare sempre freschissima la più fine pasticceria, confezionata in modo perfetto. Servizi speciali a domicilio.

**La Ditta O. Rodi & Figli**

Piazza S. Carlo, ricorda che tutti i visitatori delle Esposizioni allo Stadium, possessori della Tessera della stampa, troveranno in essa due tagliandi che danno loro il diritto allo sconto del 10 per cento sulle merci di tutto il suo vasto assortimento di *biancherie e maglierie per uomo, e confezioni per signora e bambini*.

**Visitate "Al Fior di Moda,,**

dove si trovano tutte le novità: golfs, blouses, pullovers in maglia di seta, calze speciali, blouses in voile con filet, fabuts, ecc. I prezzi sono ridottissimi. «Fior di moda» via XX Settembre 19, Torino.

**La Conferenza di Genova è finita ma non sono finite**

(per fortuna!) le ottime scarpe del rinomato Magazzino di via XX Settembre, 12, di fronte a corso Oporto. Esso anzi ha ricevuto proprio in questi giorni i nuovi assortimenti in ogni misura, per uomini, donne e bambini, dei principali Calzaturifici Italiani. Essi sono: il *Calzaturificio Gilardini*, il *Calzaturificio Valdostano di Aosta*, quello dei *Fratelli Martini di A. G. Fratelli Rossi*, la *Cooperativa per la Produzione delle Calzature e Tomaie Giunte di Valenza Po* e l'*Unisal C.ie*. Alla eccezionale garanzia data da questi nomi si aggiunge più che mai la bontà dei prezzi, perchè essi si mantengono sempre al disotto dei minimi praticati sulla piazza.

**In nessuna parte troverete**

le forti scarpe in vero cuoio, da L. 38 a L. 45 al paio, che costituiscono il perdurante richiamo delle borse modestissime al Magazzino di via XX Settembre, 12.

**Ai Signori Medici**

*La «Bioepatina», cioè l'estratto totale concentrato dei fegati freschi di merluzzo, è un rimedio prettamente opoterapico. Come tale, oltre a tutte le sue notevolissime qualità curative generali, ha potere regolatore sulle ghiandole a secrezione interna.*

*Tutte le malattie dipendenti dall'alterato funzionamento di queste ghiandole sono notevolmente rimesse ed anche guarite col trattamento della «Bioepatina». In modo speciale essa viene poi consigliata nei paesi gozzigeni.*

Dott. U. PELLICCIOTTI.

La «Bioepatina» (la moderna preparazione dell'olio di fegato di merluzzo) non ha odore sgradevole, non ha sapore, è digeribilissimo, si prende a goccie. La boccetta costa L. 8,50. Chiedetela in tutte le Farmacie e presso il produttore, Dott. U. Pellicciotti, Farmacia S. Giuseppe, via Genova, 21, Torino. Contro cartolina vaglia di L. 8,80 se ne spedisce in Italia una boccetta di saggio. Estero L. 10.

**"Sicet,, non significa... siccità bensì abbondanza**

Ecco un'altra prova luminosa del valor dei contrari. E chi ormai non sa che la S.I.C.E.T. (piazza Carlo Felice 7) è il Magazzino ideale per l'acquisto delle confezioni in genere? La S.I.C.E.T. è, in questo campo, una vera istituzione e chi vi si è servito una volta vi si serve sempre. «Merce ottima e prezzi minimissimi»: ecco le sue principali virtù.

**Le ultime novità**

Sono i soprabiti di gabardine impermeabile e i calzoni gabardine. Essi sono la recente parola della moda e nel tempo stesso sono articoli della maggior convenienza. Visitate la S.I.C.E.T.: troverete un personale cortesissimo che vi darà tutti gli schiarimenti che desiderate. La S.I.C.E.T. è poi sempre riforniitissima di soprabiti, *complets*, vestiti sport, spolverini da viaggio, impermeabili in genere, *pijamas*, sacchi alpaga e orléans, ecc.

**Gli abitanti di Borgo Po e Vanchiglia sono soddisfatti**

essendo venuti a conoscenza che il cav. Durando, proprietario dei grandi magazzini di articoli per modiste in via Roma, ha aperto una succursale in via Po, n. 10 (Locali Norzi). Essi troveranno in questo negozio tutto l'assortimento in fiori, nastri, velette, cappelli per signora, perle in tutti i generi per guernizioni di abiti e tutto quanto vi è di più di moda per la confezione del cappello per signora. Così, invece di recarsi alla sede centrale di via Roma 17, gli abitanti della vasta zona succennata potranno essere ugualmente serviti in via Po 10, risparmiando tempo, ch'è moneta. Visitate i magazzini Durando che oltre ad essere i più assortiti d'Italia, costituiscono la Casa che vende a miglior prezzo.

**Nelle campagne**

Affermatasi in Torino come la migliore per qualità chimiche, la più efficace per virtù digestive e curative, e la meglio preparata, per eccellenza tecnica di formola e di macchinario, l'acqua da tavola Idros conquista ora, a visibile e chiara manifestazione, tutta la Regione Piemontese, dove i mastodontici *camions* della Idros periodicamente portano la rinomatissima Idros San Pellegrino e la non meno apprezzata Idros Digestiva.

**GARDA e BOUNOUS**

Portici Piazza Castello, via Cesare Battisti, 2, (già via Finanze) continua, per *variazione sociale*, la sua

**GRANDE LIQUIDAZIONE**

di biancherie per signora e per uomo. Occasione per corredi da sposa. Vario assortimento di articoli per bagno. La Ditta Garda e Bounous non ha succursali in Torino.

**IL CAFFE' RISTORANTE MILANO**
**(Via Barbaroux, 4, Piazza Castello, Torino)**

da lunedì, 22 maggio, viene temporaneamente chiuso per procedere a lavori di restauro ed abbellimenti. Riapertura in settembre. Si vendono perciò gli attuali tavoli, sofà, banchi, lampadari, sedie.

**Nell'esposizione del mobiglio**

artistico che verrà posto all'asta nella *Galleria centrale d'Arte* via Po 4 e che si inizierà il 25 corr., figura un salotto Turco, completo di squisita fattura con rivestimenti di marmi orientali e soffitto analogo.

**Il Circo Equestre GATTI al PARCO MICHELOTTI**

ha attirato, come gli anni scorsi, tutti gli appassionati torinesi, che hanno acclamato lungamente il prodigioso *jongleur* Rastelli. E nessuno vorrà perdere l'occasione che gli si offre di vedere domani l'interessante programma, alle ore 15 e alle 21, potendosi acquistare i biglietti fin da oggi, dalle 10 alle 15,30, al teatro Rossini.

### I Divertimenti

**AI CINEMA AMBROSIO**

stanno per terminare le repliche del dramma: *Per il passato*, magistrale interpretazione della valente *Maria Carmi*. Fuori programma *La grande processione di Torino* largamente riprodotta in tutta la sua grandiosità pittoresca ed imponente. Prossimamente:

***Danzatrice d'oriente***

di Anielo Palermi, protagonista la celebre ballerina indiana *Dourga*.

**Ultime di DOUGLAS FAIRBANKS al CINEMA ITALA**

*Il fanciullo del West*, nella paradossale e comicissima interpretazione di Douglas Fairbanks, verrà proiettato ancora oggi e domani al *Cinema Itala*. Lunedì 22 maggio:

**Il Forte N. 34**

grande film di avventure americane, uno dei più terribili e significativi episodi della rivolta alle Filippine nel [illegible].

**Pina Menichelli al "Royal,,**

nella film *Tigre reale* ancora per due giorni. Lunedì 22: Linda Pini ne *La nemica*.

**MAX LINDER in viaggio di nozze**

Avventura comicissima, oggi prima rappresentazione al *Cinema Nazionale*.

**CINEMA-TEATRO VITTORIA**

Alla ammiratissima *Perla White*, insuperabile interprete de *La figlia del selvaggio*, succederà lunedì sullo schermo del *Vittoria*

**TOM MIX**

un'altra celebrità americana, l'emulo di Douglas Fairbanks, nella film: *Il ciclone*.

**Nell'applaudito Varietà**

furoreggia *Robin*, imitatore di dive, canto, danze, trasformazioni. Debutto di Abdullah fachiri indiani.

**CLARETTA ROSAJ al Gherardi**

apparirà ancora oggi e domani nella passionale e complicata figura della protagonista della parabola in 4 tempi di Washington Borg: *Oro*. Lunedì:

**"Lorenzaccio,,**

interprete la contessa *Irene Saffo*.

## Il passaggio di Lloyd George

Ieri è transitato dalla nostra stazione di P. N. il *premier* inglese, con tutta la Delegazione britannica. Il treno speciale era composto di cinque vetture-letto ed un vagone-salon italiano, a disposizione di Lloyd George, e della vettura-ristorante. Il treno giunse alle 10,44 e riparti alle 10,55. Sarà a Parigi alle 11 di oggi ed a Londra alle 19,30.

Una piccola folla di impiegati e di viaggiatori, che attendevano la partenza degli altri treni, si formò attorno al treno del primo ministro inglese, salutando simpaticamente gli illustri viaggiatori. Le dattilografe al seguito della Delegazione erano affacciate ai finestrini e sorridevano amabilmente alla folla. A salutare la Delegazione erano alla stazione i rappresentanti delle Autorità.

### Come capitano le disgrazie

La bambina d'anni 7, Rocca Concetta, abitante in via S. Tommaso N. 12, si era recata nella panetteria Morano con sua madre per comperare del pane. Mentre la madre attendeva alla compera, la bambina si avvicinò ad una macchina pestatrice e mise la mano sinistra fra gli ingranaggi, in modo che riportò una lesione giudicata guaribile in venticinque giorni.

## TEATRI

### La ripresa di "Maria Stuart,,

Un nuovo vivissimo successo ha riportato ieri sera Maria Melato nella interpretazione della maggiore opera schilleriana, *Maria Stuart*. Un bellissimo pubblico affollava il teatro Alfieri, e lunghe ripetute ovazioni hanno salutato l'interprete della infelice Regina di Scozia, dopo il violento contrasto con la Regina d'Inghilterra, con il quale si chiude l'atto terzo.

Per dire di Maria Melato nella interpretazione della *Stuart*, dovremmo ripetere quanto già scrivemmo quando rappresentò la tragedia per la prima volta. Chiara di allegrezza in quel solo momento in cui la vita pare voglia tornarle a sorridere, essa realizza efficacissimamente gli angosciosi tormenti e la sovranità del dolore nel momento in cui la scure si abbatte su di lei. Maria Melato ha ottimi collaboratori nel Sabatini, nel Marcacci, nel Rizzi e nella signora Bolognesi. *Maria Stuart* inizia da stasera le repliche.

### Al Chiarella: Lohengrin

Stasera va in scena il *Lohengrin*, protagonista Aureliano Pertile, che tanto legittimo successo ottenne nella stessa interpretazione, due anni or sono, nello stesso teatro. *Elsa* sarà la Zamboni, *Federico* lo Smeraldi. Direttore d'orchestra il Del Cupolo. L'Impresa comunica di aver aumentata l'orchestra per questa attesa ripresa dell'opera wagneriana, e di aver fatto dedicare speciali cure alla concertazione, rinunziando alle rappresentazioni della corrente settimana. Lo spettacolo comincerà alle 21.

### Al Carignano

La garbata *Sfumatura* di De Croisset che Dina Galli prescelse per lo spettacolo in suo onore, ha richiamato ieri sera al Carignano un magnifico pubblico. Tutto esaurito. E ovazioni su ovazioni, particolarmente dopo il secondo atto, in cui la simpatica attrice comparve e ricomparve tra i fiori. Tra le interpretazioni di Dina Galli, quella della miliardaria americana che tutto fa per rovinarsi e non riesce che a formare la sua felicità, è una delle più complete. Nel rendere quel nulla, quel non so che che caratterizza il tipo dell'americanina è inarrivabile. Quella che ci presenta è una miniatura, perfetta nel disegno, nelle luci, nella coloritura. Amerigo Guasti ha avuto nella dizione del suo monologo *Spunti filodrammatici*, la sua larga parte di applausi.

Per desiderio del Presidente del Consiglio on. Facta, la Compagnia Galli-Guasti lunedì ripete a Pinerolo la commedia data ieri sera. La recita è a totale beneficio del Monumento ai caduti pinerolesi, ed è il secondo contributo della Compagnia.

Stasera Dina Galli interpreta la *Maestrina*, di Dario Niccodemi, commedia scritta per lei e della quale è interprete finissima.

### Al Trianon: I goliardi.

Al Teatro Trianon questa sera e domani sera la Compagnia goliardica genovese, reduce dai trionfi patavini, diretta da Mario Baistrocchi, rappresenterà il *Mistero* in 3 atti di G. Gustavino e Chiurlo, che rappresentò al Carlo Felice di Genova e al Teatro del Corso a Padova, ottenendo vivo successo. I goliardi genovesi confidano nell'intervento dei compagni torinesi.

### Allo Scribe: La rievocazione filodrammatica

Ricordiamo che è stasera che al Teatro Scribe ha luogo la rievocazione filo-drammatica con l'intervento degli attori che fecero parte delle Compagnie Circolo Rossini, Nazionale, Arena Torinese, Gerbino, Torinese, Scribe. Il teatro è già in gran parte esaurito. Lo spettacolo comprende: *I vivi ed i morti* rievocazione di Gigi Michelotti; *Il cantico dei cantici*; *I tre moschettieri* (atto 4.o e 6.o) e la farsa *Un signore eccezionale*.

### Pro Istituto pei ciechi

Nel teatro di via Leonardo da Vinci, a beneficio dell'Istituto dei ciechi, la Società filodrammatica «Torino», diretta dall'artista Vittorio Pieri, darà questa sera una rappresentazione con la *Fiammata*, di Kistemaekers. Precederà un saggio corale della Scuola «Armonia».

### GLI SPETTACOLI D'OGGI

**CHIARELLA** (Stagione d'opera di primavera). — Ore 20,30: «Lohengrin» opera di R. Wagner.
**BALBO** (Compagnia drammatica E. Zacconi). — Ore 21: «Spettri» dramma di Ibsen.
**CARIGNANO** (Compagnia comica Galli-Guasti). — Ore 21: «La maestrina» commedia di D. Niccodemi.
**ALFIERI** (Compagnia dramm. di Maria Melato). — Ore 21: «Maria Stuart» tragedia di Schiller.
**SCRIBE** (Rievocazione Filodrammatica). — Ore 21: «Il cantico dei cantici» di F. Cavallotti; «I tre moschettieri» dal romanzo di A. Dumas; «Un signore eccezionale» scherzo comico di Gargnati.
**ROSSINI** (Compagnia dialettale Mario Casaleggio). — Ore 21: «Medeo... 'l furb» vaudeville di Fiorini e Croce.
**GIANDUJA** (Marionette torinesi). — Ore 21: «Gianduja asò per forsa» bizzarria; e «Cuor d'oro» bozzetto.
**PARCO MICHELOTTI**. — Circo Equestre, ore 21.
**MAFFEI** — Ore 21: Grandi spettacoli di varietà.
**CIRCOLO DEGLI ARTISTI**: Festa della Carta — Visita alle sale: dalle ore 14 alle 18 e dalle 21 alle 23.
**MOSTRA EDILIZIA ALLO STADIUM**. — Aperta tutti i giorni dalle ore 10 alle 19.
**ESPOSIZIONE NAZIONALE DI BELLE ARTI**. — (Parco del Valentino). — Tutti i giorni dalle ore 9 alle 12 e dalle 14 alle 19; nei giorni festivi dalle 9 alle 19.

### Gli spettacoli di domani

**CHIARELLA**: ore 15: «Carmen» opera di Bizet — Ore 21: «Lohengrin» opera di Wagner (serata di gala). — **CARIGNANO**: ore 15: «La monella» commedia di Veber e De Gorsse — Ore 21: «Ultimo» commedia di Kerzel e Decré. — **ALFIERI**: ore 15 e 21: «Maria Stuarda» tragedia di Schiller. — **BALBO**: ore 15: «Come le foglie» commedia di Giacosa — Ore 21: «La morte civile» dramma di P. Giacometti — **SCRIBE**: ore 15 e 21: «Madama di Tebe» operetta del maestro Lombardo — **ROSSINI**: ore 15 e 21: «Medeo... 'l furb» vaudeville di Fiorini e Croce — **GIANDUJA**: ore 15 e 21: «Gianduja asò per forsa» bizzarria; «Cuor d'oro» bozzetto in un atto.

### MUSICA AL PUBBLICO

La Banda cittadina fra i dipendenti comunali, diretta dal M.o E. Vercellotti, questa sera sabato, alle ore 20,45, in piazza Peschiera (Borgo S. Paolo) eseguirà il seguente programma: Marcia dalla Marina; Sinfonia «Barbiere di Siviglia», Rossini; «Traviata», coro, scena duetto finale, atto I.o, Verdi; «Carmen», fantasia, Bizet; «Mefistofele» scena di Margherita, atto I.o, Boito; Marcia «Borgo S. Paolo», N. N.

# ULTIME NOTIZIE

## Anche Barthou riconosce che la Conferenza non è stata inutile

### "La necessità dell'Unione tra Italia e Francia,,

(Dal nostro inviato speciale)

**Genova,** 19, notte.

Dopo la colazione offerta da Lloyd George alla stampa italiana e dopo la partenza del *Premier* inglese, Barthou, di ritorno dalla stazione dove aveva accompagnato quest'ultimo, ha preso commiato dai giornalisti italiani in una sala dell'*Hôtel Savoia* ed ha fatto alcune importanti dichiarazioni.

**Data storica: èra nuova**

«Non so — egli ha detto — a quali giornali voi appartenete. Parlo a voi, tutti insieme, senza fare distinzioni. Tuttavia suppongo che tra voi siano alcuni tra quelli che non sempre hanno apprezzato l'opera della Francia alla Conferenza di Genova, che non sempre hanno consentito nei suoi propositi. Io sono molto contento di essere venuto in Italia, alla Conferenza di Genova. Veramente, quando sono venuto ora, per la ventesima volta, mi sono detto che in quest'occasione non venivo qui per mio piacere, ma per compiere un dovere. Ma mi sono ingannato: perchè non si può avere un piacere più grande di quello di collaborare ad una Conferenza i cui risultati sono stati così efficaci. Io sono venuto qui convinto che la Conferenza di Genova non avrebbe avuto i risultati che ha ottenuto. Tengo a dirlo a voi, e lo ripeto, che la Conferenza ha oltrepassato le speranze che su di essa erano fondate. Lo dico sinceramente, dopo 40 giorni, che ciò che abbiamo ottenuto è superiore a ciò che ci aspettavamo. Credevo che saremmo partiti di qui in 34 Stati senza avere raggiunto altro che un semplice avvicinamento; invece siamiano abbiamo avuto una riunione che conterà tra le più importanti nella storia del mondo.

«E' la prima volta che 34 Stati, che in maggioranza sono stati coinvolti nella grande guerra, si siano riuniti; vi sono quelli che sono stati vinti; vi sono quelli che sono rimasti vincitori. Questi Stati si sono riuniti. Sono stati 40 giorni gli uni vicini agli altri e credo che questo sia un risultato straordinario. Nell'ultimo giorno questi Stati erano tanti di numero come nel primo, ma lo spirito è oggi diverso da quello che era il 10 aprile. Il 10 aprile noi ci guardavamo gli uni e gli altri di traverso. Al principio io temevo che non si sarebbe usciti di qui senza brusche rotture. Oggi abbiamo constatato che ciò non è avvenuto. I lavori hanno dato dei risultati. Il primo è questo: che abbiamo avuto l'affermazione di un sentimento che segnerà per l'Europa una èra nuova. Ci tengo a precisare bene questo fatto, e segnalarne l'importanza. E' un risultato considerevole per la storia dell'Europa, che alla fine di 40 giorni di collaborazione questi Stati abbiano potuto trovarsi di nuovo insieme riuniti a discutere. E se non ci siamo detto delle cose completamente gradite, non ci siamo detto cosa che abbia portato ad una rottura. Questo lo considero un risultato di grande importanza.

**"Io amo l'Italia,,**

«La ripresa di relazioni tra certi Stati — continua Barthou — era uno degli scopi della Conferenza di Genova. Parlo per prima dell'Italia. Io amo l'Italia, amo il suo mare, amo la sua terra, amo i suoi musei, amo le sue chiese, amo i suoi abitanti: dopo la Francia, l'Italia è il paese col quale mi trovo più volontieri a contatto; è il paese che mi piace di più quando ci vengo. Constato che se vi sono divergenze, in fondo non vi è nulla che possa e debba separare l'Italia e la Francia. Queste non sono semplici parole, ma sono fatti. Quelle che sono in Italia le divergenze e le crisi di partiti, non mi riguardano e non voglio occuparmene. Esse ci sono in Francia, come in Italia. Ma tengo a dire questo: che siamo stati ammirabilmente ricevuti. Sin dai primi giorni della Conferenza, insieme ai vostri rappresentanti politici abbiamo riconosciuto che avremmo avuto torto a non considerare la nostra situazione, non solo nei rapporti tra i due Stati, ma anche nei rispetti della ripresa del lavoro mondiale e della civiltà europea. Siamo rimasti d'accordo che tra italiani e francesi non vi poteva essere alcun malinteso. Bisogna che anche all'Aja i nostri rapporti continuino ad essere quali sono stati fin qui. Se l'Italia e la Francia fossero divise, l'Europa sarebbe turbata, l'Europa parteciperebbe alla loro divisione. Queste divergenze, Lloyd George ed io, abbiamo cercato di toglierle».

L'oratore viene quindi ai rapporti fra la Francia e l'Inghilterra. «Noi, Lloyd George ed io, ci siamo veduti — dichiara — quasi ogni giorno. Il risultato è stato questo: che dopo esserci spiegati, ci siamo intesi cordialmente e posso dire oggi che dopo la Conferenza di Genova le relazioni fra la Francia e l'Inghilterra sono più solide di quello che non erano il giorno della apertura della Conferenza. Si è detto che noi abbiamo costituito una piccola intesa, che in questi giorni noi francesi ci siamo alleati colla Polonia. Dichiaro che le relazioni fra l'Italia, la Piccola Intesa e la Polonia sono egualmente cordiali e dalla Conferenza di Genova è emerso questo risultato che le relazioni fra questi diversi popoli sono diventate più solide di quello che non erano prima.

**Germania e Russia**

«Vi sono poi — prosegue — la Germania e la Russia. La Germania ha una attitudine che conoscete. La Germania è quasi scomparsa dalla Conferenza, ma la colpa è sua. Se la Germania non avesse firmato colla Russia il trattato che già conoscete, avrebbe avuto in questa Conferenza la parte che non ha avuto. Noi chiediamo alla Germania ciò che è stabilito dai trattati. Quando nel 1911 prendemmo degli impegni, la Germania volle che noi li eseguissimo e occupò una parte del nostro territorio coloniale. E noi abbiamo pagato. Così ora la Germania ha subito nel 1918 la sorte che abbiamo subito noi nel 1911. Noi domandiamo alla Germania di fare ciò che abbiamo fatto noi. La Germania non è stata invasa, non è stata devastata, la Germania deve compiere i suoi doveri. Noi non abbiamo dei sentimenti di odio, ma vogliamo la esecuzione dei trattati firmati.

«Passando alla Russia, ho detto stamane che l'organizzazione bolscevica non ci riguarda. Non possiamo certo avere per quel Governo delle preferenze. Credo che nessun altro Stato d'Europa sarebbe disposto a fare internamente quello che ha fatto la Russia; ma gli affari interni della Russia non ci riguardano; ci riguardano solo gli impegni che la Russia ha preso verso di noi. Lloyd George ha detto delle cose sulle quali non voglio ritornare. La Russia è una immensa nazione che non può essere cancellata dall'Europa, ma l'Europa non può dimenticare sè stessa per la Russia. Siamo partiti da Cannes, siamo venuti a Genova, e da Genova i Governi sono invitati ad andare all'Aja. Si dice che la notte porti consiglio; siccome all'inizio dei lavori dell'Aja manca un mese, ed in un mese ci sono trenta notti, spero che queste porteranno consiglio ai russi, in modo che essi riconoscano gli errori che hanno commesso qui e vengano all'Aja col desiderio di collaborazione, colla volontà di fare ciò che noi chiediamo. Credo che così si potrà arrivare ad un risultato concreto».

L'oratore si avvia alla conclusione riaffermando il concetto degli utili risultati prodotti dalla Conferenza di Genova, e rivolgendosi ai giornalisti dei due paesi, Italia e Francia, così termina: «Rischiarate l'opinione pubblica, dite che fra i due popoli non vi è ombra di malintesi: e vi prego di levare con me il calice all'amicizia del popolo italiano e del popolo francese».

## Italia e Germania nel discorso di Wirth

Alle 17 di oggi, nel giardino dell'*Eden Park Hôtel*, la Delegazione germanica ha offerto un thè in onore della stampa italiana. Il cancelliere Wirth ha pronunciato il seguente discorso:

«Un anno fa, a Berlino, si festeggiò un grande figlio d'Italia: due illustri professori tedeschi illustrarono l'opera di Dante poeta, filosofo, patriota, genio universale. Da quel giorno è trascorso un anno ed il pensiero universale dantesco ha avuto la sua consacrazione a Genova. Non anticiperò i giudizi sulla Conferenza. I giornali di tutto il mondo commenteranno l'avvenimento. Va segnalato che, mentre ancora vivo il ricordo dei milioni di uomini che sono morti sui campi della gloria, uomini di tutti i paesi si sono raccolti in Genova, intorno al tavolo della pace. La Conferenza di Genova non costituisce opera completa: essa merita un'integrazione ed il compito che si deve assolvere è ancora grande. Non scoraggiamoci! La divergenza sulle questioni della proprietà è enorme; contrastano la concezione orientale e quella occidentale. Senza perderci in particolari, occorre considerare la questione nelle sue linee generali. L'Italia, che a Genova gettò un ponte tra le due sue divergenti, all'Aja continuerà, per mezzo dei suoi esperti, l'opera iniziata con il concorso della stampa italiana.

«I tedeschi all'Aja, per quanto assenti, continueranno come a Genova l'azione mediatrice qui compiuta. I tedeschi sono invitati ad assolvere questo compito, anche perchè nel nostro Paese, dopo la catastrofe del 1918, avemmo un conflitto gravissimo tra i due punti di vista: quello operaio e quello borghese. A Weimar conciliammo le due tendenze. Sono sicuro che all'Aja avverrà la conciliazione fra la Russia e le altre Potenze. Sarà necessaria però molta buona volontà e l'Italia potrà svolgere opera efficace al raggiungimento del fine. Tra l'Italia e la Germania non esistono divergenze di vedute; corrono i rapporti più corretti. Qui, noi avvicinammo uomini del popolo e rappresentanti delle classi colte. Per questi contatti ci convincemmo della esistenza di un terreno comune di collaborazione. Nell'avvenire faremo del nostro meglio per sviluppare sempre più i rapporti economici tra l'Italia e la Germania.

«Ed anche per riprendere i rapporti politici necessari per svolgere un'azione comune, ci occorre ancora il valido aiuto della stampa. Del come questa funzioni in Italia, io, che sono stato giornalista, credo di poter dare un giudizio. L'organizzazione tecnica della stampa italiana è ottima. Una prova ci è stata offerta dalla Casa della Stampa, istituita in Genova con soddisfazione generale dal punto di vista intellettuale. La stampa italiana si è affermata, dimostrando di comprendere rapidamente l'importanza della Conferenza, specialmente nei momenti critici che abbiamo attraversato.

«Credo prossimi giorni gravi per tutti, ma si supereranno se lo spirito di Genova resterà immutato. Se si vorranno tagliare colla spada i nodi economici, la rovina sarà certa. Le questioni economiche si risolvono non con la forza, ma colle intese, cogli accordi, colla buona volontà. Questa buona volontà noi la dimostreremo, ma non chiedeteci l'impossibile. Se verrete in Germania, vedrete che la situazione economica del popolo tedesco è così grave che non si può risolvere con una semplice parola. A Genova non si è parlato di molte cose importanti, delle quali si è preferito fare qualche accenno a quattr'occhi. E se non sono sembellite, però potranno essere risolte colla buona volontà da parte di tutti. Rammentate che la pace è per gli uomini di buona volontà».

## Giudizi di Lloyd George sui risultati della Conferenza

(Servizio speciale della «Stampa»)

**Londra,** 19, notte.

In una intervista con l'inviato del *Daily Express* a Genova, Lloyd George offre un «avant goût» di quanto egli dichiarerà nella settimana prossima ai Comuni. Le vedute di Lloyd George sull'esito di Genova sono sintetizzate e ben chiarite nell'intervista in parola della quale finora non è stata impugnata neanche una linea.

— Come riassumerebbe i frutti della Conferenza? — è stato domandato al Premier inglese.

— Il fatto notevole — ha risposto Lloyd George dopo un istante di riflessione — è che l'Italia sta marciando solidale con l'Inghilterra verso una meta comune. Genova ha compiuto progressi molto sostanziali verso il riassetto europeo. Il fatto che questa Conferenza continui i suoi lavori sotto un'altra forma dopo i vari pericoli traverso i quali è passata è un fatto importante e incoraggiante. E' stato un compito difficile in verità — ha ripreso Lloyd George — molto più difficile di quello che possa immaginare chiunque non si sia trovato nei Consigli della Conferenza, fra coloro cioè che si battevano stadio per stadio cercando di avanzare ad ogni costo. I risultati di questa Conferenza devono appunto venire giudicati in base alle tremende difficoltà che ci trovammo davanti e che sorgevano e risorgevano ad ogni ora. Guardato a ciò che abbiamo da ultimo ottenuto, vale a dire che per la prima volta nella storia un effettivo patto di pace è stato stabilito in Europa orientale e non si tratta di tregua o rappezzi, non di una finzione momentanea di pace, ma di un solenne impegno di non aggressione garantito in modo ferreo reciproco nel pieno senso della parola e destinato a durare non soltanto mentre procedono le deliberazioni dell'Aja; ma qualche mese di più.

Coloro i quali sanno quanto vicino si trovasse il vecchio mondo ad un cataclisma, coloro che conoscono qualcosa del barile di polvere che si trova nell'Europa orientale, sanno che cosa significhi avere scongiurato lo scoppio e, a quanto io spero, averlo reso impossibile. Noi abbiamo fatto cessare i ringhi dei cani da guerra, abbiamo approvato che la penna della pace è ancora più forte della spada. Io credo che di questo bisogna gioire, è qualcosa che dovrebbe costringere a soffermarsi ed a riflettere i sabotatori della Conferenza, i quali ora sono disoccupati, perchè la Conferenza prosegue sotto altra forma ed in una atmosfera infinitamente più fiduciosa e più costruttiva.

A questo punto venne chiesto a Lloyd George qualche pronostico sul convegno dell'Aja:

— E' pericoloso fare profezie — rispose egli — ma l'Aja dovrebbe metterci in grado di erigere un monumento duraturo alla pace.

La domanda successiva era piuttosto delicata: — Quali furono le principali difficoltà che a Genova si opposero a tutto quello che tentaste di fare?

— Questo — rispose Lloyd George accigliandosi — è un punto molto grave. Vi ho pensato su tutta la giornata, me ne occuperò nella seduta plenaria di domani ed anche alla Camera dei Comuni, quando ritornerò a Londra.

Interrogato poi sull'idea, avanzata tra gli altri dal *Daily Express*, che l'Inghilterra, in vista dei dissidi esistenti, si disinteressasse della politica europea, Lloyd George ha dichiarato: — No, non è affatto necessario. In verità ad un isolamento simile non si può neanche pensare. L'Inghilterra non può nè deve tralasciare la grande opera iniziata con tanto successo a Genova. No, non ci fermeremo: andremo avanti.

Da ultimo, richiesto che cosa pensasse delle relazioni tra l'Inghilterra e la Francia, il primo ministro ha detto: Su ciò non posso dire niente. Non è questo il momento per esaminare una questione simile. E così finì Lloyd George.

## Omaggio di D'Annunzio a Facta

**Genova,** 19, notte.

Alcuni dei principali corrispondenti esteri convenuti a Genova, avevano dimostrato il desiderio di fare, a Conferenza finita, una visita a Gabriele D'Annunzio. Il poeta, essendo ancora indisposto, ha ringraziato i colleghi del gentile pensiero, esprimendo loro il proprio rincrescimento per l'impossibilità di riceverli. Gabriele D'Annunzio ha loro inviato, a mezzo dell'antico Coselschi, alcune sue fotografie con dediche. Una di queste è stata recata ed offerta in omaggio anche all'on. Facta, come presidente della Conferenza internazionale. Essa reca queste poche ma significative parole, che riassumono il pensiero del Comandante: «*Preparate le vie allo spirito che viene coronato da vittoria, ma ragionate di bontà*». Firmato: Gabriele D'Annunzio. L'on. Facta ha molto gradito l'omaggio.

## L'accordo dei gommai a Milano
### L'indennità caro-vita mantenuta

**Milano,** 19, notte.

In questi giorni si raggiunto l'accordo fra gli operai gommai. L'accordo riguarda gli operai degli stabilimenti «Pirelli» e «Hutchinson». Per queste categorie, in base al concordato, si doveva procedere alla revisione del caro-vita, secondo gli indici segnati dal bollettino. Per giungere all'accordo sono state necessarie lunghe trattative. L'accordo, stabilisce che malgrado la diminuzione segnata dal bollettino, i patti di lavoro rimangono inalterati; come pure rimane inalterato il caro-vita, a partire dalla fine di giugno. Con un mese di preavviso le parti potranno però richiedere la revisione del caro-vita e per questa revisione eventuale verrà nominata una Commissione paritetica, che di comune accordo stabilirà le dovute modalità. L'accordo venne riferito alle maestranze in due comizi, e dopo l'esposizione fatta dal segretario federale, l'accordo fu ratificato alla unanimità.

## SPORT

**Serata schermistica**

La sera del 23 corrente nel nostro Teatro Regio, organizzata dalla Sezione Piemontese dell'«Assi», ed a beneficio della Cassa di previdenza, avrà luogo una grande serata schermistica. Vi parteciperanno, fra gli altri, il maestro Candido Sassone, Aldo Nadi, i maestri cav. Colombetti, cav. Bonioli di Torino, cav. Mangiarotti, Visconti di Vercelli, oltre ai migliori dilettanti dell'arte schermistica, quali l'Olivier, l'Urbani, il conte Thaon di Revel, l'ing. Canova, il dott. Macerata di Venezia ed altri. Non è escluso che intervenga anche qualche rinomato maestro francese. La manifestazione è sotto il patrocinio di un Comitato di cui fanno parte tutte le personalità della politica e dello sport.

**La domenica sportiva a Torino**

Il *Circuito d'Orbassano* (la partenza ore ciclette di 350 a 500 cmc., darà modo al 1,30) aperto quest'anno soltanto alle motoDella Ferrera, ai Vailati, agli Opessi, di dare l'assalto al record dei 100 chilometri, detenuto fin dal 1914 da Oreste Malvisi.

Le *Corse a Mirafiori* avranno inizio, come al solito, alle 15. Il *great event* della giornata è costituito dal Premio Bormida, di 10.000 lire, cui sono inscritti tra gli altri, Argo, Mara, Ardelto, Flumignano, Melogia e Moretta.

Il *Giro podistico di Torino* si correrà su 11 km e mezzo a cura de La Piemonte, cui dovranno essere inviate le iscrizioni fino alle ore 21 di stasera (tassa lire 3 per i borghesi e 2 per i militari).

Il *Ciclismo* ci riserva la classica gara dilettantistica a squadre ad Orbassano che si correrà nel pomeriggio, e il G. P. d'incoraggiamento dello S. C. Crimea, libero ai non tesserati dell'U. V. I.

**Il Gran Premio d'incoraggiamento**

Lo Sporting Club Crimea indice ed organizza per domenica 21 corr., una gara ciclistica, su di un percorso di chilometri 50 circa, libera a tutti i non tesserati dell'U. V. I.

La gara dotata di ricchissimi premi vedrà di certo un esito felicissimo. Le iscrizioni fissate in L. 2 per i militari e L. 5 per i borghesi, si ricevono presso la sede dello Sporting Club Crimea, sita in corso Principe Oddone, N. 28, tutte le sere dalle ore 20 alle 22, e si chiuderanno irrevocabilmente sabato sera 20 corr., alle ore 24.

**La Caprera a Pavia**

Domani la Società canottieri «Caprera» parteciperà alle regate nazionali di Pavia, per la targa di S. M. il Re, in outrigger ad 8 vogatori e nella gara di skiff seniores.

## ULTIME DI CRONACA

**Un festival sportivo di beneficenza**

Domenica, 28 maggio, nel Giardino della Cittadella, dalle ore 15 in poi, avrà luogo un *festival* sportivo pro Patronato Scuola Pacchiotti. Vi figureranno una squadra allieve della Società ginnastica di Torino, che eseguirà gli esercizi della Gara nazionale di Roma; una squadra allievi del corso premilitare della Società ginnastica e del Regio Istituto di Magistero; una squadra adulti della Società ginnastica di Torino e una squadra di scherma di cinquanta alunni e alunne. Saranno inoltre eseguiti assalti di sciabola, diretti dal maestro Verlechi cavaliere Ernesto. Le alunne della scuola eseguiranno pure esercizi ginnastici e cori di duecento voci. L'orchestra «Torino» svolgerà un scelto programma musicale. Nel recinto del Giardino avrà pure luogo una grande fiera e una *buvette* di beneficenza.

**Sulla linea Trofarello-Poirino**

A decorrere dal 25 corr. l'orario della linea Torino-Trofarello-Poirino subisce le variazioni che si indicano: I treni N. 16, Poirino partenza 12.50, Torino arrivo 14.24; N. 15, Torino part. 15.10, Poirino arr. 16.40, si effettueranno tutti i giorni.

Il N. 21, Torino part. 18.35, Poirino arrivo 20.20, è soppresso nel solo tratto da Trofarello a Poirino, ed in sua vece si effettuerà il treno N. 23, Torino par. 19.30, Poirino arrivo 20.50.

**Contro l'analfabetismo**

Domenica, 21 maggio, alle ore 10, avrà luogo al Salone Ghersi, la forma privatissima, la proiezione di una geniale innovazione di G. Bertinetti e di G. Droretti, che si sono proposti di usare il cinematografo come strumento magnifico di propaganda didattica e di insegnamento. E' il primo tentativo nel genere che viene fatto, ed alla film ha concesso l'alto patronato S. E. Facta, Presidente del Consiglio, mentre S. E. Maria Facta-Amosio ha di buon grado accettato di esserne madrina. La film ha come scopo principale la propaganda contro l'analfabetismo ed è destinata a completare quella plaga che tuttora infesta molti paesi del Mezzogiorno. Nonostante gli sforzi del Governo e l'opera alacre e zelante delle campagne contro dall'analfabetismo, apostolo e poeti Giovanni Cena, negli Abruzzi, nella Basilicata, nella Calabria, gli analfabeti sono ancora moltissimi, data la povertà di finanze locali e la mancanza di iniziative concordi. La film, che si proietterà al Ghersi, sarà illustrata dal prof. Vidari.

## L'esperimento di aviazione civile in Russia

La Conferenza di Genova ha discusso a lungo i due problemi, che maggiormente aggravano la crisi economica della Repubblica Federativa dei Soviety: l'agricoltura ed i trasporti. Perchè, evidentemente, la base di ricostruzione della Russia sarà rappresentata dalla risoluzione di codeste due questioni capitali. Contemporaneamente alla discussione dei rappresentanti le Potenze convenute a Genova — ed anzi prima ancora che si iniziasse la Conferenza — la Delegazione bolscevica a Roma, approfittando dell'accordo commerciale Della Torretta-Worowski, concluso nel dicembre scorso, aveva cercato di intavolare trattative con industriali italiani per rifornire la Russia di mezzi di trasporto. Un primo esperimento di comunicazioni con servizio di «camions» non diede, per il cattivo stato delle strade, il risultato di celerità sperato. Per questo l'attenzione dei delegati russi si rivolse in un secondo tempo alla navigazione aerea, come quella che può dare il massimo rendimento di celerità. Naturalmente, per la mancanza assoluta — per ora — di campi di atterramento, di stazioni aviatorie, di officine di riparazione, fu esclusa la possibilità di far funzionare l'aviazione pesante: ma fu ritenuto utile un esperimento di aviazione civile con apparecchi leggeri, capaci di trasportare tre o quattro persone ed un massimo di 300 Kg. di merci. La Delegazione russa, in missione a Roma, scrisse alcune settimane fa ad una Casa torinese e mandò in seguito due ingegneri propri a Torino per studiare la potenzialità e la resistenza degli apparecchi da mandare eventualmente in Russia. Persona bene informata, — perchè ha seguito da vicino, anche per incarichi amministrativi, le trattative fra gli industriali italiani ed i rappresentanti russi, — ci ha dichiarato che è stato concluso un accordo di massima, con la riserva da ambo le parti di definire più precisamente le modalità delle linee aviatorie in Russia.

— In sostanza — ci ha dichiarato il nostro interlocutore — sono tre i modi di effettuare l'aviazione civile in Russia: 1.o) gli industriali italiani potrebbero assumere direttamente la gestione delle linee aviatorie russe, che tutte faranno capo ad Odessa; 2.o) i russi gestirebbero essi stessi le linee comprando gli apparecchi; 3.o) gli industriali italiani si assumerebbero l'incarico di costruire ed organizzare la rete aviatoria, ricevendo una sovvenzione adeguata dai russi e ne affiderebbero poi la gestione ai russi stessi. La terza soluzione pare abbia incontrato i maggiori favori e sarà per essere adottata senz'altro. Per intanto sono già stati spediti alla volta di Odessa una decina di apparecchi leggeri da 300 HP., e proprio in questi giorni saranno sbarcati sulle coste del Mar Nero. Per questa prima prova di esperimento ci fu dichiarato che sarà adottata la terza ipotesi di risoluzione del problema: cioè, l'iniziativa italiana sarà sovvenzionata dai russi. Per le ulteriori trattative, le decisioni debbono essere impartite direttamente dall'Esecutivo di Mosca. La prima linea aviatoria dovrà congiungere Odessa con Mosca: le linee attivate in seguito saranno dirette verso i principali centri della Russia, ma specialmente verso il Nord.

La voce sparsa nei giorni scorsi che i rappresentanti dei Soviety abbiano comprato degli apparecchi da guerra, ci è stata smentita. — I russi — ci fu detto — mirano soltanto ad istituire dei servizi di trasporto molto rapidi tra le principali città, sperando di riuscire ad organizzare in seguito un sistema più completo di aviazione civile con apparecchi capaci di trasporti pesanti.

**Legnate e sublimato**

Margherita Almo-Bosi, di anni 21, di Chialamberto, domestica presso la famiglia Vacchetta, in via Cavour, 20, è stata ieri ricoverata con prognosi riservata all'Ospedale di San Giovanni. Il medico di guardia, dottor Vola, le riscontrò ferite lacero-contuse al capo, prodotte da un corpo contundente. E' stato accertato che la Almo-Bosi, trovandosi in campagna a Volpiano, aveva avuto una disputa per futili motivi con certa Maria Sorio; costei, per troncare la vertenza, afferrato un pezzo di legno, glie lo aveva scagliato sul capo.

— Allo stesso Ospedale è stata pure ricoverata certa Giovanna Boriero, in Prato, di anni 47, abitante in via Bussolino, 18, la quale aveva poco prima ingoiato a scopo suicida una pastiglia di sublimato. Curioso particolare: la donna, dopo aver subìta la lavatura gastrica, disse di aver voluto togliersi la vita, perchè da molto tempo ammalata, e aggiunse: «Da tre anni portavo in tasca quella pastiglia di sublimato, aspettando il momento propizio...».

**NOTE SPICCIOLE**

**Sezione Torinese del tenente ufficiali silurati.** — Convocazione dei soci lunedì, 22 corr., ore 15.30.

**S. M. Operai imballatori.** — Si invitano i soci d'intervenire all'assemblea ordinaria e straordinaria che avrà luogo questa sera alle ore 21.

**Circolo di coltura italo-polacco.** — Domani domenica, alle ore 17, nei locali concessi dalla Società Pro Cultura Femminile, via Amarilli, 11, si terrà la prima adunanza per la costituzione di questo Circolo. Ingresso libero.

**Associazione siciliana.** — Assemblea generale domani 21 corr., alle ore 15, in sede.

**Adunanza di articolisti.** — Domani domenica, alle ore 10, in via Meucci, 7, adunanza di lavoratori azionari per costituire la loro organizzazione.

**Dipendenti comunali.** — I Consigli direttivi delle organizzazioni dipendenti comunali sono convocati per stasera, ore 21, nella sede dell'A. T. M., via del Carmine, 13, piano 2.o, per importantissime questioni.

**Associazione mitraglieri.** — Sabato 27 corr., alle 21.30, nelle sale del Circolo Porta Susa, via Balbis, 1, serata di beneficenza pro orfani e vedove di mitraglieri.

**Lega italiana d'insegnamento.** — Domani domenica 21 corr., alle ore 15, nel salone V. Troya, via Principe Amedeo, 19, ha luogo l'annuale Esposizione dei saggi scolastici delle allieve di queste scuole festive. In pari tempo avrà pure luogo la proclamazione dei risultati finali e la distribuzione delle pagelle.

**3.o Battaglione Prealpini.** — Domani domenica 21 corr., adunata alla Caserma Alfieri Lamarmora per le ore 7.30 precise.

**Federazione lavoranti specchi.** — Adunanza domani domenica alle 9.30 alla Camera del Lavoro.

**Onoranze al Battaglione «Monte Granero».** — Domani a Torre Pellice avranno luogo gli annunciati festeggiamenti al Battaglione Alpino «Monte Granero».

**Federazione Sindacati P. T. T.** (Sezione di terza categoria). — Il personale di terza categoria postelegrafonico, inserviente e ambulanti, è convocato per quest'oggi sabato, alle ore 17, nel salone Massimo della Camera del Lavoro, per importantissime comunicazioni.

**Circolo «Cesare Balbo».** — I soci del Circolo «Cesare Balbo», sono invitati per oggi alle ore 15, alla visita, in gruppo, alla Mostra Edilizia. La visita sarà diretta dal prof. Colonnetti. Il luogo di convegno è fissato davanti all'entrata dello Stadium.

**I soci dell'Associazione Nazionale dei Combattenti** della Sezione di Torino sono convocati in assemblea straordinaria per sabato 27 corrente, alle ore 20, in prima convocazione, ed alle ore 21, in seconda convocazione, nella palestra della Scuola Pacchiotti sita in via Pietro Micca angolo via S. Tommaso per la discussione del seguente ordine del giorno: Relazione morale e finanziaria.

## BORSE

**BORSA DI TORINO**

19 Maggio 1922

Mercato in generale assai sostenuto, con affari però limitati. Qualche attività sul Consolidato e sulle Fiat ai prezzi di ieri. Valori locali pressochè invariati. In violenta ripresa i Cambi.

Rendita 3 ½ 73.12-73, 72.70 — Consolidato 5 % 79.80-79.70, 79.75 ½ — Banca d'Italia 1290 n. — Banca Commerciale 822 n. — Credito Italiano 600 n. — Banco di Roma 103 ½ n. — Italiana Gas 250 — Ferrovie Mediterranee 125 n. — Ferrovie Meridionali 481 n. — Rubattino 479 n. — Navigazione Alta Italia 125 n. — Snia [illegible] — Libera Triestina 440 n. — Elettricità Alta Italia 256 n. — Elba 122 ½ n. — Ansaldo 12 ¼, 12 ½ n. — Ilva 12 ¾ n. — Elba 20 n. — Bauchiero 77 ½ n. — Nebiolo 111 ¾ n. — Morando 169 ½-169, 169 — Fiat 339 ¾-340, 308 — Italia 14 ¾ n. — Spa 60 n. — Bastetti (nuove) 45 — Montecatini 138 n. — Eridania 311 n. — Beni Stabili 368 n. — Marconi 243, 249 ½ c. — Valli di Lanzo 33 n. — Venchi 540 ex b.

**NB.** I prezzi segnati indicano: il primo il massimo, il secondo il minimo, ed il terzo la chiusura. I prezzi segnati dalla lettera n. s'intendono nominali ed hanno carattere puramente informativo.

**Cambi:** Parigi 178.80, 178.10 (media 178.10) — Londra 86.85, 87.30, (media 87.00) — Svizzera 371 — Germania 6.70.

**BORSA DI MILANO,** 19 maggio. — Rendita Ital. 3.50 %, 72.90 — Consolidato 5 % 79.90 — Banca d'Italia 1290 — Banca Commerciale 820 — Credito Italiano 603 — Banco di Roma 104 — Ferrovie Meridionali 480 — Ferrovie Mediterranee 125 — Costruzioni Venete 90 — Rubattino 481 — Lanificio Rossi 1750 — Cotonificio Cantoni 917 — Cotonificio Veneziano 90 — Cotonificio Meridionale 75.50 — Ilva 13 ½ — Terni 401 — Officine meccaniche 95 — Omnium Breda 218 — Ansaldo 13 — Montecatini 137 ½ — Metallurgica Italiana 95 ½ — Edison 365 — Società Adriatica 160 — Viscosa 208 — Marconi 241 — Industria Zuccheri 333 — Raffineria Ligure Lombarda 350.50 — Eridania 321 — Distillerie Italiane 95 ½ — Esport. Italo Americana 437 — Beni Stabili 366 — Fiat 344 — Isotta Fraschini 10 — Ilva 13 ½ — Molini Alta Italia 804 — Lin. Triestina 440.

**Cambi:** Francia 177.15 — Londra 87.20 — Svizzera 374 — New York 19.67 — Berlino 6.50 — Vienna 0.23 — Bucarest 13 — Belgio 163 — Praga 37.50.

**BORSA DI GENOVA,** 19 maggio. — Rendita ital. 3.50 % 72.90 — Consolidato 5 % 79.50 — Banca d'Italia 1290 — Banca Commerciale 820 — Credito Italiano 603 — Banco di Roma 104 — Ferrovie Meridionali 744 — Ferrovie Mediterranee 124 — Rubattino 469 ½ — Eridania Fabbr. di Zuccheri 319 — Raffineria Ligure Lombarda 362 — Industria Zuccheri 334 ½ — Acciaierie Terni 402 ½ — Ansaldo 13 — Elba 20 ½ — Ilva 13 ½ — Molini Alta Italia 305 — Fiat 341 ½ — Marconi 248 — Babando 300 — Ferriere Voltri 211 — Metalli 95 — Silos 197 — Italia 17 — Semoleria 403 — Cotoniera Meridionali 75 — Libera Triestina 439.

**Cambi:** Francia 177.00 — Londra 87.22 — Svizzera 371 — New York 19.65 — Spagna 306 — Berlino 6.50.

**BORSA DI ROMA,** 19 maggio. — Rendita italiana 3.50 % 72.70 — Consolidato 5 % 79.80 — Banca d'Italia 1292.50 — Fondiaria Italiana 408 — Banca Commerciale 823 — Credito Italiano 600 — Banco di Roma 104.50 — Ferrovie Meridionali 735 — Navigazione Gen. Ital. 480 — Tram El. — Acqua Marcia 1380 — Gas 471 — Condotte Acqua 340 — Acciaierie Terni 401.50 — Ansaldo 13 — Metallurgica Italiana 96 — Ilva 13 — Antimonio 35 — Montecatini 133.50 — Elba 20.50 — Beni Stabili 361 — Imprese fondiarie 92.50 — Carburo di calcio 320 — Azoto 157 — Elettrochimica 90.50 — Fondi rustici 611 — Fiat 340.50 — Risanamento 408 — Snia 24.50 — Eridania 323.50 — Marconi 242 — Libera Triestina 437 — Idrauliche 210.

**Cambi:** Francia 176.50 — Londra 87.50 — Svizzera 370.50 — New York 19.50 — Berlino 6.50.

**BORSE ESTERE**

**Parigi,** 19. — (Chiusura). Rendita francese 3 % perpetua 57.55 — Id. id. 3 % amm. antica 60.10 — Id. id. 3.50 amm. nuova 64.10 — Prestito francese 5 % 1915 76.80 — Id. id. 4 % 1917 62 — Id. id. 4 % 1918 66.75 — Id. id. 4 % 1903, 90 — Id. id. 1919, 97.60 — Tunisine 253 — Rendita Argentina 1900, 76.50 — Obblig. bulgare 4.50 %, oro 1907, 208 — Rendita egiziana 4 % unificata 136.05 — Id. spagnuola esterna 4 %, 146.50 — Id. italiana 3.50 % 43.40 — Id. portoghese [illegible] 69 — Id. russa 3 % 1891, 10.00 — Id. id. 5 % 1906, 15.10 — Id. turca 30.45 — Banca di Francia 5320 — Banca di Parigi 1153 — Credito Fondiario 871 — Crédit Lyonnais 1303 — Banca Ottomana 570 — Banca Commerciale Italiana 475 — Metropolitain 438 — Azioni Suez 5930 — Thomson 705 — Obblig. lombarde antiche 82 — Saragozza 508 — Rio Tinto 1445 — Sosnowice 585 — Tenulle 3 % 1903, 135 — Id. ricostruz. 164.50 — Ferrovie ottomane 64 — Chartered 31.75 — De Beers 971 — Ferreira Deep 19.75 — Geduld 144 — Gold Fields 39.25 — Mandfontein 49 — Rand Mines 100.50.

**Cambi:** Chèque su Londra 48.14 — Cambio su Italia 56 1/8 — New York 11.03.5 — Svizzera 211.25 — Spagna 174 — Belgio 91 ¼ — Olanda 428 — Berlino 3.72 — Bucarest 7.0/8.

**Ginevra,** 19. — Cambio su Italia 26.75.75 — Berlino 1.75 — Vienna 0.03.25 — Londra 23.33.75 — Parigi 47.35 — New York 5.21.75 — Bulgaria 3.32.75 — Praga 9.96.75.

**Londra,** 19. — Nuovo prestito francese 5 % 20 — Prestito francese 4 % 24 ¼ — Prestito francese 4 % non liberato 39 — Nuovi Consolidati 57 1/8 — Bulgaro unificato 71 — Rendita spagnuola estera nuova 74 — Rendita italiana 3.50 % cont 72 — Rendita giapponese 4 % 70 — Rendita turca unificata 30 ¼ — Uruguay 3.50 % 59 ¾ — Venezuela 69 ½ — Marconi 97/0 — Argento in verghe 36 — Rame contanti 62.5/0 — Chèque su Italia 87.17 — Cambio su Italia 87.17 — Parigi 48.04 — Argentina 44 11/16 — Svizzera 22.21 — Berlino 1327 — Atene 183 — Rumania 0.40.

**Valparaiso,** 19. — Cambio su Londra 20.50.

**Buenos Aires,** 19. — Cambio su Londra 41 5/8.

**Amsterdam,** 19. — Cambio su Londra 0.87.

**MERCATO DEI METALLI**

**Londra,** 19. — Rame Best Selected contanti Ls. 65.10 a 67.10 — Id. in fogli 90 — Id. Elettrolitico 67.10 a 69.10 — Id. G. M. B. contanti 07.1/9 — Id. id. tre mesi 07.5/3 — Vendite tonn. 1000 — Stagno contanti Ls. 152 1/2 — Id. tre mesi 154 1/2 — Vendite tonn. 250 — Piombo contanti Ls. 24.15 — Id. a termine 23.2/6 — Vendite tonn. 600 — Zinco in pani contanti Ls. 27.5 — Id. id. a termine 27 — Vendite tonn. 400 — Antimonio ord. Ls. 22 a 22.10; Spec. 22.10 a 23 — Solfato di rame Ls. 27 a 28 17/6 — Banda stagnata Scell. 19 7/6 a 22.6 — Mercurio Ls. 10.0.

**LA TEMPERATURA DI TORINO**

La Stazione Bardelli ci comunica:

Pressione Barometrica: ore 9: 740.

Temperatura massima del giorno 19 + 22.3

Temp. minima della notte dal 18 al 19 + 15.0

## Stato Civile di Torino

19 maggio 1922

**NASCITE 21:** maschi 10, femmine 11.

**MORTI:** Tirone Leonilda di Luigi, d'anni 52, di Montechiaro d'Asti, operaia — Moggio Pietro fu Giovanni, id. 63, di Salassola, benestante, via Frejus, 44 — Marengo Giuseppe di Michele, id. 10, di Torino, scolaro, via S. Paolo, 38 — Capirone Giuseppe fu Giuseppe, id. 68, di Massè, operaio — Goitre Giovanni fu Carlo, id. 43, di Sangano, manovale — Avagnina Andrea di Lorenzo, id. 21, di Mondovì, cantoniere — Antonelli Giuseppe di Battista, id. 20, di Mirabella Eligli, invalido, via S. Giulia, 33 — Comino Luigia ved. Gay, id. 92, di Torino, casalinga, strada Francia, 192 — Racca Luigia n. Berlo, id. 42, di Asti, agiata, via Pietrini, 15 — Rocca Elisa n. Agosti, id. 29, di Buttigliera Alta, casalinga, via Monginevro, 13 — Damiano Tommaso di Secondo, id. 90, di Torino, ricamatrice, via Burdin, 5 — Attubino Francesco di Secondo, id. 9, di Torino, scol., v. S. Donato, 31 — Terabinda Celestina ved. Mascero, id. 81, di Asti, casal., via Balbo, 6 — Parigi Anna ved. Merlo, id. 80, di Camerano C., casalinga, via Galliera, 7 — Chiara Catterina fu Francesco, id. 16, di Torino, cioccolataia — Zubiena Pietro di Antonio, id. 21, di Biella, meccanico — Bertone Clotilde n. Bosco, id. 45, di Torino, casalinga, Ricovero Collegno, 547 — Tournier Giuseppe fu Stefano, id. 71, di Torino, pensionato — Binello Bartolomeo fu Costantino, id. 66, di Ferrere d'Asti, negoziante, via S. Giulia, 70 — Casalino Francesca fu Emilio, id. 56, di Torino, casalinga — Capussotti Teresa suor Emma, id. 69, di Castelnuovo Calcea, religiosa — Rivetti Anastasia fu Giuseppe, id. 61, di Novalese, cucitrice — Bonco Ermenegilda di Lorenzo, id. 13, di Torino, scolara — Cerrato Matteo di G. B., id. 30, di S. Nicolao, meccanico — Angelo Emiliano fu Giovanni, id. 29, di Torino, invalido guerra, strada Cavoretto, 14.

Minori d'anni sei, 7. Totale 27, di cui a domicilio 14, negli ospedali, istituti, ecc., 13. Non residenti in questo Comune 4.

Ponzo Giovanni, gerente.

---

Stamane, munita dei conforti religiosi, rendeva la sua bell'anima a Dio, a soli 20 anni,

**BADELLINO TERESA**

La mamma GARRONE OLIMPIA; il fratello PIERO; le nonne; le famiglie BADELLINO e DABBENE, costernati, annunziano la grave perdita.

La sepoltura avrà luogo domenica, 21 corr., alle ore 8, partendo da via S. Massimo, 34.

Torino, via Belfiasco, 6.

Prim. Impr. Pompe Funebri Castellano - Tel. N. 9

---

Oggi, dopo breve malattia, munita dei conforti religiosi, chiudeva una vita tutta dedita alla famiglia ed al lavoro,

**ALBANO ANGELA nata BIANCO**

d'anni 61

Straziati dal dolore ne danno il triste annunzio il marito ANTONIO; la figlia MADDALENA col marito FERRERO FERDINANDO, e i bimbi ANGIOLINA e MARGHERITA; il figlio GIOVANNI colla consorte BELLONE ADELINA e figli ANTONIO; nipoti, cugini e parenti tutti.

La sepoltura avrà luogo domenica, 21 corr., alle ore 8, partendo da via Bormida (Cascina Ceresa).

Torino, 19 maggio 1922.

Il.o Stabilimento Pompe Funebri Gonta - Telef. 8-06

---

La famiglia ed i congiunti, profondamente commossi delle manifestazioni d'affetto tributate alla memoria del loro carissimo

**Cav. Avv. FRANCESCO COLONNA**

vivamente ringraziano quanti si associarono al loro immenso dolore.

Torino, 19 maggio 1922.

Il.o Stabilimento Pompe Funebri Gonta - Telef. 8-06

---

Il 19 corr., alle ore 17, dopo lunga e penosa malattia sopportata con santa rassegnazione, munita dei conforti religiosi e della benedizione del S. Padre, mancava all'affetto dei suoi cari, in età di anni 59, l'anima eletta di

**ZUCCALA PAOLA ved. VERGNANO**

Affranti dal dolore ne danno il triste annunzio i figli: Dott. CASIMIRO, Ing. CESARE, ANNETTA, Dott. ALESSANDRO con la consorte PIERINA GIARDINO e figlia PAOLA; la sorella ELISABETTA ZUCCALA ved. BIEY; la cognata LUDOVICA CARBONE ved. ZUCCALA; i nipoti ZUCCALA, BIEY, RASPI; cugini e parenti tutti.

La cara salma sarà trasportata a Baldissero Torinese, e i funerali avranno luogo domenica, 21 corr., alle ore 10, partendo dalla propria abitazione. Non si mandano partecipazioni speciali, non si accettano fiori e si dispensa dalle visite.

Prim. Impr. Pompe Funebri Castellano - Tel. N. 9

---

Il 18 maggio, alle ore 18, confortata dai Sacramenti, volava al Cielo l'anima buona e semplice di

**LUIGIA CUMINO ved. GAY**

d'anni 92

I nipoti CUMINO, REYNA, GUIDO, GHIDNE e parenti ne danno il mesto annunzio, ringraziando fin d'ora quanti prenderanno parte al loro cordoglio.

La sepoltura avrà luogo oggi, 20 corrente, alle ore 10, partendo da Corso Francia, 192 (Tesoriera, casa Sartirana). Non si mandano partecipazioni personali.

Il.o Stabilimento Pompe Funebri Gonta - Telef. 8-06

---

In seguito ad inenarrabili sofferenze, sopportate con esemplare rassegnazione, munito dei conforti religiosi, dopo pochi giorni dalla morte del padre, rendeva la sua bell'anima a Dio

**Emiliano Angela**

d'anni 29 - Invalido di guerra

Lo piangono costernati la mamma, i fratelli, le sorelle, i cognati ed i parenti tutti.

La cara Salma sarà trasportata in Azeglio, ove avranno luogo i funerali sabato 20 corr., alle ore 10. Si dispensa dalle visite e si ringraziano sin d'ora tutti coloro che prenderanno parte all'immenso dolore della famiglia.

Il.o Stabilimento Pompe Funebri Gonta - Telef. 8-06

---

Alle ore 11,30 d'oggi, amorosamente assistita dalle sorelle, dal cognato ed amici, all'età di 39 anni si è spenta l'illustre artista di canto

**EUGENIA BURZIO**

cittadina onoraria di Genova, che colla sua meravigliosa voce entusiasmò tutti i pubblici d'Italia e dell'Estero.

Angosciati ne danno il triste annuncio: le sorelle MARIA ROSA col marito TARTARA PIO, la Dottoressa ROMANA BURZIO, i parenti ed amici tutti.

Il trasporto funebre avrà luogo sabato 20 corr., alle ore 10, partendo dalla casa di via Settala, 6, per la Parrocchia di S. Francesca Romana, indi al Cimitero Monumentale, da dove la cara salma verrà trasportata a Chieri per essere tumulata nella tomba di famiglia.

Non si mandano partecipazioni personali e si dispensa dalle visite. Si ringraziano i buoni che interverranno alla mesta cerimonia.

Milano, 18 maggio 1922. (2385

Impr. Lomb. Pompe fun., corso Italia, N. 1, tel. 7-11



**DIFFIDA**

I sottoscritti non riconosceranno alcun debito od atto commerciale contratto o da contrarsi dal proprio figlio Luigi, diciannovenne.
TRUCCHETTI ANGELO.
ROSA EMANUEL TRUCCHETTI.

**DIFFIDA**

I Fratelli BERTANA, esercenti della Trattoria via Reggio, 19, diffidano gli eventuali creditori a presentarsi entro il 31 maggio 1922 in corso Novara, 4. 13714

Torino, 1922 — Tip. FRASSATI & C.